

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

493.

SEDUTA DI LUNEDÌ 19 LUGLIO 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**E DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-53

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Brambilla Alberto, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	6
Disegno di legge: Norme in materia pensionistica (<i>Approvato dalla Camera e modificato dal Senato</i>) (A.C. 2145-B) (Discussione)	1	Galli Dario (LNFP)	11
(Discussione sulle linee generali - A.C. 2145-B)	1	Lusetti Renzo (MARGH-U)	6
Presidente	1	Maninetti Luigi (UDC), <i>Relatore</i>	1
		Cessazione del mandato parlamentare di deputati	15

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Alleanza Popolare-UDEUR: Misto-AP-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Ripresa discussione – A.C. 2145-B	16	Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 144 del 2004: Acque di balneazione (Approvato dal Senato) (A.C. 5122) (Discussione)	44
<i>(Ripresa discussione sulle linee generali – A.C. 2145-B)</i>	16	<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 5122)</i> .	44
Presidente	16	Presidente	44
Bellini Giovanni (DS-U)	16	Baiamonte Giacomo (FI), <i>Relatore per la XII Commissione</i>	47
Frigato Gabriele (MARGH-U)	29	Mereu Antonio (UDC), <i>Relatore per la VIII Commissione</i>	45
Guerzoni Roberto (DS-U)	24	Rocchi Carla (MARGH-U)	48
Perrotta Aldo (FI)	22	Tortoli Roberto, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	48
<i>(La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15)</i>	32	<i>(Repliche dei relatori e del Governo – A.C. 5122)</i>	50
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	32	Presidente	50
Annuncio della nomina del ministro dell'economia e delle finanze	33	Baiamonte Giacomo (FI), <i>Relatore per la XII Commissione</i>	50
Ripresa discussione – A.C. 2145-B	33	Proposta di legge: Tutela degli acquirenti di immobili da costruire (Approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (A.C. 38-B) ed abbinata (A.C. 3095) (Discussione)	51
<i>(Ripresa discussione sulle linee generali – A.C. 2145-B)</i>	33	<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 38-B)</i> .	51
Presidente	33	Presidente	51
Benedetti Valentini Domenico (AN)	38	Fanfani Giuseppe (MARGH-U), <i>Relatore</i> .	51
Gianni Alfonso (RC)	33	Tortoli Roberto, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	52
<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 2145-B)</i>	41	Ordine del giorno della seduta di domani .	52
Presidente	41, 44		
Brambilla Alberto, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	41		
Maninetti Luigi (UDC), <i>Relatore</i>	41		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 11.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 16 luglio 2004.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantotto.

Discussione del disegno di legge: Norme in materia pensionistica (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2145-B).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento, delle modifiche introdotte dal Senato.

LUIGI MANINETTI, *Relatore*, rilevato che il provvedimento in discussione reca una riforma strutturale in materia previdenziale necessaria al fine di pervenire ad equilibri finanziari che, nel lungo periodo, consentano una riduzione dell'incidenza della spesa previdenziale sul PIL, anche alla luce delle sollecitazioni provenienti dall'Unione europea, sottolinea che l'obiettivo primario da perseguire è la realizzazione di un sistema ampiamente condiviso che contemperi le ragioni di equità sociale, di solidarietà tra generazioni e di gradua-

lità degli interventi nel passaggio dal regime pensionistico retributivo a quello contributivo. Illustra, quindi, il contenuto del disegno di legge, rilevando che le modifiche apportate dal Senato hanno migliorato taluni aspetti della delega legislativa che si propone di conferire al Governo; auspica quindi il raggiungimento di un accordo tra le forze politiche che consenta la sollecita approvazione del provvedimento secondo l'ordinario *iter* legislativo.

ALBERTO BRAMBILLA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

RENZO LUSETTI, nel giudicare inaccettabili ed inique le proposte formulate dal Governo in materia previdenziale — sulle quali manifesta ferma contrarietà —, soprattutto a motivo della mancata concertazione con le parti sociali e le organizzazioni sindacali, ritiene che le disposizioni in esame non raggiungano gli obiettivi di finanza pubblica che si prefiggono e penalizzino, in particolare, le giovani generazioni. Lamenta quindi l'indisponibilità del Governo a confrontarsi con il Parlamento su un argomento molto sentito dai cittadini, auspicando possa recedere da tale intendimento e recepire ragionevoli proposte emendative dell'opposizione.

DARIO GALLI, nell'ascrivere ai Governi di centrosinistra le responsabilità del fallimento delle politiche sociali degli ultimi anni, osserva che dai dati demografici si evince la necessità di interventi tempestivi e di ampio respiro nella materia previdenziale. Sottolinea, quindi, l'opportunità di valutare attentamente taluni aspetti

contenuti nel disegno di legge delega in discussione, sui quali la Lega nord federazione padana ha formulato chiare proposte costruttive basate su principi di equità.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

**Cessazione dal mandato parlamentare
di deputati.**

PRESIDENTE comunica la cessazione dal mandato parlamentare dei deputati Pierluigi Bersani, Fausto Bertinotti, Umberto Bossi, Massimo D'Alema, Enrico Letta, Alessandra Mussolini, Lapo Pistelli, Marco Rizzo e Mauro Zani che, con lettera inviata alla Presidenza, hanno manifestato la loro intenzione di optare per il mandato di parlamentare europeo.

Ritenendo di interpretare un sentimento comune all'intera Assemblea, esprime un vivo ringraziamento ai deputati dimissionari per l'impegno, la passione e la competenza da essi profusi nella loro attività parlamentare. Rivolge, in particolare, un affettuoso saluto al ministro Umberto Bossi, che negli ultimi mesi è stato forzatamente assente dalla Camera, sottolineando che la politica italiana ha certamente bisogno della sua intelligenza.

Si riprende la discussione.

GIOVANNI BELLINI, nel lamentare il fatto che il Governo abbia inteso portare avanti una riforma sociale senza tenere conto della necessità di svolgere un confronto aperto e costruttivo con le forze di opposizione e le parti sociali, sottolinea che si sarebbe dovuto attendere la scadenza del 2005, prevista dalla legge n. 335 del 1995, al fine di verificare l'impatto sui conti pubblici della riforma previdenziale. Nel ritenere, quindi, che il disegno di legge in esame denoti l'intendimento del Governo di trovare una forma di copertura alla sua fallimentare politica fiscale ed

economica, sottolinea l'iniquità delle disposizioni da esso recate, che appaiono particolarmente penalizzanti per le donne e per il sistema pensionistico pubblico in generale, e preannunzia il proprio orientamento contrario.

ALDO PERROTTA rileva che il disegno di legge in discussione reca una disciplina pensionistica nettamente migliorativa rispetto alla cosiddetta riforma Dini ed alla normativa varata in materia dai precedenti Governo di centrosinistra. Osserva, altresì, che la delega conferita all'Esecutivo è di contenuto limitato, non recando, tra l'altro, disposizioni sul lavoro sommerso ma prevedendo opportunamente la separazione contabile tra le attività di assistenza e di previdenza svolte dagli enti previdenziali. Nel preannunziare, infine, la presentazione di ordini del giorno, esprime apprezzamento per il proficuo lavoro svolto dal relatore e dal rappresentante del Governo.

ROBERTO GUERZONI lamenta preliminarmente l'indisponibilità del Governo a confrontarsi con il Parlamento e con le parti sociali sul disegno di legge in discussione, che giudica errato ed in palese contrasto con la riforma previdenziale varata negli anni novanta. Sottolineate, in particolare, le iniquità che si determineranno a danno dei lavoratori, ritiene che la riforma in esame non fornisca adeguate tutele per le giovani generazioni in un mondo del lavoro che tende ad acquisire una sempre maggiore flessibilità; esprime infine un giudizio fortemente critico sull'equiparazione dei fondi contrattuali e delle forme assicurative private quale destinazione del trattamento di fine rapporto.

GABRIELE FRIGATO, nel lamentare l'eccessiva ampiezza della delega legislativa che si propone di conferire al Governo in materia previdenziale, richiama le ragioni di merito e di metodo che lo inducono ad esprimere un orientamento contrario al disegno di legge in discussione, che reca disposizioni inique e destinate a creare

sperequazioni in danno dei lavoratori. Auspica comunque che l'ulteriore *iter* del provvedimento sia rispettoso delle prerogative del Parlamento e delle regole del confronto democratico e che siano recepite modifiche migliorative del testo.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono cinquantuno.

Annuncio della nomina del ministro dell'economia e delle finanze.

(Vedi resoconto stenografico pag. 33).

Si riprende la discussione.

ALFONSO GIANNI, osservato che il provvedimento in esame determinerà un netto peggioramento delle condizioni di vita delle generazioni future, manifesta un orientamento decisamente contrario all'impianto complessivo della riforma previdenziale proposta dal Governo Berlusconi. Nell'evidenziare che l'allungamento dell'aspettativa di vita non dovrebbe tradursi in un prolungamento dell'attività lavorativa, rileva che il compimento di tale scelta costituisce una grave responsabilità che si assumono i proponenti della riforma in esame. Rilevato quindi che le dinamiche della spesa previdenziale sono sotto controllo dopo la pur negativa riforma Dini e gli interventi normativi successivi, osserva che la vera finalità del sistema proposto è di fare spazio alla previdenza privata. Sottolineato, altresì, il peggioramento delle prestazioni pensioni-

stiche in un regime compiutamente contributivo, ribadisce che le disposizioni in esame condurranno inevitabilmente ad una rottura del patto di solidarietà tra generazioni.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, ricordata l'attenta e ampia istruttoria svolta in Commissione sul disegno di legge in discussione, sottolinea la fattiva collaborazione del Governo ed il significativo contributo delle parti sociali. Pur osservando che il provvedimento presenta profili che suscitano talune perplessità, lamenta l'assenza di proposte alternative credibili e concrete ed assicura che le Commissioni parlamentari sapranno valutare con attenzione gli schemi di decreti legislativi di attuazione della delega, nell'ambito della più ampia collaborazione con le parti sociali.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

LUIGI MANINETTI, *Relatore*, nel ricordare le numerose audizioni delle parti sociali svoltesi nel corso dell'*iter* del provvedimento in Commissione, osserva che il disegno di legge in discussione, di cui sollecita l'approvazione, rappresenta un completamento della riforma previdenziale del 1995.

ALBERTO BRAMBILLA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, nel ritenere ormai improcrastinabile un intervento normativo in materia previdenziale, al fine di assicurare alle nuove generazioni il diritto ad un'adeguata retribuzione pensionistica, rileva che il disegno di legge in discussione recepisce le ragionevoli proposte emendative presentate dall'opposizione nel corso dell'esame in prima lettura e le legittime istanze delle parti sociali. Nel dichiarare infine la disponibilità del Governo ad accogliere eventuali ordini del giorno, ribadisce che il disegno di legge in esame costituisce un completamento ed un aggiornamento della riforma Dini, senza intaccarne l'impianto.

PRESIDENTE avverte che è stata presentata la questione pregiudiziale per motivi di costituzionalità Violante n. 1, che sarà discussa e votata in altra seduta, alla quale rinvia il seguito del dibattito.

Discussione del disegno di legge S. 2983, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 144 del 2004: Acque di balneazione (approvato dal Senato) (5122).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

ANTONIO MEREU, *Relatore per l'VIII Commissione*, illustra il contenuto del provvedimento d'urgenza in discussione, volto a prorogare la validità della disciplina derogatoria prevista dal decreto-legge n. 109 del 1993 in tema di qualità delle acque di balneazione, atteso che alcuni tratti delle coste italiane risultano tuttora interessate dal fenomeno dell'eutrofizzazione. Rileva inoltre che le modifiche apportate dal Senato al testo originario del provvedimento si sono rese necessarie al fine di consentire agli operatori del settore di disporre di tempi congrui per adeguarsi ai parametri previsti dalla nuova normativa. Espresso apprezzamento, infine, per lo spirito costruttivo che ha caratterizzato i lavori delle Commissioni riunite VIII e XII, raccomanda l'approvazione del disegno di legge di conversione in esame.

GIACOMO BAIAMONTE, *Relatore per la XII Commissione*, richiama, in particolare, le disposizioni del decreto-legge in discussione più direttamente rientranti nella competenza della XII Commissione, che attengono, tra l'altro, alla disciplina degli adempimenti posti a carico delle regioni, le quali si avvalgono della prevista facoltà di deroga. Sottolinea, quindi, l'importanza dei controlli sulle acque di balneazione da parte dei competenti organismi territoriali.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, avverte che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

CARLA ROCCHI, nell'esprimere perplessità sulla reale efficacia di un doppio livello di controllo, nazionale e regionale, sulla sicurezza delle acque di balneazione, ritiene opportuno mantenere un attento monitoraggio del corrispondente tratto di costa nel caso del versamento nella laguna di Venezia di acque di dilavamento.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

GIACOMO BAIAMONTE, *Relatore per la XII Commissione*, ricorda di aver fatto riferimento al comune di Cefalù per citare l'esempio di un'amministrazione che ha tempestivamente ottemperato alla normativa europea in materia di acque di balneazione.

PRESIDENTE prende atto che il relatore per l'VIII Commissione ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: Tutela degli acquirenti di immobili da costruire (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (38-B ed abbinata).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento, delle modifiche introdotte dal Senato.

GIUSEPPE FANFANI, *Relatore*, rinvia alla relazione svolta in Commissione l'8 luglio scorso.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, avverte che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 20 luglio 2004, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 52).

La seduta termina alle 16,40.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 11.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 luglio 2004.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armosino, Ascierto, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Giovanni Bianchi, Bolognesi, Bono, Burani Procaccini, Buttiglione, Carli, Cicu, Colucci, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Frattini, Gasparri, Maroni, Martinat, Matteoli, Mauro, Minniti, Piscitello, Prestigiacomo, Ramponi, Rizzi, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sospiri, Tanzilli, Tremaglia, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Vietti, Zacchera e Zanettin sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Norme in materia pensionistica e deleghe al Governo nel settore della previdenza pubblica, per il sostegno alla previdenza

complementare e all'occupazione stabile e per il riordino degli enti di previdenza e assistenza obbligatoria (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2145-B) (ore 11,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Norme in materia pensionistica e deleghe al Governo nel settore della previdenza pubblica, per il sostegno alla previdenza complementare e all'occupazione stabile e per il riordino degli enti di previdenza e assistenza obbligatoria.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2145-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto altresì che la XI Commissione (Lavoro) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Maninetti, ha facoltà di svolgere la relazione.

LUIGI MANINETTI, *Relatore*. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, riprendiamo oggi l'esame del disegno di legge contenente la delega al Governo in materia previdenziale nel testo

modificato dal Senato. Come è noto, l'iter di questo provvedimento, iniziato nel 2001, è stato lungo ed impegnativo, trattandosi di una riforma strutturale di notevole importanza, di forte impatto socioeconomico e che coinvolge aspetti ed esigenze diversi, a volte anche confliggenti fra di loro.

Infatti, da una parte si pone la necessità di pervenire ad equilibri finanziari che nel lungo periodo portino alla diminuzione dell'incidenza della spesa previdenziale sul prodotto interno lordo — obiettivo da perseguire anche alla luce delle sollecitazioni provenienti dall'Unione europea —, dall'altra non si possono certo trascurare le ragioni di equità sociale, di solidarietà tra le generazioni e di gradualità degli interventi nel trasformare un sistema retributivo in uno completamente contributivo, con la necessaria transizione di un regime misto.

L'obiettivo primario da perseguire è quello di realizzare una riforma sì necessaria, ma che deve essere anche ampiamente condivisa, incidendo sulla vita di ogni individuo e soprattutto su quella delle generazioni future. Ben venga, quindi, l'ampio e a volte acceso dibattito svoltosi in questi tre anni sia dentro che fuori il Parlamento, che ha permesso il confronto delle varie posizioni e che ha contribuito al miglioramento del provvedimento.

Infatti, molte delle istanze rappresentate dalle parti sociali — soprattutto da parte sindacale — sono state accolte e trasformate in contenuti della delega nel corso dell'esame svoltosi al Senato, le più importanti delle quali sono certamente l'eliminazione della previsione relativa alla decontribuzione per i nuovi assunti con contratto a tempo indeterminato e la sostituzione dell'obbligatorietà del conferimento del trattamento di fine rapporto con il meccanismo del silenzio-assenso, introducendo contemporaneamente una maggiore attenzione all'informazione e alla garanzia dei lavoratori. Ad esse si aggiungono la possibilità di continuare a lavorare privilegiando il *part-time*, soprattutto per le famiglie con disabili o con situazioni di particolare disagio, l'introdu-

zione di previsioni specifiche relative alle lavoratrici madri, a chi svolge lavori usuranti e ai lavoratori in mobilità.

Anche l'utile confronto svoltosi in Commissione durante queste settimane ha contribuito a chiarire alcuni aspetti che potranno trovare soluzione sia attraverso le proposte emendative che l'Assemblea riterrà di approvare sia attraverso gli ordini del giorno che potranno fornire indicazioni puntuali al Governo nella fase attuativa della delega. Intendo riferirmi, in particolare, a tre punti nodali: la preferenza da accordare nel conferimento del trattamento di fine rapporto alle forme contrattuali collettive, nel caso in cui operi il meccanismo del silenzio-assenso; una maggiore gradualità dell'intervento volto ad innalzare i requisiti di età per accedere al trattamento pensionistico di anzianità; la limitazione numerica predefinita per i lavoratori in mobilità. Si tratta di punti nodali degni di attenzione segnalati in sede consultiva anche dalle altre Commissioni.

Procedendo ad un'analisi più approfondita, vorrei brevemente mettere in evidenza quali sono le modifiche apportate in sede di esame al Senato, anche a seguito degli emendamenti presentati dallo stesso Governo.

In via preliminare si rileva un cambiamento della struttura stessa del provvedimento, poiché esso ora è costituito da un unico articolo con 55 commi e contiene alcune disposizioni che, nel testo approvato dalla Camera, erano oggetto di delega mentre ora sono norme direttamente applicabili. Esse sono precisamente quelle relative sia all'innalzamento dell'età per l'accesso alla pensione di anzianità o a quella di vecchiaia, liquidata con il sistema contributivo, sia agli incentivi per il posticipo del pensionamento.

Il comma 1 contiene una ampia delega al Governo in materia di previdenza complementare obbligatoria. Rispetto a quelli già contenuti nel disegno originario le modifiche riguardano innanzitutto: il riferimento alla correttezza dei dati previdenziali dei dipendenti pubblici al fine di rendere effettivi i diritti del personale dipendente delle pubbliche amministra-

zioni in relazione alla correttezza dei dati contributivi e previdenziali. L'obiettivo di liberalizzare l'età pensionabile viene mantenuto fermo: si prevede infatti che gli incentivi al posticipo del pensionamento si applichino al lavoratore che, avendo conseguito i requisiti per la pensione di vecchiaia, decida di proseguire l'attività lavorativa previo accordo con il datore di lavoro.

In relazione al riassetto del sistema della previdenza complementare, l'obiettivo è quello di far decollare il secondo pilastro, quale necessaria integrazione del trattamento pensionistico erogato dal sistema pubblico, sempre più ridotto. A differenza del testo approvato dalla Camera si introduce, come prima ricordato, il silenzio assenso per il conferimento del trattamento di fine rapporto ai fondi pensione, un silenzio assenso al posto della obbligatorietà, con facoltà per il lavoratore di scegliere nello stesso termine di sei mesi la forma pensionistica complementare cui destinare appunto il TFR. È prevista inoltre una adeguata informazione ai lavoratori in merito alla facoltà di scegliere tra le forme pensionistiche cui poter dirottare il TFR, previo intervento diretto ad omogeneizzare le condizioni di trasparenza e di tutela apprestata dalle forme pensionistiche complementari.

Altre modifiche riguardano: il riconoscimento del principio della libera circolazione dei lavoratori all'interno del sistema della previdenza complementare, con la definizione di regole comuni in relazione alla comparabilità dei costi, alla trasparenza e alla portabilità; la prosecuzione della contribuzione volontaria alle forme pensionistiche oltre i limiti di tempo attualmente previsti; l'attribuzione ai fondi pensione della contitolarità con i propri iscritti del diritto alla contribuzione, per cui i fondi sono legittimati alla riscossione dei contributi ed alla rappresentanza dei propri iscritti nelle controversie aventi ad oggetto i contributi omessi e gli eventuali danni connessi; la previsione di linee di investimento dei fondi pensione in grado

di garantire rendimenti comparabili con la rivalutazione del trattamento di fine rapporto.

Si dispone, inoltre, l'assoggettamento della prestazione della previdenza complementare ai vincoli di cedibilità, pignorabilità e sequestrabilità, nonché l'obbligo per tutte le forme pensionistiche complementari di evidenziare nel rendiconto se ed in quale misura siano stati presi in considerazione nella gestione finanziaria aspetti sociali, etici e ambientali. In relazione all'obiettivo di ampliare la deducibilità fiscale della contribuzione alle forme pensionistiche complementari, sia individuali che collettive, si precisa che si dovrà in ogni caso fare riferimento tra gli altri soggetti ai lavoratori dipendenti ed ai titolari di piccole e medie imprese e che il soggetto tenuto ad applicare la ritenuta sulle prestazioni pensionistiche corrisposte in forma di rendita è quello che eroga le prestazioni stesse. Per quanto concerne la previsione dell'obbligo del calcolo definitivo del trattamento pensionistico entro un anno dall'inizio dell'erogazione, in relazione al completamento del processo di separazione tra previdenza e assistenza il Governo dovrà prevedere che tutti gli enti previdenziali predispongano nei loro bilanci poste contabili riferite separatamente all'attività assistenziale e a quella previdenziale, allo scopo di rendere evidenti eventuali squilibri finanziari degli enti stessi e di consentire la quantificazione e la corretta imputazione degli interventi di riequilibrio a carico della finanza pubblica. Altre modifiche riguardano l'eliminazione delle sperequazioni tra le diverse gestioni nel calcolo delle prestazioni pensionistiche; l'introduzione della contribuzione figurativa per la trasformazione del rapporto di lavoro a tempo pieno in rapporto a tempo parziale per i disabili gravi e per chi presta loro assistenza; l'agevolazione per i contratti a tempo parziale per i lavoratori che possono accedere al pensionamento di anzianità; l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria della contribuzione presso altre forme di previdenza obbligatoria per i cosiddetti lavoratori parasubordinati, iscritti alla ge-

stione separata INPS; la previsione di un contributo di solidarietà pari al 4 per cento per il periodo dal 2007 al 2015 sulle pensioni di importo elevato.

I commi da 3 a 5, pure introdotti dal Senato, sono diretti a garantire a coloro che maturano i requisiti per la pensione entro il 31 dicembre 2007 il diritto alla prestazione pensionistica secondo la normativa vigente anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge. Una deroga a tale previsione è contenuta nel comma 55, che innalza, con decorrenza immediata, l'età di accesso alla pensione di vecchiaia per il personale artistico dipendente da enti lirici.

I commi 6 e 7 introducono alcune novità in materia di accesso alla pensione, con l'obiettivo primario di stabilizzare il rapporto tra spesa previdenziale e prodotto interno lordo. Infatti, vengono elevati, a decorrere dal 2008, i requisiti di età per accedere al trattamento pensionistico di anzianità ed a quello di vecchiaia liquidato esclusivamente con il sistema contributivo e le modifiche alla decorrenza del pensionamento (cosiddette finestre). Eccezioni sono previste per il personale militare delle forze di polizia e, a determinate condizioni, per i lavoratori autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione, a quelli collocati in mobilità o destinati ai fondi di settore e per le lavoratrici fino al 2015.

Rispetto al sistema attuale, la nuova disciplina mantiene la possibilità di conseguire il diritto alla pensione in presenza di una anzianità contributiva non inferiore a quarant'anni, indipendentemente dall'età anagrafica, mentre viene innalzato il requisito dell'età necessaria al pensionamento in presenza di trentacinque anni di anzianità contributiva, con la previsione di diversi scaglioni: per gli anni dal 2008 al 2009, l'età anagrafica è innalzata a 60 anni per i lavoratori dipendenti pubblici e privati ed a 61 per i lavoratori autonomi iscritti all'INPS; per gli anni dal 2010 al 2013, l'età è innalzata a 61 anni per i lavoratori dipendenti pubblici e privati ed a 62 per quelli autonomi iscritti all'INPS; a decorrere, poi, dal 2014, l'età è ulterior-

mente innalzata, rispettivamente, a 62 ed a 63 anni, anche se il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con quello dell'economia e delle finanze, può differire tale innalzamento qualora, a seguito di una verifica da effettuarsi entro il 2013, risultino conseguiti risparmi di spesa superiori alle previsioni e di entità tale da garantire effetti finanziari equivalenti.

Anche in relazione alle pensioni di vecchiaia liquidate esclusivamente con il sistema contributivo il provvedimento in esame innalza il requisito dell'età anagrafica, sempre con decorrenza dal 2008, a 65 anni per gli uomini ed a sessant'anni per le donne.

Il comma 10 contempla una delega al Governo per estendere l'obiettivo dell'elevazione dell'età di accesso alla pensione ai regimi pensionistici armonizzati o per i quali siano comunque previsti requisiti diversi da quelli dell'assicurazione generale obbligatoria. È da sottolineare che il successivo comma 11 contiene un'ulteriore delega, che il Governo potrà esercitare per introdurre soluzioni alternative sempre in materia di accesso alla pensione.

I commi dal 12 al 17 introducono misure dirette ad incentivare il posticipo del pensionamento per i lavoratori del settore privato. Nell'arco del periodo dal 2004 al 2007, a coloro che abbiano maturato i requisiti minimi per ottenere la pensione di anzianità è attribuita la facoltà di rinunciare agli accrediti contributivi e di percepire direttamente ed integralmente la somma corrispondente a detti accrediti.

I commi 21 e 22 modificano la composizione ed alcuni aspetti relativi all'organizzazione ed al funzionamento del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale.

I commi dal 23 al 30 disciplinano l'istituzione, presso l'INPS, di un Casellario centrale delle posizioni previdenziali attive che costituirà un'anagrafe generale condivisa da tutte le amministrazioni dello Stato e dagli organismi gestori di forme di assistenza obbligatoria e che sarà la base

per le previsioni e la valutazione preliminare sulle iniziative legislative e regolamentari in materia previdenziale.

I commi dal 31 al 33, non modificati dal Senato, delegano il Governo al riordino degli enti pubblici di previdenza ed assistenza obbligatoria perseguendo l'obiettivo di una maggiore funzionalità ed efficacia dell'attività e di una riduzione dei costi gestionali.

I commi dal 34 al 38 sono relativi agli enti previdenziali di diritto privato e dei professionisti. In particolare, si consente agli enti privatizzati di istituire forme pensionistiche complementari con l'obbligo di gestione separata, sia direttamente sia mediante contratti ed accordi collettivi anche aziendali o, in mancanza, tra lavoratori promossi da sindacati firmatari di contratti collettivi nazionali di lavoro oppure accordi tra lavoratori autonomi o fra liberi professionisti promossi da loro sindacati o associazioni di rilievo almeno regionale (cosiddetti fondi chiusi).

I commi 39 e 40 introducono previsioni particolari relative all'ENPAM, in favore del quale si prevede il versamento di un contributo sulle prestazioni specialistiche rese nei confronti del Servizio sanitario nazionale da parte delle società professionali mediche ed odontoiatriche e delle società di capitali.

I commi dal 41 al 43 fanno riferimento alla copertura finanziaria derivante dai commi 1, 2, 10 e 11 relativi sia alle modifiche al sistema della previdenza obbligatoria e complementare sia all'innalzamento dei requisiti per l'accesso al pensionamento, rimandando alla legge finanziaria mediante finanziamenti iscritti annualmente e sempre in coerenza con quanto previsto dal documento di programmazione economico-finanziaria.

I commi dal 44 al 49 disciplinano il procedimento per l'emanazione dei decreti legislativi e dei relativi decreti correttivi.

I commi dal 50 al 53 contengono un'ulteriore delega al Governo per l'emanazione di un testo unico in materia previdenziale che renda più razionale il sistema, garantisca maggiore speditezza e semplificazione delle procedure ammini-

strative, armonizzi le aliquote contributive, semplifichi le disposizioni nel settore agricolo con la possibilità di intervenire sulla normativa esistente, modificandola o abrogandola.

Il comma 55, infine, reca una norma di interpretazione autentica sulla perequazione automatica delle pensioni del personale degli ex enti pubblici creditizi.

A conclusione di questa disamina, risulta evidente che il contenuto della delega è stato migliorato in molti dei suoi aspetti e si è arricchito di nuovi contenuti anche alla luce delle osservazioni e delle richieste avanzate da tutti i soggetti coinvolti.

Su molti punti prima messi in evidenza sono state adottate soluzioni condivise a seguito di un confronto prolungato e serrato. Su altri è opportuna una attenta riflessione da parte del Governo, quanto meno nella fase di emanazione dei decreti delegati, che potranno recepire il più possibile i suggerimenti emersi dalla discussione e formulati dall'Assemblea.

In ogni caso, sia dalle sollecitazioni provenienti dalle autorità comunitarie sia dalle parole pronunciate in quest'aula la scorsa settimana dal Presidente del Consiglio, risulta evidente la necessità dell'approvazione in tempi rapidi della riforma previdenziale, e ritengo che ciò debba avvenire senza alcun condizionamento o subordinazione ad altri provvedimenti altrettanto importanti, ma che hanno percorsi, natura e tempi diversi.

Dopo la legge Biagi sul mercato del lavoro, la delega odierna sul riordino del sistema pensionistico e quella degli ammortizzatori sociali già *in itinere*, possiamo affermare che abbiamo adottato o che stiamo adottando misure che garantiscono lo Stato sociale, adeguato però ai più aggiornati e moderni modelli europei.

In tale contesto, quindi, auspico che tutte le forze politiche possano trovare un accordo che conduca ad un'approvazione del provvedimento seguendo il normale e fisiologico iter parlamentare.

Sono fermamente convinto, infatti, che la riforma che ci accingiamo ad approvare e di cui nessuno nega l'importanza e l'urgenza concili sostenibilità finanziaria

ed economica con equità sociale, cosa particolarmente necessaria nella delicata congiuntura economica che il paese sta attraversando (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ALBERTO BRAMBILLA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, avendo già espresso la posizione del Governo nelle Commissioni competenti, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

È iscritto a parlare l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, la discussione sul riordino del sistema pensionistico del nostro paese si svolge in un momento delicatissimo per la sopravvivenza di questa maggioranza e per la prosecuzione dell'attività di Governo. Devo dire che è un po' avvilente — si tratta di una considerazione politica iniziale, che svolgo prima di entrare nel merito del problema — arrivare ad una sorta di scambio (se ho letto bene i giornali questa mattina) sulle riforme: qualcuno dice che non voterà la riforma delle pensioni se non sarà approvata la riforma federale.

Credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che le riforme nel nostro paese vadano proposte, discusse e approvate in Parlamento nel migliore dei modi; non possiamo cedere a ricatti perché all'interno della maggioranza gli scontri sono ormai diventati epici, nell'ambito di una verifica politica veramente infinita, di cui non riusciamo a vedere la fine. Allora, direi che qualsiasi forma di scambio tra le proposte di riforma che sono oggi presenti nell'agenda parlamentare, non può essere accettata.

Discutiamo questa mattina in aula della riforma delle pensioni e nel pomeriggio si discuterà in Commissione affari costituzionali della cosiddetta riforma sul fede-

ralismo; credo che il Parlamento debba legiferare per il bene del paese, per il bene degli italiani e non per il bene di chi governa, magari al fine di risolvere qualche problema interno alla maggioranza.

Onorevoli colleghi, fatta questa premessa di carattere politico, volta ad evidenziare anche il disagio degli italiani di fronte allo spettacolo indecoroso che la maggioranza ci offre, vorrei fare alcune considerazioni sul tema che noi stiamo affrontando. Si tratta di verificare e adeguare il sistema pensionistico, che è stato riformato, piaccia o meno, dalla cosiddetta legge Dini del 1995. È evidente che oggi si pone il problema di procedere ad una riforma sulla base delle nuove condizioni demografiche e dell'allungamento dell'età, così come viene ormai percepito nel nostro paese. Noi siamo pronti ad affrontare questo tema, non lo abbiamo mai nascosto in tutti i vari passaggi parlamentari che vi sono svolti sull'argomento, però avremmo voluto farlo a tempo debito, cioè nel 2005, come già previsto dalla cosiddetta legge Dini e nella linea indicata da questo provvedimento, che prevede strumenti di adeguamento dei meccanismi di calcolo pensionistico alle aspettative di vita.

Il gruppo della Margherita ritiene che un problema così serio, che riguarda milioni di persone, debba essere affrontato ricercando il più ampio consenso sociale, come già il Governo Dini fece nel 1995.

Ora, non mi sembra che ci sia stata una grande concertazione con le organizzazioni sindacali, non solo con CGIL, CISL e UIL, ma anche con i sindacati autonomi (cito anche sindacati come l'UGL, che sicuramente non sono tacciabili di grande veemenza nell'opposizione al Governo). Quindi, le stesse organizzazioni sindacali cosiddette autonome hanno posto una serie di problemi anche molto forti rispetto alla legge delega.

Credo, onorevoli colleghi, che si possa tranquillamente affermare che le proposte del Governo siano inaccettabili per motivi sia di metodo, sia di merito.

Non le consideriamo positive nel metodo perché, sul piano del rapporto con i sindacati, è stata « saltata » ogni concerta-

zione; mi riferisco anche ad una sorta di iniziale disponibilità di CISL e UIL, le quali hanno manifestato la volontà di accettare un confronto responsabile. Non a caso, infatti, tali sindacati sono stati prima « corteggiati », con il Patto per l'Italia, quando si sono distinti dalla CGIL, ma sono stati ignorati ora, nel momento in cui sono uniti nel rifiutare le proposte avanzate dal Governo. Pertanto, l'esecutivo ha posto CGIL, CISL e UIL di fronte al fatto compiuto, senza poter giungere alla condivisione di alcune scelte; condivisione che, a nostro avviso, deve essere sostanziale e fondamentale per avviare ogni processo riformatore e democratico, quale dovrebbe essere quello oggi in discussione.

Il Governo si contraddice, a mio avviso, quando prima predica l'urgenza della riforma, ma poi rinvia al 2008 gli effetti degli interventi previsti sull'età pensionabile. Non vi è urgenza, poiché l'andamento dei conti pubblici non è immediatamente critico, come sosteneva qualcuno qualche mese fa (mi riferisco a lei, sottosegretario Brambilla). Dunque, a mio avviso, vi era tempo sia per poter attendere la verifica del 2005, sia per discutere le modalità e gli esiti di tale verifica con i sindacati. In seguito, vi è stata un'improvvisa accelerazione, prima ancora che l'Ecofin desse « gli otto giorni » — o *l'early warning*, come viene tecnicamente definito — al Governo italiano.

Credo, tuttavia, che forse una più celere concertazione con le organizzazioni sindacali, e con le parti sociali in genere, sarebbe stata utile all'attuale esecutivo se avesse voluto condurre in porto non solo la riforma del sistema pensionistico del paese, ma anche una manovra economica correttiva, che riteniamo iniqua, così come abbiamo dichiarato in altre sedi istituzionali e politiche.

L'annuncio dell'intervento differito sull'età pensionabile è controproducente anche dal punto di vista finanziario, poiché ha indotto ed indurrà sicuramente la « fuga da lavoro » di migliaia di persone, compresi coloro che, invece, sarebbero rimasti a lavorare. Ciò, a mio avviso, comporterà un aggravio aggiuntivo per il

bilancio dello Stato. I conti pubblici, come è noto, non godono di buona salute. Non è questa la sede per una discussione sul bilancio dello Stato, ma vorrei ricordare che, tra poco, verrà discusso in Assemblea il documento di programmazione economico-finanziaria; pertanto, in quella sede comprenderemo quali siano gli orientamenti del Governo su tale tema, e forse scopriremo che le riforme di cui si parla, soprattutto quella in materia pensionistica, non possono essere separate dal documento di programmazione economico-finanziaria, nonché dallo stesso andamento dei conti pubblici. Per tale motivo, questo ulteriore aggravio comporta sicuramente qualche difficoltà nel riassetto dei conti pubblici del nostro paese.

Nel merito, riteniamo la proposta in esame anche iniqua, poiché produce effetti diseguali su vari gruppi di persone. Vi è, infatti, un primo gruppo di persone, costituito da coloro cui mancano 4 o 5 anni alla pensione, che probabilmente potrebbe non ricevere alcun danno; anzi, qualcuno potrebbe, alla fine, risulturne anche beneficiario. Vi è poi un secondo gruppo di persone che subisce in pieno gli effetti di questo brusco e squilibrato innalzamento dei requisiti pensionistici, e tale salto è contrario alla logica di una riforma che, a nostro avviso, deve essere invece progressiva. Mi sembra di capire, anche sulla base delle audizioni informali svolte in sede di Commissione, che tutto ciò non si riscontra in nessun paese europeo. Vi è, infine, un terzo gruppo di persone, costituito dai più giovani, che vede aumentare la loro difficoltà ad ottenere, in futuro, una pensione minima adeguata.

Signor sottosegretario, con questa riforma rischiamo di non dare soddisfazione piena a coloro che sono in età quasi prossima alla pensione, rischiamo di non disporre delle risorse finanziarie per pagare le pensioni ai pensionati e, nello stesso tempo, di non offrire un futuro certo e credibile ed un orizzonte vero a molti giovani, che rischiano di essere disoccupati o precari oggi e senza copertura previdenziale domani.

Una scelta di tale tipo rischia di danneggiare non solo coloro che hanno già acquisito e maturato alcuni diritti, ma anche i giovani che oggi non trovano lavoro e che domani potrebbero non avere alcuna pensione, rimanendo in una sorta di precarietà permanente lungo tutto l'arco della propria vita. Ciò non è giusto. Una classe politica forte ed autorevole, quale dovrebbe essere la nostra, deve occuparsi anche di garantire un futuro ed un orizzonte certo alle giovani generazioni. Mi pare che questo provvedimento non lo consenta.

Credo, soprattutto, che questa proposta, priva del consenso sociale, porti a conseguenze molto rischiose. Noi condividiamo le preoccupazioni di tutti i sindacati ed anche la protesta — pur sempre legittima — contro le iniziative del Governo. Ci preoccupiamo, inoltre, da opposizione critica, ma sempre molto responsabile nei confronti di questa maggioranza e di questo Governo, perché tali iniziative stanno accrescendo le gravi tensioni sociali già in atto nel nostro paese per altre cause. Tali cause sono il carovita, i tagli alla finanziaria per gli enti locali — quest'ultimo è un dato assolutamente drammatico: non vi è più il problema di dover garantire i servizi sociali negli enti locali; dopo l'ultima manovra economica annunciata, alcuni comuni rischiano di chiudere —, l'incertezza dell'economia, i tagli ai fondi per il Mezzogiorno (non so quali sono gli intenti del nuovo ministro dell'economia). Sono elementi drammatici che, se sommati ad una proposta del Governo come questa, che noi consideriamo iniqua, rischiano — come detto — di accrescere tensioni di cui il nostro paese non ha assolutamente bisogno. Noi interveniamo su tali temi con proposte concrete, con emendamenti (che non sono neanche molti, a differenza di come ha detto qualcuno).

Non ho ancora capito se il Governo ha intenzione, come ha affermato il Presidente del Consiglio, di porre o meno la questione di fiducia, ma se non ci sarà nemmeno consentito di discutere sugli emendamenti migliorativi che vorremmo proporre al Parlamento, a quest'aula ed a

tutte le forze politiche presenti in questo consesso, credo che allora ciò dimostrerebbe la mancanza di volontà di dialogo nei confronti sia dell'opposizione sia della stessa maggioranza (infatti, alcuni emendamenti provengono da settori della maggioranza). Gli emendamenti proposti non hanno l'obiettivo di sconvolgere il quadro politico. Se rimane l'assunto che questa riforma deve essere finalizzata alla serietà ed alla soddisfazione di alcune esigenze provenienti dal tessuto sociale del nostro paese, credo sia doveroso ed auspicabile che non sia posta alcuna questione di fiducia da parte del Governo e che vi sia una serena e franca discussione sugli emendamenti che i parlamentari di maggioranza e di opposizione hanno proposto e proporranno per migliorare, per quanto possibile, un testo che noi consideriamo molto precario e che comporta una serie di problemi. In Europa vi è un pilastro su cui non si discute, ossia la netta distinzione tra la previdenza complementare e quella collettiva, che costituisce un fatto istituzionale. Da un lato, vi sono fondi che agiscono sul mercato finanziario con orientamento sociale e, dall'altro, vi è la semplice previdenza individuale: mi riferisco alle polizze e a quant'altro. Su questo punto sembrava si fosse trovato un qualche accordo anche con le parti sociali; però, le ultime variazioni apportate al testo al Senato, che la Camera sostanzialmente non ha modificato in sede di Commissione, sconvolgono il quadro complessivo e fanno venir meno anche quel poco consenso che si era registrato, mortificando e quasi annullando l'impianto della previdenza complementare collettiva come finora è stato costruito e sostenuto in Europa. Per questo motivo, siamo in grande imbarazzo a dover anche solo discutere di un problema di questo tipo.

Vi sono, poi, continue voci (non so fino a che punto esse si possano concretizzare) sull'intenzione di manomettere il TFR per rimpinguare le casse dell'INPS (ciò è legato al discorso che ho svolto in precedenza). Mi auguro che tutto ciò non si concretizzi in un atto legislativo.

In secondo luogo, ci preoccupa la cosiddetta delega « oceanica » che viene conferita al Governo. Dico « oceanica » perché il problema delle posizioni previdenziali di cui stiamo parlando è talmente delicato che nelle varie deleghe disposte da questo provvedimento basta forse modificare qualche parola o qualche virgola per spostare miliardi (magari, non si sa nemmeno dove rispetto ai capitoli del nostro bilancio dello Stato). Si tratta di deleghe oceaniche che non ci rassicurano. Si dà troppo spazio al Governo, chiunque esso sia: prima o poi, infatti, si terranno le elezioni politiche e, quindi, potrebbe accadere che non saranno più questa maggioranza o questo Governo ad avere in mano le carte da distribuire. Quindi, è evidente che una proposta di questo tipo va concertata non solo con le organizzazioni sindacali e con le parti sociali in genere, ma anche con l'opposizione, che domani potrebbe essere forza di Governo.

È un discorso che, francamente, ci lascia molto perplessi e dubbiosi anche sul piano del metodo. La delega sulla lotta al sommerso non ci convince, perché si parlava di un intervento specifico a fronte di un fenomeno così grave anche per i pensionati: purtroppo, questa delega lascia troppo spazio al Governo.

Vi sono, poi, altre deleghe addirittura grottesche per certi versi. Mi riferisco alla previsione secondo cui anche coloro che hanno 40 anni di contributi versati (e che, ormai, secondo questo sistema, sono diventati degli eroi) devono usufruire delle cosiddette finestre e, quindi, non possono andare subito in pensione, ma sono costretti ad aspettare.

Inoltre, onorevoli colleghi, vi è un rapporto veramente iniquo tra delega al Governo e l'eventuale questione di fiducia. Dico « eventuale » perché non so cosa deciderà al riguardo il Governo (e, forse, non lo sa nemmeno quest'ultimo): dipende da cosa accadrà nelle prossime ore o, forse, anche nei prossimi minuti. Però, sicuramente quello tra fiducia e delega è un rapporto — per quanto riguarda la Margherita, ma anche l'intera opposizione — assolutamente inaccettabile, perché si-

gnifica che il Governo si dà la delega e se la gestisce. Per dirla in parole povere, il Governo, sulle pensioni, se la canta e se la ride: se vogliamo definire il rapporto tra fiducia e delega, la sostanza è questa.

Per questa ragione, mi auguro che non si registri da parte del Governo una forte determinazione nei confronti dell'eventuale posizione della questione di fiducia, non tanto argomentando sulla base di ragioni politiche di carattere generale, quanto alla luce delle motivazioni di merito, che ho in questo mio intervento esposto.

Si è « rotta » la continuità con la riforma Dini, aspetto che noi riteniamo essere un pilastro forte del nostro sistema; riforma, quella Dini, che per la sua solidità è stata ripresa da paesi, come la Svezia, che rappresentano le realtà più avanzate nell'Europa nella quale viviamo. Si è « rotto » il principio della gradualità, che per noi è un criterio elementare per ottenere consensi in questa materia; si è « rotta » l'equità tra il lavoro autonomo ed il lavoro subordinato (anche in quest'ultimo caso vi sono state audizioni in Commissione molto significative, che non hanno ricevuto ascolto nell'ambito del Governo ai fini della formulazione della sua proposta) ed infine si è previsto questo rinvio al 2008 che dimostra un opportunismo politico assolutamente incredibile. Un opportunismo che imputo non ai diversi ministri o sottosegretari del Governo, bensì all'opportunismo politico del Presidente del Consiglio dei ministri, del quale vi è la dimostrazione ogni giorno ed in ognuno dei suoi atti politici e che danneggia sicuramente molti *partner* della maggioranza che egli guida.

Vi sono poi una serie di vizi procedurali, sul piano del metodo istituzionale, nonché su quello dei contenuti, che sono realmente assai gravi e che non consentono di condividere questa proposta, dal momento che i sistemi del *welfare* di tutti i paesi europei vanno in una direzione diversa, ovvero sono definiti in un'ottica di sostenibilità finanziaria, sociale ed economica, che non è tuttavia presente nel quadro del quale stiamo discutendo; la

sostenibilità non è presente sicuramente né dal punto di vista sociale e nemmeno da quello economico, perché non scorgo alcun possibile sviluppo nel nostro paese ed infine registro una carenza sotto il profilo della sostenibilità finanziaria.

Per queste ragioni, sono francamente preoccupato per quanto sta accadendo in questa discussione e quindi mi auguro che nel dibattito di oggi e nell'esame degli emendamenti nel corso delle prossime giornate si registri una sorta di ripensamento da parte del Governo, magari con l'espressione di un qualche apprezzamento rispetto ad eventuali proposte migliorative formulate dal relatore e dall'opposizione; nel caso di quest'ultima, si tratta di emendamenti « mirati », proposti esclusivamente per fornire un miglioramento significativo sul piano politico a questo provvedimento.

Per quanto riguarda le pensioni di anzianità, in materia di previdenza obbligatoria, la norma illustrata dal relatore, che le prevede, privilegia sicuramente una soluzione sbagliata, dal momento che le inquadra come obbligatorie e si pone quindi in contrasto con i principi di liberalizzazione dell'età pensionabile.

Mi stupisco di questo Governo e di questa maggioranza, che in campagna elettorale ha sempre parlato di liberalizzazione su ogni aspetto, mentre ora non se ne vede nemmeno l'ombra; anzi, vi è una forte propensione allo statalismo da parte di questo Governo (si guardino in tal senso le ultime leggi finanziarie); sempre sulle pensioni d'anzianità, credo sia anche eccessivo il numero di anni complessivo, nonché l'entità dell'impatto secco, il cosiddetto « scalone », di almeno tre anni a partire dal 1° gennaio 2008; infine, se ho ben compreso, come dicono anche i sindacati, si « cancellano » di fatto le pensioni di anzianità per le donne lavoratrici.

Vi è poi il problema della pensione unica di vecchiaia con il metodo contributivo: viene stravolto, a nostro avviso, il metodo contributivo, attraverso l'introduzione dell'età pensionabile minima di 65 anni per gli uomini e di 60 anni per le donne.

È una decisione sbagliata perché abolisce il principio di liberalizzazione dell'età pensionabile sul quale si basa il sistema contributivo, rendendolo rigido e penalizzante: cito le parole testuali usate da CGIL, CISL e UIL nella loro audizione. Tale metodo rigido e penalizzante ci rende un po' perplessi perché il Governo ha chiesto sempre maggiore flessibilità e ci propone una grande rigidità nel riordino del sistema pensionistico del nostro paese.

Vi sono alcune considerazioni da svolgere sulla decorrenza delle pensioni e sulle cosiddette finestre, ormai ridotte a due, introdotte per il contributivo. Si tratta di norme che possono apparire come un'opportunità nel contesto del danno derivante dall'innalzamento obbligatorio dell'età. Credo, come hanno detto anche i sindacati, si tratti di un danno molto forte perché, ricalcolando con il metodo contributivo tutta la carriera di una persona, si rischia di ridurre in maniera consistente l'importo della pensione.

Vi sono molti problemi anche per quanto riguarda la previdenza complementare. Il disegno di legge di delega, approvato con il voto di fiducia al Senato, non tiene conto dell'esito del confronto tra Governo e sindacati. Per tale motivo, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, siamo fermamente contrari al provvedimento in esame, come abbiamo già detto in Commissione e come è stato affermato anche dalle tante forze audite in quella sede. Siamo sicuramente preoccupati per il tipo di impostazione che il Governo ha voluto dare perché in tal modo non si riforma un bel niente.

Apprendo adesso che l'onorevole Bossi, ministro per le riforme, si è dimesso da ministro e da deputato. Non so cosa ciò voglia dire sul piano politico per la maggioranza: lo vedremo nelle prossime ore. Ovviamente, quelle personali sono scelte che vanno rispettate fino in fondo, ma si tratta di dimissioni inquietanti dal punto di vista politico perché avvengono nel quadro assolutamente precario in cui sta vivendo la maggioranza. Il paese stesso

non solo trae nocumento da tale situazione, ma si trova in grossa difficoltà a capire i processi politici.

PRESIDENTE. Onorevole Lusetti...

RENZO LUSETTI. Concludo, signor Presidente.

Mi auguro che, comunque, si possa proseguire in una discussione molto franca e decisa. Abbiamo presentato una serie di emendamenti mirati che hanno l'obiettivo preciso e specifico di migliorare tale disegno di legge di delega in materia pensionistica. Anche se le deleghe sono tante, vogliamo blindare il Governo in ordine ai decreti attuativi.

Se da parte del Governo vi sarà disponibilità, saremo a nostra volta disponibili a confrontarci in maniera serena e critica. Se vi sarà — come sembra — una sorta di chiusura forte, decisa e categorica, faremo tutto quanto in nostro potere per portare avanti un'opposizione seria, dura, decisa e credibile a questo Governo che, ormai, non è più credibile (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, vorrei lasciare ai colleghi del centrosinistra le loro considerazioni, prendendo atto che ogni tanto si cambia anche qualche ministro, ma da tre anni a questa parte il Governo è sempre lo stesso e così il primo ministro (nello stesso periodo, in passato, ne erano stati già cambiati quattro e tre, rispettivamente).

Per quanto riguarda la questione delle pensioni, mi ha colpito un aspetto delle recenti elezioni europee e non tanto il dato elettorale, perché, come sempre in Italia, tutti hanno vinto, anche chi ha perso o ha visto erose le proprie posizioni (alla fine il centrosinistra è rimasto esattamente nelle stesse posizioni di prima, anche se sembra abbia raggiunto chissà cosa, ed anche qualche partito del centro-destra, numeri alla mano, mi sembra non

abbia vinto, anche se viene detto il contrario in televisione). A parte queste considerazioni puramente elettorali che lasciano il tempo che trovano, il dato veramente sconvolgente, lo dico da cittadino e, soprattutto, da parlamentare, è che, a giugno, si sono recate a votare circa 50 milioni di persone (quelle che avevano perlomeno la possibilità di farlo, trattandosi di elettori maggiorenni). Il dato drammatico, a fronte di 57 milioni di persone che compongono il nostro paese, è che, se risultano 50 milioni di elettori, solo sette milioni di persone (ragazzi e ragazze) avrebbero un'età compresa tra 0 e 18 anni. Questo vuol dire che il nostro non sarà più un paese di 28-30 milioni di persone attive nel giro di pochissimo tempo (qualche decennio, un paio di generazioni al massimo).

Questo dato dovrebbe far riflettere e far capire l'assoluta necessità di varare riforme di grande respiro sociale, come quella sul sistema pensionistico in discussione. Al di là delle questioni politiche, soprattutto di quelle di giustizia sociale, di cui occorre tener conto (ne parleremo dopo), bisogna riflettere su un dato: il nostro è un paese che invecchia in maniera assolutamente incontrollata e che si troverà tra poco, se non vi si porrà rimedio, a dover gestire una situazione probabilmente non più gestibile. Questo è il risultato riscontrato nel nostro paese di decenni di politica familiare fallimentare, imputabile soprattutto al centrosinistra, con le sue idee di globalizzazione, nonché di distruzione di tutto ciò che possa assomigliare ai modelli occidentali. Soprattutto, la politica attuata nel quinquennio dal suo Governo sull'immigrazione clandestina indica chiaramente la sua visione del mondo e della società italiana. Parallelamente, vi è un'assoluta assenza di ogni politica di tipo familiare che solo il gruppo della Lega, da quando è al Governo, pur con difficoltà, considerata l'attuale situazione economica che si sta vivendo, sta cercando di portare avanti. Questa dovrebbe essere la prima preoccupazione del legislatore del nostro paese.

Detto ciò, tornando all'argomento in discussione, vi sono altre considerazioni da svolgere, oltre quella puramente demografica che, peraltro, era prevalente sulla questione delle pensioni. Si avverte un problema di credibilità internazionale, perché il monito che l'Europa ci ha rivolto per quanto riguarda la nostra struttura del debito pubblico in generale, ed in particolare con riferimento al debito pensionistico, non si può trascurare. Al di là del fatto che possa interessare o meno, vi è il problema, ben più serio, dell'eventuale diminuzione dei *rating* internazionali, con l'immediato aumento del tasso sul debito pubblico, che sarebbe sconvolgente anche dal punto di vista finanziario.

Peraltro, la riforma Dini non dà i risultati che il consesso internazionale si aspetta dal nostro paese. Tale riforma è stata un vero e proprio colpo di mano portato avanti dal centrosinistra, che oggi si scandalizza se si dovesse porre la questione di fiducia su tale provvedimento, cosa peraltro assolutamente non scontata (potrebbe non essere posta), e glissa abilmente sul fatto che la stessa riforma Dini nel 1995 fu approvata dopo tre richieste di fiducia. Erano quindi tutti d'accordo, ma se non fosse stata posta la questione di fiducia, il provvedimento non sarebbe stato approvato!

La riforma Dini, varata dal centrosinistra, andò a sconvolgere ciò che, pochi decenni prima, la sinistra ed i sindacati avevano di fatto promesso agli elettori ed ai lavoratori italiani: la scomparsa anticipata delle pensioni di anzianità. Ricordo, infatti, che il problema dei 35 anni non viene affrontato da questa riforma (di fatto fu assolutamente sconvolto e, nella sostanza, eliminato proprio con la riforma Dini).

Del resto, l'atteggiamento generale della sinistra rispetto a questa riforma è abbastanza evidente: hanno cominciato a fare scioperi generali già due anni fa, quando ancora non si sapeva effettivamente quali fossero i contenuti di tale riforma, solo al fine di far capire che qualunque cosa

avesse proposto il Governo di centrodestra comunque a loro non sarebbe andata bene.

Detto ciò, mi rifaccio a quanto illustrato dal relatore nella sua relazione, mettendo in evidenza tutti gli aspetti risolti dalla riforma in esame. Evidentemente, ve ne sono degli altri che non condividiamo completamente dal punto di vista del principio, soprattutto con riferimento ad un eventuale passaggio con poca gradualità dall'anzianità ai quarant'anni di contribuzione, anche se il nostro è un rilievo soprattutto di giustizia sociale, in questo caso, fiscale e contributiva. Infatti, nella sostanza — ed è ciò che riduce un po' la portata della nostra osservazione —, già l'attuale realtà avvicina molto alla riforma l'effettivo pensionamento dei lavoratori; tant'è che, a fronte dei 35 anni e dei 57 anni teorici, la maggior parte dei lavoratori che va in pensione con il regime dell'anzianità lo fa ad un'età che oscilla tra i 58 e i 59 anni e ad una anzianità reale che è tra i 38 e 39 anni. Quindi, rispetto al teorico, il passaggio di cui parliamo si riduce notevolmente.

Ugualmente — e ciò fa parte di una serie di aspetti che vorremmo che il Governo riconsiderasse una volta approvata questa riforma — vi è il problema delle cosiddette « donne silenziose », vale a dire di quelle persone che hanno lavorato per un certo numero di anni e che poi, avendo messo al mondo dei figli, hanno deciso di abbandonare il lavoro e di dedicarsi alla famiglia. Ecco, tali persone, anche attraverso questa riforma, non recuperano completamente quanto pagato durante lo svolgimento della propria attività lavorativa. Ciò rappresenta evidentemente un aspetto sul quale riflettere e al quale, eventualmente, porre rimedio. Tuttavia, occorre sottolineare che in questo caso il problema viene preso almeno in considerazione; invece il centrosinistra aveva stabilito che se una donna di Varese o di Catania aveva lavorato alcuni anni, pagando magari 10-15 milioni l'anno, era bene che li perdesse tutti, mentre un extracomunitario proveniente dall'Africa o dall'Asia, se dopo quattro o cinque anni di

lavoro decideva di tornare al proprio paese, gli venivano restituiti i contributi comprensivi degli interessi legali. È stata necessaria la presenza della Lega al Governo per eliminare questa palese ingiustizia!

Ci sono inoltre altri aspetti che in questa riforma vengono confermati e che, fino a qualche anno fa, sembravano dei veri e propri tabù come, ad esempio, il fatto che una persona in pensione non potesse più lavorare, perlomeno in maniera regolare. Anche in questo caso, sono state necessarie quattro o cinque finanziarie con emendamenti proposti dalla Lega per consentire comunque la possibilità di cumulare reddito da pensione e reddito da lavoro dopo l'età pensionistica, quasi che la pensione fosse un regalo del Signore e non un qualcosa che spetta per i contributi pagati in anticipo.

In questa riforma sono contenuti altri punti, che poi dovranno essere effettivamente posti in essere, legati soprattutto alle irregolarità. Mi riferisco alle invalidità false — di cui la sinistra continua a dimenticarsi, forse perché in qualche collegio ciò le fa comodo —, che sostanzialmente assorbono un quarto delle risorse che i cittadini onesti, in regola con legge, pagano. Vi è una quantità di prestazioni di invalidità, soprattutto civile, che è assolutamente al di fuori di ogni ragionevole statistica. Se non si pone rimedio a tali problematiche, è inutile chiedere sacrifici ai cittadini che già pagano le tasse!

In ordine al problema complessivo relativo al lavoro nero, è evidente che chi lavora in nero, oltre a porre in essere un comportamento irregolare per definizione, non contribuisce al mantenimento della collettività; non pagando le tasse sul reddito e, peggio ancora, non pagando i contributi per la propria pensione, graverà in futuro sulla collettività per il pagamento della propria pensione che, anche se in quantità minima, comunque percepirà.

Nonostante tali appunti, su cui comunque torneremo una volta approvata la riforma, sistemato il bilancio nonché la presentabilità dei conti pubblici italiani al

cospetto del consesso internazionale, vi sono alcuni segnali da prendere in considerazione.

È stata appena ricordata l'ipotesi di un voto di scambio tra riforma delle pensioni e riforma in senso federale dello Stato. Facciamo un po' di chiarezza anche su questo aspetto. È evidente che ogni riforma è importante e che, quindi, il legislatore deve comunque tenere presente, nel proprio lavoro, l'interesse complessivo del paese, ma alcune cose devono essere valutate nel loro complesso. Per il gruppo della Lega Nord Federazione Padana è importante portare a termine un pacchetto complessivo di riforme, perché chiedere sacrifici e contributi soltanto ad una parte della popolazione, e non a tutta, è sbagliato di per sé.

Non si tratta quindi di un problema di scambio elettorale, ma di puro buon senso amministrativo e legislativo. La maggioranza ha il dovere di portare avanti un pacchetto completo di riforme, nell'ambito del quale la riforma pensionistica rappresenta sicuramente un passaggio importante, che però al nostro partito chiede un minimo di sacrificio — neanche tanto minimo — a livello politico. È, infatti, evidente che qualunque riforma pensionistica si approvi, i sacrifici verranno in primo luogo chiesti a chi già ne sostiene il maggiore onere. Questo aspetto è indiscutibile, in quanto ciò viene affermato dall'ISTAT, e non certo dall'ufficio stampa della Lega Nord: sono soprattutto i lavoratori del nord, i padani, quelli che storicamente hanno pagato, pagano e continueranno a pagare i maggiori contributi.

Si tratta, quindi, di una riforma che chiede sacrifici a queste persone e che non può essere disgiunta da un'altra che, complessivamente, rende più efficiente il paese. Non possiamo chiedere sacrifici solo ai lavoratori e ai contribuenti del nord, senza però impegnarci sul problema delle false invalidità e su altri aspetti generali, come ad esempio il numero degli statali. Vorrei ricordare che un paese come il nostro non può avere 57 milioni di abitanti e 21 milioni di lavoratori, di cui 5 milioni alle dipendenze dello Stato. Al di

là di ogni considerazione politica o credo ideologico, tale percentuale è fuori da ogni misura, non solo di qualche decimale, ma di ordini di grandezza ben superiori, rispetto a qualunque altro paese occidentale, industrializzato e in qualche modo equiparabile al nostro. Non possiamo — non certo per le ragioni che ha ricordato il collega della sinistra intervenuto prima — proseguire con i comuni costretti ad arrangiarsi con il 2 per cento di tasse rispetto al gettito complessivo.

Su tale aspetto i colleghi della sinistra non possono certo dire nulla, in quanto la politica delle addizionali aggiunte, dall'ISI in avanti, è stata proprio una loro invenzione, così come quella di procedere ad una riforma istituzionale senza il minimo cenno al federalismo fiscale. Quest'ultimo è un aspetto sicuramente da rivedere: si tratta di togliere pesantemente, dove è possibile, ai settori centrali inefficienti, per trasferire alle periferie, dove i meccanismi sono ben più efficienti.

Non possiamo inoltre proseguire con i prestiti dell'ordine di mille miliardi a « carrozzoni » di Stato come l'Alitalia, un'azienda con il triplo del personale necessario, senza più aeroplani ma, in compenso, con molti dipendenti a terra, che perde gli *slot* a Malpensa per mantenere il personale a Fiumicino; vanno altresì considerate molte altre anomalie di cui discuteremo la prossima settimana, quando il decreto in materia arriverà in quest'aula. Tale impostazione è propria di un'ottica di organizzazione statale che non appartiene alla tradizione ideologica e politica della Lega Nord Federazione Padana.

Non poniamo problemi per questioni elettorali o di poltrone, come peraltro abbiamo dimostrato: per noi stare o meno al Governo non cambia nulla. È importante, invece, fare le cose che davvero servono al paese — e sottolineo al paese —, di cui noi rappresentiamo una parte importante dal punto di vista ideologico. Vorremmo che tale parte diventasse un esempio per il resto, e non viceversa: siamo convinti, infatti, che l'interesse ge-

nerale sia fare diventare l'Italia un po' più padana, piuttosto che la Padania un po' più italiana.

Fatte queste considerazioni, vorrei concludere riprendendo alcuni passaggi evidenziati dai colleghi della sinistra in sede di Commissione, i quali devono cominciare a capire davvero quello che vogliono fare, perché non si può volere tutto e il contrario di tutto.

La sinistra vorrebbe che le pensioni venissero percepite in età giovanissima, come accade ogni volta che vi è una battaglia sindacale per prepensionamenti di ferrovieri, postelegrafonici, e via dicendo; vorrebbe che durante l'età lavorativa la gente lavorasse il meno possibile, come se il lavoro fosse di per sé una condanna, e ha proposto in Parlamento nella scorsa legislatura le 35 ore, anche se tale proposta non è stata portata avanti, come invece è accaduto in altri paesi europei a guida socialista o comunista o socialcomunista, salvo poi rimediare velocemente all'errore compiuto e tornare indietro, come stanno facendo la Francia e la Germania.

Vorreste portare il vostro esempio economico dappertutto. Peccato che non vi sia al mondo un solo paese comunista ricco, in cui la gente possa dire di stare bene: ve ne fosse uno solo al mondo! Peraltro, ne avete avuto di tempo e non vi sono mancate le occasioni. Un esempio su tutti, di cui si è occupato un *reportage* pubblicato dalla stampa alcuni giorni fa, è relativo a uno dei paradisi comunisti, vale a dire Cuba. In tale paese le persone anziane, che vengono accuratamente tenute nascoste agli occhi dei turisti, percepiscono una pensione media — salvo, naturalmente, che siano parenti di Fidel o *grand commis* di Stato — di 100 pesos al mese, pari a circa 3,5 euro.

Questi sono i paradisi comunisti, ma soprattutto — dal momento che non intendendo condurre una sterile polemica — questi sono i risultati del vostro modo di intendere l'economia! Dunque, non venite a fare lezioni e ad insegnarci come si debbono fare le cose durante la fase di produzione della ricchezza, vale a dire nel

corso della vita lavorativa, e della fase di riposo dall'attività lavorativa, vale a dire durante il pensionamento!

Vi sono altri aspetti su cui dovrete soffermarvi. In primo luogo, non dovrete rivolgervi in modo demagogico ai giovani. I problemi attuali di questi ultimi — la precarietà del lavoro, l'aleatorietà dei contratti, e via dicendo — derivano dalla vostra politica: infatti, il « pacchetto Treu », che prevede ad esempio i co.co.co. e il lavoro interinale, è un'invenzione vostra, non nostra!

Ma, soprattutto, dovrete considerare i risultati conseguiti da questo Governo: in tre anni la disoccupazione è stata portata all'8,4 per cento, che costituisce il livello più basso del dopoguerra. In questo momento, sulla base dei dati dell'Istat (in cui lavorano i vostri funzionari, non i nostri), la disoccupazione è più bassa rispetto quella della Francia e della Germania, per la prima volta nel dopoguerra. Vi è certamente un problema di qualità del lavoro: i giovani, infatti, trovano lavoro, ma si tratta spesso di un lavoro non adeguato alla loro preparazione scolastica. Tuttavia, anche in tal caso, avete alcune responsabilità: infatti, senza un'industria di punta e senza il mantenimento di un'eccellenza produttiva, nel nostro paese non si possono creare posti di lavoro di alto livello, e la deindustrializzazione è stata incentivata proprio dalla vostra politica della globalizzazione.

Ad esempio, il nuovo presidente della FIAT, Luca Cordero di Montezemolo, che è anche presidente di Confindustria, ha subito riportato in auge la concertazione, che in trent'anni ha consentito alla FIAT di ricevere, a fondo perduto, 220 mila miliardi dai contribuenti italiani (mi permetto di dirlo, soprattutto padani).

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 12,12)**

DARIO GALLI. In questi trent'anni, la FIAT è passata da 220 mila a 30 mila dipendenti sul territorio italiano: come pensiamo di poter avere posti di lavoro

intelligenti, ricchi di contenuto tecnologico per i nostri giovani, spesso laureati o plurilaureati, se le industrie in Italia non ci sono più? Con questi soldi, comunque, il vostro Luca Cordero di Montezemolo, che ora pontifica, ha costruito nuove fabbriche in Ungheria e in Polonia.

Dunque, prima di straparlarne di governi, di primi ministri, di ministri che si dimettono o non si dimettono e di maggioranze che resistono o non resistono, cercate di pensare agli errori che avete compiuto nel passato e al disastro cui avete portato il paese.

Questa maggioranza, che durerà fino al 2006, con il provvedimento in esame compie un passo decisivo verso la ricostruzione economica e, soprattutto, morale e ideologica di questo paese. Non si tratterà di un passaggio facile, ed esso dovrà essere necessariamente seguito da ulteriori passaggi, ma esso sarà compiuto, molto probabilmente, senza ricorrere alla questione di fiducia, che voi avete utilizzato tre volte sulla riforma Dini (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Forza Italia*).

Cessazione dal mandato parlamentare di deputati (ore 12,15).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei dare l'annuncio dei parlamentari che hanno scelto di rappresentare il nostro paese a Strasburgo e che pertanto si sono dimessi dal mandato parlamentare nazionale.

Comunico che i deputati Pierluigi Bersani, Fausto Bertinotti, Umberto Bossi, Massimo D'Alema, Enrico Letta, Alessandra Mussolini, Lapo Pistelli, Marco Rizzo e Mauro Zani, eletti parlamentari europei, con lettera pervenuta al Presidente della Camera, hanno dichiarato di optare per tale carica, dimettendosi dal mandato parlamentare nazionale.

Trattandosi di un caso di incompatibilità, ai sensi dell'articolo 5-bis della legge 24 gennaio 1979, n. 18, introdotto dalla legge n. 78 del 2004, la Camera prende atto, a norma dell'articolo 17-bis, comma

2, del regolamento, dell'opzione espressa da questi deputati per la carica di parlamentare europeo e della conseguente loro cessazione dal mandato parlamentare nazionale.

Ritengo di interpretare un sentimento comune a tutta l'Assemblea nel formulare i migliori auguri per l'impegnativo mandato europeo che questi colleghi assumono e nel rivolgere loro un vivo ringraziamento per l'impegno, la passione e la competenza che hanno profuso in Parlamento nel corso degli anni, esprimendo dunque rammarico per il fatto che oggi lasciano la Camera dei deputati.

In particolare, intendo rivolgere un affettuoso saluto al ministro Umberto Bossi, che in questi ultimi mesi è stato forzatamente assente dalla Camera. Della sua intelligenza ha certamente bisogno la politica italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*).

Si riprende la discussione.

(Ripresa discussione sulle linee generali – A.C. 2145-B)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bellini. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BELLINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, torniamo a discutere del disegno di legge di delega sulle pensioni – che era stato presentato ben tre anni fa come provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 2002 – dopo un lungo e travagliato percorso parlamentare. Sono trascorsi tre anni, in cui si è discusso di un provvedimento ritenuto da molti contraddittorio, inizialmente pensato per soddisfare le richieste della Confindustria di D'Amato volte ad una riduzione del costo del lavoro, con il taglio dei contributi previdenziali, poi diventato un testo utile solo ad aggirare le riserve dell'Unione europea sulla manovra di bilancio del 2003, tutta incentrata sulle entrate *una tantum* e sui

condoni improvvisati, come era solito fare il ministro Tremonti. Adesso, tale disegno di legge arriva nuovamente alla Camera, dopo un voto di fiducia al Senato – un voto di fiducia immotivato, perché in quella sede non vi è stato alcun ostruzionismo da parte dell'opposizione –, in una nuova versione.

Se c'è una responsabilità di tutto questo, essa è in primo luogo da attribuire all'ostruzionismo operato proprio dal Governo e dalla sua maggioranza, che hanno mutato più volte opinione, che hanno cambiato ben tre volte il testo, che hanno rallentato ripetutamente il lavoro del Parlamento a seconda delle proprie convenienze, imprimendo ad un certo punto un'improvvisa accelerazione attraverso la posizione della questione di fiducia, anche se nei mesi precedenti l'avevano ripetutamente esclusa.

Ma il Governo ci ha un po' abituato a vederlo dire una cosa e farne un'altra. D'altronde, tutto questo è avvenuto senza che la maggioranza e il Governo aprissero mai un vero e leale confronto con le organizzazioni sociali del nostro paese. Per la prima volta, la riforma di maggiore impatto sociale verrà da voi approvata senza un accordo con i sindacati, anzi con l'esplicito dissenso della stragrande maggioranza dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, il cui consenso in questa materia è una delle condizioni essenziali per garantire un risultato positivo.

Qui stiamo discutendo e approvando – da parte vostra – la riforma sociale più importante della legislatura, che riguarda milioni di lavoratori, dipendenti e autonomi, e ancora una volta voi mancate questo importante appuntamento scegliendo la strada del non confronto parlamentare; forse, porrete la questione di fiducia anche qui alla Camera.

Comunque, il testo discusso in Commissione lavoro ha già avuto il contributo delle opposizioni, con la presentazione di un centinaio di emendamenti (alcune proposte emendative sono state presentate anche dalla maggioranza), pochi ma chiari e ben motivati, per modificare un testo altrimenti inaccettabile. Di fronte al vostro

rifiuto, però, di considerare il nostro impegno, il provvedimento arriva in Assemblée senza che in Commissione vi sia stata la possibilità di esaminare e votare i nostri emendamenti.

È opportuno ricordare che, quando si interviene sulle pensioni, si interviene sulle aspettative di vita di milioni di persone, che si sono date un progetto di vita, che guardano con fiducia al futuro per sé e per la propria famiglia, che si aspettano tranquillità e certezze, mentre da tre anni a questa parte ricevono solo penalizzazioni e paure.

Non è diffondendo tante paure che si costruisce una società più coesa e felice: a questo riguardo, voi portate tante responsabilità. Non dimostrate di avere le idee chiare, ma non per questo vi fermate a riflettere, a discutere, ad aprire un confronto con l'opposizione, attraverso le nostre proposte, e con le parti sociali. Pensate solo a far tornare i conti di una fallimentare politica economica e finanziaria, che sta producendo guasti economici ed impoverimento sociale.

Avete cambiato il ministro dell'economia e delle finanze, responsabile di tanta crisi, ma vi ostinate a non rivedere le scelte economiche e di bilancio. Anzi, dalle prime indiscrezioni sulla manovra economica di 30 miliardi di euro per il prossimo anno, apparse sul quotidiano *Il Sole 24 Ore*, «normalmente» informato, del 15 luglio scorso, nel capitolo delle uscite intitolato «Spesa previdenziale» si parlerebbe di blocco delle finestre, che voi vorreste considerare come un nuovo introito fino a tre miliardi di euro, con l'anticipazione dal 2008 al 2005 delle misure strutturali della riforma previdenziale.

Per il momento — dice ancora il giornale — si tratta solo di ipotesi allo studio, ma con il trascorrere delle ore un intervento sulla previdenza con decorrenza 2005 appare sempre più probabile. Allo stato attuale, l'ipotesi più gettonata — ci informano — è quella della chiusura, già dal prossimo anno, di una o due finestre di uscita dalle pensioni di anzianità (il semiblocco), accompagnata da una forte

stretta sui trattamenti di invalidità. Inoltre, è possibile un anticipo degli effetti della riforma previdenziale, facendo scattare dal 2005 il meccanismo previsto per il 2008.

Insomma, ancora non si è concluso l'esame della nuova legge e già state pensando di manometterla! E, ancora una volta, le pensioni vengono considerate solo una spesa da comprimere, da ridurre, e basta! Non possono essere i pensionati o i giovani e le donne a pagare con le loro pensioni la politica finanziaria e fiscale dissestata e dissennata di questo Governo.

Voi non avete la consapevolezza che il sistema previdenziale pubblico a ripartizione si regge sul patto intergenerazionale, per cui i contributi dei lavoratori attivi oggi servono per pagare le pensioni: è su questo patto che si stabilisce un corretto rapporto fra le diverse generazioni. È un pilastro del patto costituzionale che è giusto aggiornare, modificare, ma è necessario farlo con il massimo consenso sociale, sapendo che si agisce su un pilastro fondamentale della convivenza civile.

Agire sul sistema pensionistico, come fate voi, quale copertura di una politica fiscale fallimentare, è una strada che non porta da nessuna parte. La proposta che noi abbiamo definito «controriforma» ha anticipato la verifica del 2005 prevista dalla cosiddetta riforma Dini e non scaturisce da un'esigenza di riequilibrio dei conti previdenziali — che non sono a rischio, come ha scritto recentemente la commissione presieduta dal sottosegretario Brambilla —, ma dall'esigenza di dimostrare all'Unione europea che vi è qualcosa nella manovra finanziaria del Governo che va oltre i troppi condoni e le misure *una tantum*: peccato che questi effetti saranno visibili fra alcuni anni!

La cosiddetta riforma Dini (la legge n. 335 del 1995), invece, aveva operato in maniera accorta. Essa prevedeva, a partire dal prossimo anno, una verifica dell'equilibrio finanziario del sistema previdenziale da effettuare sulla base dell'aspettativa di vita (indubbiamente aumentata e destinata ad aumentare ancora) e del tasso effettivo del prodotto interno lordo, allo scopo di

rideterminare, dal 2005, il coefficiente di trasformazione. Questo andava verificato e corretto!

Perché, invece, anticipare con forza una riforma in modo approssimativo, con un testo che, più che guardare organicamente all'intero sistema previdenziale ed agli effetti dello sviluppo demografico del nostro paese, si basa, com'è dimostrato da questi tre anni di continui litigi da parte vostra, soprattutto sulle tensioni e su equilibri politici che non riuscite più a far quadrare?

L'incongruenza è dimostrata dal fatto che nel 2004 si anticipano, senza effettuare la verifica, programmata dal 2005, misure importanti che entreranno in vigore nel 2008. Questa fretta conferma che si tratta di un intervento attuato non per tenere in equilibrio il sistema previdenziale, ma per recuperare finanziamenti da destinare ad altre utilizzazioni.

È stato calcolato che la spesa sociale verrà tagliata dello 0,7 per cento del prodotto interno lordo: circa 9 miliardi di euro l'anno! Ma questi risparmi e maggiori entrate non verranno utilizzati per nuovi interventi sociali. Infatti, non si prevedono interventi di aiuto alle famiglie, né per finanziare la riforma degli ammortizzatori sociali, né per sostenere le situazioni più gravi (come quella dei disabili gravi), né per agevolare l'accesso alla casa delle giovani coppie, e così via. Viene attuato un taglio netto di 9 miliardi della spesa sociale e basta!

Il disegno di legge in esame produce una cesura netta con il passato. Nel proporsi, sostanzialmente, come un modo per peggiorare la situazione, esso incide gravemente nell'impianto politico positivo che portò alla cosiddetta legge Dini: allora, i problemi principali erano l'equilibrio finanziario della previdenza pubblica e la sostenibilità della relativa spesa nel corso del tempo; oggi, il Governo Berlusconi ed il centrodestra intendono ridurre e tagliare la spesa pensionistica.

Quanto al merito, noi non siamo d'accordo su diversi punti. Mi permetterò di toccarne alcuni.

A partire dal 1° gennaio 2008, l'età pensionabile viene elevata bruscamente di tre anni. Dopo il 2008, per il pensionamento di vecchiaia occorrerà un'età di 65 anni per gli uomini e di 60 per le donne, oppure quarant'anni di contributi a prescindere dall'età. Dal 1° gennaio 2008, si potrà andare in pensione di anzianità con 35 anni di contributi e sessant'anni di età. L'età anagrafica salirà, successivamente, sia per gli uomini sia per le donne. Proprio le donne saranno i soggetti più penalizzati: esse potranno continuare ad andare in pensione di anzianità, dopo il 2008, a 57 anni e con trentacinque anni di anzianità contributiva, ma accettando la grave penalizzazione consistente nel fatto che il calcolo della loro pensione sarà fatto interamente con il sistema contributivo (che offre prestazioni inferiori di circa il 40 per cento) e, quindi, con un assegno pensionistico assolutamente insufficiente ad assicurare loro una vita dignitosa.

In questo modo, spaccate una generazione di lavoratori, perché chi avrà 57 anni di età e 35 anni di contributi al 31 dicembre 2007 potrà andare in pensione, mentre chi maturerà i requisiti al 1° gennaio 2008 non potrà farlo, senza che sia prevista alcuna gradualità. Si tratta di una scelta drastica, che non ha precedenti in Europa! Si forma un illogico « scalone » (così è stato definito), che sta generando tanta incertezza tra i lavoratori interessati ed anche tra i partiti di maggioranza. Il gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (è suo il relatore al disegno di legge in esame) ha presentato precise proposte, tendenti a modificare la soluzione da voi escogitata. Anche nella maggioranza, quindi, taluno vorrebbe ritoccare il testo del provvedimento, a conferma del fatto che esso non va bene e che è necessario correggerlo.

È altresì da respingere, anche perché illogica, la proposta che coinvolge i lavoratori che vanno in pensione interamente con il sistema contributivo. Attualmente, la legge vigente consente di andare in pensione tra i 57 ed i 65 anni di età; e, più tardi si va in pensione, più cresce il trattamento pensionistico. Invece, la vostra

« controriforma » eleva l'età a 60 anni per le donne ed a 65 per gli uomini, confondendo le regole del metodo contributivo con l'attuale età della pensione di vecchiaia. Viene cancellata, in tal modo, quella flessibilità dell'età pensionabile che — considerata moderna ed avanzata in Europa — lasciava libera scelta ai lavoratori ed alle lavoratrici (con riferimento all'età della pensione) e realizzava la parificazione dei requisiti richiesti agli uomini ed alle donne!

Togliete così la libertà di scelta e ponete vincoli. Questo è oggi lo specchio della coalizione del centrodestra, lo specchio di un sistema e di un accordo politico in involuzione verso la « casa dei divieti ».

È così eliminata l'età pensionabile flessibile consentita anche ai giovani lavoratori che hanno iniziato a lavorare dopo il 1° gennaio 1996 per un trattamento pensionistico certamente diverso rispetto a quello retributivo, legato ai contributi dell'intera vita lavorativa versati, ma anche alla possibilità di scegliere se andare in pensione prima — certamente con una pensione ridotta — oppure attendere altri anni per percepire un trattamento più alto.

Non sarà più così. Si potrà andare in pensione di vecchiaia nel sistema contributivo solo con i nuovi limiti a sessantacinque e a sessant'anni e, se ci sono, almeno cinque anni di contributi.

Insomma, si entra in un mondo del lavoro molto flessibile, così come voi avete decretato con la legge n. 30 del 2003, e se ne esce con una rigidità assoluta.

Riguardo alla pensione di anzianità, fino al 2008 c'è la promessa di un incentivo del 32 per cento della retribuzione a quei lavoratori privati che continueranno a lavorare (sono esclusi i dipendenti pubblici). Peraltro, questo incentivo è in forse; in realtà, non si sa quando partirà, ma è in ogni caso negativo e sbagliato, perché si rileverà una penalizzazione per i lavoratori che, dopo alcuni anni di maggiore retribuzione, riceveranno un assegno di pensione decurtato a vita, poiché sarà calcolato senza il *bonus*. Gli incentivi di carattere retributivo e fiscale dovrebbero

incidere sull'assegno pensionistico a vita che, di fatto, è la materia che vorremmo approfondire con questa discussione. Voi, invece, con la scelta del *bonus*, legalizzate il lavoro nero e l'evasione fiscale. Su questa detassazione ci sono dubbi anche di legittimità costituzionale, come è stato fatto rilevare dalla stessa Commissione affari costituzionali della Camera.

Inoltre, in modo strisciante e subdolo, si intenderebbe mettere in discussione uno dei principi fondamentali del sistema previdenziale pubblico a ripartizione, secondo il quale a qualsiasi lavoro prestato a qualunque età lavorativa deve corrispondere la relativa contribuzione. Se viene meno questo principio, vi è il rischio di scardinare il sistema pubblico e di mettere in forse il diritto alla pensione per tutti, giovani ed anziani.

Ci lascia perplessi e contrari, nell'ambito delle deroghe della nuova normativa proposta, l'idea che solo 10 mila lavoratori, che sono o andranno in mobilità in base ad accordi stipulati prima del 1° marzo 2004, godranno del vecchio regime. Qui non si tiene conto della pesante situazione di crisi che coinvolge gran parte del tessuto produttivo del paese né si considera la fase di acuta riorganizzazione e ristrutturazione con situazioni pesanti. La deroga che riguarda solo 10 mila lavoratori creerà disparità di trattamento tra i lavoratori, perché in questo trattamento solo per un numero precostituito vi sono evidenti segni di illegittimità costituzionale; tali disparità non possono essere giustificate con ragioni di disponibilità finanziaria, tanto più che non tengono conto del fatto che le imprese spesso tendono ad allontanare dal lavoro i meno giovani, considerandoli anziani e poco adatti per le ristrutturate attività produttive.

Del tutto « cervellotica » appare la norma di cui al comma 54, che regola l'accesso alla pensione di vecchiaia per il personale artistico degli enti lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate, perché introduce una disciplina differenziata per i lavoratori dello spettacolo a seconda della natura del datore di lavoro: ai di-

pendenti degli enti lirici si applicano i nuovi requisiti di età, mentre ai dipendenti degli altri datori di lavoro si mantengono gli attuali requisiti. È una formulazione inaccettabile; è un modo grottesco di porre le questioni. I ballerini dovrebbero continuare a lavorare fino ad un'età impossibile: 60 e 65 anni. Le stesse categorie di lavoratori avrebbero trattamenti diversi a seconda del datore di lavoro. Insomma, aumenterebbero i costi delle stesse fondazioni culturali che voi state facendo il possibile per affossare, negandogli i finanziamenti e si creerebbe un problema nuovo per queste fondazioni nel mantenere e sviluppare i corpi di ballo.

Continua poi a rimanere irrisolto il cosiddetto problema della totalizzazione dei contributi, cioè il diritto al cumulo dei contributi versati nelle varie gestioni previdenziali, ai fini del diritto ad un unico trattamento di pensione. La nostra proposta è chiara. Noi proponiamo che ciascun lavoratore e ciascuna lavoratrice debba avere diritto ad un'unica prestazione assicurativa, per sommare tutti i contributi versati, senza limiti temporali o di settore. Mantenere la possibilità di cumulare i periodi di contribuzione versati nelle varie gestioni solo se la durata è pari ad almeno cinque anni di contributi è assai restrittivo e penalizzante per le lavoratrici e i lavoratori che, per la loro particolare attività lavorativa, hanno una età pensionabile più bassa (altrimenti fissata a 65 anni di età e 40 anni di contributi); il periodo di cinque anni di contribuzione, poi, è assolutamente incomprensibile, tanto più che oggi il lavoro per molti giovani è costituito purtroppo (e sarà così anche per il futuro) da una somma di lavori discontinui. Per questo, occorre adeguare il sistema di tutela in modo da contrastare la precarietà. Il sistema pensionistico ne deve tener conto, eliminando una grave iniquità generazionale.

Per il momento, però, il Governo non sembra intenzionato a compiere nessuna scelta (a quanto pare neanche in futuro) contro la precarietà; ha però aumentato l'aliquota contributiva dei lavoratori parasubordinati dal 14 a 19 per cento, senza

un corrispondente allargamento dei diritti sociali (come, ad esempio, l'approvazione della legge sul reddito minimo di inserimento e la tutela attiva del lavoro e del reddito).

Una particolare attenzione merita poi la previdenza complementare, che per noi deve certamente essere rafforzata, come secondo pilastro previdenziale. La cancellazione dell'obbligo di versamento del TFR ai fondi pensione integrativi è positiva e accoglie la nostra proposta e, soprattutto, tiene conto della forte richiesta, nonché delle lotte unitarie che si sono sviluppate nel corso di questi ultimi anni nel paese.

Ciò nonostante non ci siamo. Noi ci opponiamo alla omologazione della previdenza complementare alle politiche individuali — si confonde altrimenti il secondo e il terzo pilastro —, mentre ribadiamo l'importanza dell'introduzione di un sistema misto a ripartizione (le pensioni pubbliche) e a capitalizzazione (quello privato dei fondi pensione contrattuali), in modo complementare, che è necessario per un riequilibrio del sistema pensionistico e per assicurare alle nuove generazioni in futuro una copertura adeguata della pensione. Il ragionamento non può che tornare sul fatto che in questi anni la previdenza complementare purtroppo è cresciuta poco e per di più ne sono rimasti esclusi coloro i quali ne avrebbero maggiore bisogno: solo 2 milioni e 600 mila lavoratori sono iscritti ai fondi pensione, considerando anche le polizze individuali (poco più del 10 per cento).

Allora, occorre uscire dall'incertezza normativa di questi anni, che ha pesato negativamente, per consentire ai lavoratori e alle stesse imprese che ritengano utile compiere una scelta di farlo in modo fondato.

Il TFR è salario differito, fornisce un rendimento minimo garantito per legge, pari al 75 per cento dell'indice ISTAT, più un punto e mezzo di percentuale fisso, da cui il lavoratore trae beneficio. Quello del TFR è un tema delicato, che va affrontato senza pressapochismo, poiché il trasferimento del TFR in un sistema a capitalizzazione comporta i rischi della gestione

finanziaria. Con la formula del silenzio-assenso la scelta diventa automatica, salvo diversa disposizione del lavoratore, ma solo verso i fondi pensione negoziali e i fondi pensione aperti ad adesione collettiva e anche — e qui si introduce un elemento di grave perturbativa — verso forme individuali attuate attraverso le polizze di tipo assicurativo.

È una scelta grave perché la completa equiparazione tra le diverse forme di previdenza complementare — fondi negoziali, fondi aperti, piani pensionistici individuali — mette sullo stesso piano soggetti e prodotti che non sono equiparabili. Anche il CNEL, in queste settimane, ci ha fatto avere il documento con cui critica apertamente l'insieme di questo provvedimento. In particolare, a proposito dei fondi negoziali, dice apertamente che si è attuato un principio estremamente sbrigativo, cioè quello di parificare tutt'e tre le ricordate fattispecie, su cui appunto si esprime negativamente (e anche noi continuiamo a farlo).

È stato infatti affermato in maniera molto puntuale, nel corso del dibattito svolto presso il Senato, che compiendo tale scelta di equiparazione non è possibile confondere la logica assicurativa con la gestione finanziaria dei fondi contrattuali, perché, altrimenti, o vengono imbrogliate le assicurazioni, abolendo la logica assicurativa (ma nel disegno di legge in esame non operate tale scelta), oppure imbrogliate i futuri pensionati, pensando che si possa comprare, allo stesso modo, un piano pensione individuale così come sia possibile acquistare l'adesione ad un fondo contrattuale aperto o ad uno chiuso. La parificazione tra la gestione finanziaria e quella assicurativa non è ottenibile più di tanto, pena la chiusura della logica assicurativa; la logica assicurativa, tuttavia, è ineludibile nei piani previdenziali individuali.

La commissione di vigilanza sui fondi pensione ha fornito un interessante quadro riepilogativo sui costi relativi all'anno 2003. I fondi chiusi contrattuali costano lo 0,47 per cento, i fondi aperti dall'1,1 all'1,8 per cento ed i piani individuali di pensione

dall'1,9 all'8,4 per cento. Con un'inflazione solo del 2 per cento, costi superiori al 3 per cento erodono il potere d'acquisto dei risparmi: ecco perché si tratta, allora, di una questione estremamente delicata.

Il mercato assicurativo ha puntato sui prodotti più costosi, con incentivi ai promotori finanziari. Ad oggi, in Italia, vi sono oltre 400 mila polizze assicurative sulla vita, spesso sottoscritte da ignari cittadini e da lavoratori incalzati da promotori ed agenti assicurativi e finanziari. La parte del leone, in questo nuovo mercato, la fa l'assicurazione Mediolanum, che ha registrato un utile netto cresciuto a dismisura nel corso dell'ultimo semestre. Si tratta di un caso clamoroso e palese di conflitto di interessi, che anche la legge recentemente approvata dal Parlamento sanziona con un procedimento di verifica nei confronti del *premier* in carica.

Già nei mesi scorsi, infatti, si sussurrava su un certo interessamento proveniente da palazzo Chigi per l'introduzione di questa nuova norma, che regolarmente e all'improvviso è giunta con la questione di fiducia imposta al Senato. È questo il motivo per cui siamo preoccupati e chiediamo chiarezza!

La questione dei fondi integrativi, tuttavia, sottintende un ultimo, importante problema, vale al dire che l'operazione di trasferimento del TFR consenta alle imprese penalizzate non solo giuste compensazioni in termini di accesso al credito, soprattutto per quelle minori, ma anche una equivalente riduzione del costo del lavoro. Se ciò non è chiarito bene subito, come noi intendiamo sollecitare in questa sede, si rischia di far tornare l'originaria intenzione del Governo di introdurre la cosiddetta decontribuzione, riguardo alla quale tutti i lavoratori e tutte le organizzazioni sindacali sono contrari sin dal 2001. Sempre della serie « possono tornare », va chiarito che l'eventuale fondo integrativo costituito presso l'INPS non può rappresentare il canale per finanziare altri compiti dell'Istituto, o addirittura il bilancio dello Stato.

Con il disegno di legge delega in esame, pur di far cassa, varate un provvedimento

coercitivo per mettere forse in difficoltà le pensioni pubbliche e per mettere fine, intervenendo sulle pensioni di anzianità, ad un sistema flessibile ed universale. Voi vi ponete, in definitiva, l'obiettivo di far saltare il sistema pubblico previdenziale: con il disegno di legge in esame, infatti, viene stabilito che le future generazioni staranno peggio di noi, poiché è chiaro che, per mantenere la spesa previdenziale nell'ambito di un sistema di sostenibilità, occorre accrescere le risorse economiche, nonché la necessaria competitività del sistema paese, aumentando al contempo il tasso di attività (come, d'altronde, ha suggerito il Consiglio europeo di Lisbona per lanciare la nuova economia del nostro continente).

Per realizzare ciò, occorrono scelte chiare per una buona e piena occupazione, per un maggiore impegno delle politiche sociali e per una valorizzazione delle professionalità; occorrono una maggiore equità ed una ricerca continua dell'inclusione sociale. Si tratta di scelte che non rientrano nei vostri propositi: per questo motivo, preannuncio che voteremo contro il disegno di legge in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, confesso che, quando si svolgono sedute di questo genere, talvolta ho l'impressione che si tratti di un iter inutile.

Credo che una delle proposte che presenterò nei prossimi giorni riguarderà l'abolizione di tale iter, anzitutto perché, come vede signor Presidente, siamo presenti solo in otto. Ciò succede sempre. Inoltre, ho l'impressione che quando analizziamo i problemi nelle Commissioni di merito, il Governo fornisce alcune risposte e in quella sede sembriamo tutti convinti; tuttavia, quando il provvedimento arriva all'esame dell'Assemblea, si ripetono le stesse argomentazioni già svolte in Commissione. Allora, delle due, l'una: o abo-

liamo le Commissioni o aboliamo l'iter che prevede la discussione sulle linee generali.

Sono state fatte alcune affermazioni in modo artatamente errato (non dico falso), come quella secondo cui questo provvedimento giunge improvviso. Non è vero: ne stiamo parlando da tre anni; ne stiamo parlando tra noi, sui giornali, in televisione, in Parlamento, nelle Commissioni. Che altro dobbiamo fare per analizzare un provvedimento?

Vi è un equivoco generale: si afferma che non sono state sentite le parti sociali. Ma i sindacati sostengono il falso: che la verifica si doveva effettuare nel 2005. Non è vero. Non era prevista una verifica nel 2005, ma soltanto la revisione dei coefficienti decennali. Si trattava di una commissione che il Governo precedente doveva istituire nel 2000, prevista dalla riforma Dini. Nel 2000, il Governo precedente non ha insediato alcuna commissione. L'abbiamo insediata noi, nel 2001. Essa ci ha fornito un dato che nella riforma Dini, condivisa in molte parti, non si prevedeva: la curva nel 2003 era troppo alta e l'innalzamento dell'età media di attesa di vita dei pensionati era talmente alto che bisognava intervenire subito. Ciò era talmente evidente che, su tali parametri, è stato chiesto un intervento da parte dell'Unione europea, non solo all'Italia, ma anche ad altri paesi che si trovavano nelle stesse condizioni. La legge n. 335 del 1995, la cosiddetta riforma Dini, aveva, dunque, necessità di essere modificata.

A proposito, poi, del fatto che noi improvvisamente spacchiamo la nazione, con una parte di lavoratori che vanno in pensione con alcuni requisiti ed un'altra parte con altri requisiti (attraverso le note « finestre »), bisogna ricordarsi che chi ha veramente spaccato la nazione sono state le riforme Amato, nel 1992, e la riforma Dini, nel 1995. Infatti, la riforma Amato ha stabilito che chi aveva maturato 15 anni di contributi — requisito, poi, corretto dalla riforma Dini a 18 anni di contributi — potesse andare in pensione con il sistema retributivo, mentre chi non li aveva dovesse andare in pensione con il sistema contributivo. La riforma Dini fu approvata

in agosto ed entrò in vigore il 1° gennaio 1996. Essa rappresentò la vera spaccatura della nazione. Era, tuttavia, una riforma necessaria, che i sindacati accettarono. Anche i lavoratori non dissero nulla.

Circa l'ultimo sciopero dei pensionati, tutti i *media* hanno sottolineato che chiunque non avesse maturato 18 anni di contributi sarebbe stato costretto ad andare in pensione con il sistema contributivo. Si è volutamente dimenticato di dire al cittadino che la riforma Dini non è la nostra: la nostra riforma è, da tale punto di vista, nettamente migliorativa, infatti, essa offre più possibilità, amplia e dà maggiori garanzie.

Non dimentichiamoci, poi, i vari errori sul fronte delle pensioni. Non ce l'ho con Visco (in precedenza, l'ho attaccato riguardo alle sue responsabilità nella riforma Draghi e non ho mai condiviso né la sua politica economica né altro), ma voi, attraverso il ministro Visco, nella riforma Dini e nella finanziaria successiva, avete dato la possibilità anche alle assicurazioni di entrare nel settore.

E lo avete fatto in modo talmente errato, senza garantire i parametri e senza parametrare le spese rispetto agli altri enti, per cui oggi vi sono 570 mila cittadini i cui costi di gestione si sono « mangiati » il capitale. A ciò abbiamo tentato di porre rimedio. Quella riforma ha letteralmente rovinato questi cittadini perché, a tutt'oggi, ci hanno perso. Questo provvedimento di delega pone rimedio a tale questione, almeno in questo momento. E anche in futuro le assicurazioni non potranno più gestire i costi a modo loro, ma dovranno parametrarsi, altrimenti non potranno stipulare contratti di assicurazione. A suo tempo, avete fatto un regalo straordinario ai poteri forti delle assicurazioni, senza ottenere nulla in cambio per i lavoratori.

Inoltre, vorrei rispondere a qualche altra accusa che ci è stata rivolta. Ho sentito criticare le norme sulla totalizzazione, ma ciò è assurdo e blasfemo. Voi avete effettuato la totalizzazione dei contributi per modo di dire! Infatti, nella cosiddetta riforma Dini si totalizzava nel seguente modo: se, in una cassa, si rag-

giungevano almeno cinque anni di contributi, tutti gli altri periodi non venivano conteggiati. Pertanto, si trattava di una riforma finta: voi avete totalizzato rispetto al 3-4 per cento della gente. Noi abbiamo stabilito che si totalizza tutto il periodo, a patto che si siano maturati i cinque anni. Voi accettavate ciò solo rispetto ad una cassa: se vi erano due o tre casse, gli altri versamenti sarebbero stati persi. È blasfemo da parte vostra accusarci in questo modo, perché ciò significa mentire.

Vorrei poi rivolgermi al collega Lusetti, che stimo per vecchie amicizie di partito. Egli ha svolto osservazioni che già in Commissione il Governo ha definito errate, spiegandone ampiamente i motivi. Credo che, quando in Commissione certe osservazioni si rivelano così evidentemente sbagliate, in questa sede non si possano ripetere sempre le stesse argomentazioni. Peraltro, egli non è persona disattenta, bensì un bravissimo parlamentare che studia le carte.

Consentitemi di svolgere un'ultima notazione. La delega non è ampia, come ha affermato l'onorevole Lusetti. La delega è modestissima rispetto alle altre che generalmente si conferiscono ai Governi. Inoltre, essa non riguarda il sommerso: non è vero che in questo provvedimento si conferisce al ministro la delega sul sommerso. Si tratta di tutto un altro concetto e lo abbiamo già chiarito in Commissione. Spero che stavolta lo abbia capito, anche perché so che interverrà in seguito e non vorrei ribadirlo.

Finalmente, si inizia a comprendere un aspetto: sono anni che si parla di separare la previdenza dall'assistenza. Ho letto i verbali delle Commissioni e tutti i Governi e le maggioranze, dal 1970 (sono risalito fin qui), parlano di separare la previdenza dall'assistenza, perché la realtà italiana è questa. Se non conosciamo realmente le dimensioni della previdenza e dell'assistenza con la difficoltà di separare le due sfere, probabilmente non potremo mai effettivamente mettere la parola fine alla previdenza (in senso positivo, logicamente). Ebbene, stavolta il Governo ha inserito nel provvedimento la disposizione per cui

gli enti previdenziali dovranno separare in bilancio la previdenza dall'assistenza. Questo è un grande vantaggio. Certo, tutto si può migliorare e, infatti, ci prefiggiamo, anche attraverso alcuni ordini del giorno, di dare un contributo al miglioramento del provvedimento, per il Governo e, soprattutto, per i cittadini. Ad esempio, un ordine del giorno riguarderà la garanzia dei rendimenti comparabili al tasso di rivalutazione del trattamento di fine rapporto.

Come potranno fare, per far fronte a questo, gli organi dei fondi di pensione e chi coprirà un'eventuale differenza di rendimento?

Per questa ragione, noi pensiamo di predisporre un ordine del giorno nel quale diamo mandato — in questo caso si tratterebbe di una sorta di supervisione — alla Covip.

Ancora: occorre verificare la possibilità di ridurre il periodo di cinque anni, per la totalizzazione della previdenza, a quattro anni: credo sia difficile, ma noi presenteremo in tal senso un ordine del giorno.

Avendo sentito diverse posizioni, potrei continuare ad esprimere una serie di riflessioni; tuttavia, vorrei soprattutto dire: sappiamo di cosa parliamo? È stato letto il disegno di legge in esame? Ed infine: quando si interviene, sappiamo di cosa parliamo?

Nel riservarmi di intervenire successivamente — più precisamente nel corso della fase dell'esame degli emendamenti — vorrei, da un lato, ricordare che noi siamo sempre per evitare *bagarre* e per « portare comunque a casa » il provvedimento, e, dall'altro, congratularmi con il relatore, il quale ha avuto la pazienza di Giobbe, ascoltando tutti, chiarendo ogni aspetto, e con il rappresentante del Governo, perché il lavoro fatto non è stato agevole, « trovare la quadra » non è stato semplice ed occorreva sicuramente una grande esperienza. Come Parlamento, abbiamo avuto quindi la fortuna di avere un grande relatore ed un grande sottosegretario!

Apprezzando sin da ora il lavoro che anche successivamente svolgeranno in qualità di rappresentante del gruppo di

Forza Italia, rivolgo inoltre agli uffici un sentito ringraziamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il contesto e le modalità con le quali discutiamo del disegno di legge delega sulle pensioni è davvero sconcertante.

Non è più in carica il ministro dell'economia, onorevole Tremonti, che di questo disegno di legge è stato l'autentico ispiratore; non si ha notizia, e siamo al 19 luglio, del documento di programmazione economico-finanziaria, che dovrebbe definire il quadro delle politiche macroeconomiche e di sviluppo, nel quale si inserisce anche il provvedimento al nostro esame.

È stato invece approvato dal Governo, ed è all'ordine del giorno della Camera per la sua conversione, un decreto-legge che contiene una manovra correttiva di finanza pubblica pari a 7, 5 miliardi di euro, a dimostrazione evidente che i conti, nei tre anni che abbiamo alle spalle, erano « truccati » dalla finanza creativa dell'ex ministro Tremonti, con un evidente interrogativo che si trascina anche sulle motivazioni che hanno sostenuto, da parte del Governo, la necessità del provvedimento al nostro esame.

L'incertezza politica, le divisioni e la crisi permanente della maggioranza stanno inoltre portando ad un metodo di discussione e di esame del disegno di legge delega inaccettabile, non solo per le forze di opposizione ma per l'intero Parlamento.

Siamo giunti all'esame del provvedimento in Assemblea, senza aver avuto la possibilità di esaminare e di approvare gli emendamenti in Commissione; emendamenti presentati in numero limitato e selezionato da parte dell'opposizione, senza alcun intento ostruzionistico. Questo, dopo che il Senato non aveva potuto esaminare ed approvare alcunché, in quanto, come è noto, il Governo, presso quel ramo del Parlamento, aveva posto la

questione di fiducia sull'approvazione di quel provvedimento e la ragione di tale scelta è ed era una sola: la maggioranza è talmente divisa che, nonostante sulla carta possa contare su un margine amplissimo di voti, non può rischiare concretamente di andare al voto!

Infatti, con la questione di fiducia posta al Senato e con il « non voto » in Commissione alla Camera, si sono evitate pronunce anche su emendamenti proposti dai colleghi della maggioranza che, pur non cambiando il segno complessivo del provvedimento, cercavano perlomeno di migliorarlo o di eliminare alcune evidenti iniquità nelle scelte in esso contenute.

Non a caso, su diversi emendamenti di analogo contenuto, presentati sia dall'opposizione sia dalla maggioranza, il relatore ha espresso in Commissione un parere favorevole, in contrasto con il parere contrario del Governo che ha invitato semplicemente a presentare ordini del giorno, e tutti noi sappiamo quale efficacia possano avere tali strumenti di indirizzo al Governo rispetto ai contenuti di una legge.

A tale situazione si sono aggiunte nelle ultime ore diverse dichiarazioni secondo cui la Lega Nord — partito del ministro del lavoro, che ha la titolarità del provvedimento — potrebbe anche non votarlo per il trascinarsi di una crisi nella maggioranza che quel partito non considera conclusa. Ora siamo al momento della verità: vedremo se esiste ancora uno spazio per cui il Parlamento possa essere libero di discutere e di esercitare la funzione che la Costituzione gli assegna, oppure, come è stato già annunciato da alcuni membri del Governo — e oggi ribadito sui giornali dal sottosegretario Sacconi — se si chiuderà ogni discussione ponendo la questione di fiducia.

Deve essere comunque chiaro a tutti, come abbiamo già detto, che i tempi per andare ad un confronto serrato, apportare modifiche e consentire al Senato una lettura finale ci sono: questo è, peraltro, quanto hanno chiesto nelle audizioni e negli incontri le forze sociali. Tutte le organizzazioni sindacali — CGIL, CISL e UIL ma anche altre organizzazioni —

hanno indicato le possibili modifiche da apportare in terza lettura al provvedimento per renderlo, se non condivisibile, perlomeno privo di quegli elementi che contrastano anche con gli impegni presi dal Governo stesso nel confronto con le parti sociali. Mi riferisco, in materia di previdenza complementare, all'equiparazione tra fondi contrattuali e polizze assicurative individuali e private.

Vi è uno spazio per tale confronto o la nostra è una discussione finta, che non avrà nemmeno inizio? Se così sarà, sul provvedimento peserà oltre al merito negativo e non condivisibile, anche una scelta politica gravissima di cui porterete, come maggioranza, tutta la responsabilità di fronte al paese. In tal modo, infatti, aggiungerete un errore di metodo ad un errore di merito.

Vengo al merito. Questa delega è un provvedimento sbagliato e fortemente carico di iniquità, completamente in contrasto con le riforme avviate negli anni Novanta. Si può dire che si tratta di una vera e propria controriforma del sistema pensionistico. Tutto il processo di riforma avviato dagli inizi degli anni Novanta — che ha il suo architrave fondamentale nella legge n. 335 del 1995 e nei successivi adeguamenti compiuti tra il 1997 ed il 1998 — è avvenuto sulla base di una decisione del Parlamento sovrano che aveva, però, alle spalle un confronto ed un'intesa con le parti sociali. Per la prima volta si interviene sul sistema pensionistico e lo si cambia radicalmente in aperto contrasto con le organizzazioni sindacali. Per tale ragione queste ultime hanno proclamato due scioperi generali nei mesi scorsi ed anche in queste ore stanno manifestando la loro contrarietà nei luoghi di lavoro e nel paese.

Tale provvedimento non ha alcun impianto riformatore ed il suo stesso iter sta a testimoniare. La delega nasce come collegato alla legge finanziaria nel dicembre 2001, in seguito ad un esame compiuto nei mesi precedenti da una commissione istituita per esaminare lo stato del sistema pensionistico italiano dopo la riforma del 1995 e compiere una verifica sui suoi

effetti. La conclusione di quel lavoro non portava minimamente a prevedere uno smantellamento dell'assetto della legge n. 335. Anzi, ne confermava la validità delle norme flessibili, e venivano considerati gli ampi risparmi realizzati mettendo in luce il vero punto critico rappresentato dal mancato decollo del secondo pilastro del sistema: la previdenza integrativa.

Per questo, presentando la delega, si disse che quel disegno di legge non avrebbe modificato la legge n. 335 del 1995 e sarebbe intervenuto solo con forme incentivanti di permanenza al lavoro e sullo sblocco del trattamento di fine rapporto, per incrementare e fare decollare i fondi integrativi. In realtà, poi, da subito, questi propositi vennero contraddetti dalla scelta di intervenire pesantemente sul sistema, introducendo la decontribuzione per i nuovi assunti (sino a sei punti percentuali). Era evidente, in tale scelta, l'accettazione di una sorta di *diktat* della Confindustria, del presidente D'Amato, per ottenere uno sgravio sul costo del lavoro, con la conseguenza di un accollo di nuovi oneri per lo Stato e la finanza pubblica (se questo fosse avvenuto ad invarianza di rendimenti) o, molto più probabilmente, di un'ulteriore decurtazione, pari al 18 per cento, delle pensioni delle giovani generazioni, che vanno già a sistema contributivo (cioè pensioni vicine ad un tasso di sostituzione del 50 per cento). A questo, si accompagnava il dato inaccettabile dell'obbligatorietà della destinazione del TFR.

Vorrei essere chiaro: in quella commissione non sedevano agenti della sinistra, ma tecnici, che non potevano non constatare la realtà, che è appunto la seguente. In primo luogo, il sistema pensionistico italiano, sulla base delle riforme degli anni novanta, essendo incentrato sul sistema contributivo, sull'equiparazione fra lavoro pubblico e lavoro privato, sulla flessibilità delle uscite, sui rendimenti collegati a parametri oggettivi (fra cui le aspettative di vita e la composizione demografica), su principi di equità generazionale e sulla compresenza, accanto ad un sistema pubblico a ripartizione, di un secondo pilastro complementare, è un sistema avanzato,

probabilmente il più avanzato in Europa ed è sicuramente uno di quei sistemi, insieme a quello della Svezia, preso come riferimento dai paesi europei che stanno affrontando (o che hanno già affrontato) i temi della riforma dei sistemi pensionistici.

In secondo luogo, la fase di transizione, compresi i suoi effetti finanziari sul bilancio dello Stato, era, ed è, sotto controllo, come testimoniano anche i bilanci degli enti pubblici. Pertanto, nulla impone di anticipare la verifica prevista dalle norme stesse della riforma su base decennale e quindi nel 2005. In terzo luogo, non c'è alcuno scarto fra i sistemi europei e la situazione italiana: l'Italia, con 59,4 anni di età (di pensionamento), rispetto ad una media europea di 59,9 anni di età, è in linea con l'Europa. Quindi, le riforme attuate in questi anni da diversi paesi europei sono già operanti nel sistema italiano introdotto negli anni Novanta. In quarto luogo, i veri punti di adeguamento della riforma del 1995 riguardavano il decollo del secondo pilastro della previdenza complementare, una copertura più adeguata delle forme di lavoro precarie e flessibili (peraltro aumentate a dismisura in questi anni, anche per le scelte compiute dal Governo di centrodestra) ed eventualmente la generalizzazione, sulla base di un principio di equità, del sistema contributivo *pro rata*.

È evidente che la decontribuzione avrebbe avuto un effetto dirompente su quei principi riformatori del sistema ed è un bene che dopo due anni, grazie soprattutto alle lotte delle organizzazioni sindacali e alla battaglia dell'opposizione, essa sia stata cancellata dalla delega. Allo stesso modo, è positivo che sia stata introdotta la volontarietà della decisione del lavoratore nella destinazione del TFR alla previdenza complementare. Tuttavia, scomparsa la decontribuzione, cosa è diventata la delega? Con la nuova stesura imposta al Senato con il voto di fiducia, essa è diventato il veicolo — diciamo le cose come stanno! — per dare una sponda alla politica finanziaria fallimentare del Governo e in particolare dell'ex ministro

Tremonti. La delega, anziché uno strumento per verificare il sistema pensionistico delle riforme del 1995 e degli anni Novanta (eventualmente potenziandolo, aggiornandolo ed adeguandolo), è diventata un modo per fare cassa e per coprirsi le spalle in sede di Unione europea, di fronte alla non credibilità di manovre finanziarie, fatte di condoni, *una tantum* e di assurde, quanto mai disastrose, promesse di riduzioni generalizzate delle tasse.

Alla decontribuzione, infatti, si è sostituito, a partire dal 2008, un provvedimento di drastico innalzamento dei requisiti di età e di contributi necessari per la pensione. Si tratta di un provvedimento fortemente iniquo, come è stato detto, drasticamente vessatorio per centinaia di migliaia di lavoratori e di lavoratrici, dipendenti ed autonomi. Per questi, infatti, la pensione si allontana di cinque o sei anni, se si somma ai nuovi requisiti (60 anni dal 2008, 61 dal 2010 e 62 dal 2014), la riduzione delle finestre da 4 a 2.

Questa iniquità, lo « scalone » ed il taglio drastico risultano ulteriormente aggravati sia per le donne (per le quali, con l'elevazione, a partire dal 2008, a 60 anni di età, scompare del tutto la pensione di anzianità), sia per i lavoratori precari ed usuranti, che si vedono cancellati i differenziali legati alla loro specifica condizione.

Vorrei far presente ai colleghi ed al Governo che, per una persona, cominciare a lavorare a 14 anni, anziché a 25, è una condizione molto diversa; è una condizione altrettanto diversa lavorare per 35 anni in un cantiere, anziché in un ufficio. Pensate sia comprensibile per migliaia di persone, che stanno lavorando da 35 anni, dover continuare a lavorare, dal 1° gennaio 2008, tre, quattro, cinque o sei anni in più, in seguito alle misure da voi messe in atto per coprire i buchi di bilancio non previsti e non prodotti dalla spesa pensionistica, ma dalla scarsa capacità di gestione della politica finanziaria di questi anni, con l'obiettivo di recuperare lo 0,7 per cento del PIL ?

Non vi ha detto nulla il voto del 13 giugno su ciò che pensa il paese reale? Credo siano scelte come queste, inique ed incomprensibili, a misurare la vostra distanza con il cuore e la mente dal paese. Né potete pensare di giustificare questo taglio iniquo con il tema del rapporto fra spesa pensionistica e prodotto interno lordo. Voi sapete bene che, se vi fosse un problema di crescita di questo rapporto, previsto dai vari studi, nella fase di transizione della riforma, ciò richiederebbe l'apertura di un confronto generale sulla spesa sociale, in quanto l'Italia presenta una delle percentuali più basse di spesa sociale sul prodotto interno lordo (anche per gli anni futuri e per quelli della cosiddetta gobba), al fine di decidere come orientarla e distribuirla.

Nella delega, tuttavia, i risparmi finanziari non sono finalizzati in alcun modo alla spesa sociale ed a un suo eventuale riequilibrio. Fate solo cassa per coprire i buchi di bilancio, sperando così di essere più credibili in sede europea.

La scelta più grave – vorrei insistere su tale aspetto – non sta soltanto in questa iniqua misura, ma nel fatto che, accanto al colpo sulle pensioni di anzianità, che riguardano coloro nei confronti dei quali si applica il calcolo retributivo misto, vi è anche un intervento al cuore del sistema, introdotto con la riforma del 1995, laddove con questa legge delega si decide di procedere verso un sistema a regime, senza la flessibilità di decidere, sulla base di una valutazione del lavoratore, se andare in pensione a 57 o a 62 anni di età, con 35 o 40 anni di contributi, evidentemente con un diverso trattamento pensionistico, calcolato in misura proporzionale all'età e al numero di anni di contribuzione.

Si impone per tutti la soglia dei quarant'anni di contributi o dei sessant'anni per le donne e dei sessantacinque anni per gli uomini. È una scelta insensata nel regime contributivo, perché voi pensate che la società e le generazioni future, quelle che hanno cominciato a lavorare nel 1996, quindi, pienamente nel sistema contributivo, possano supportare le preca-

rietà e la flessibilità estrema del lavoro e poi la rigidità penalizzante nei sistemi di protezione sociale? Avete motivato ciò, dicendo che bisognava mettere mano alle pensioni in nome delle generazioni future e dei giovani, ma pensate che vi sia qualcuno che possa credere a questa propaganda, priva di ogni riferimento alla realtà?

Con la delega non proponete nulla per i giovani che non hanno un lavoro stabile e per coloro che andranno in pensione con il metodo contributivo — perché entrati, appunto, dopo il 1995 — decidete che non potranno scegliere e li obbligate fino a 60, 65 anni o 40 anni di contributi.

È necessario, quindi, dire la verità: in questa delega non vi è alcuna iniziativa che si proponga di intervenire per fornire nuove tutele alla flessibilità del mercato del lavoro. Non c'è nulla per la contribuzione figurativa, non c'è nulla per i lavori discontinui, non c'è nulla di serio per la totalizzazione dei vari periodi contributivi; non c'è nemmeno — di fronte ai già avvenuti aumenti delle aliquote dei cosiddetti lavoratori atipici (i co.co.co), portate al 19 per cento con la scorsa legge finanziaria — il riconoscimento postumo di quei diritti minimi (malattia, ferie, indennità di disoccupazione) che dovrebbero valere per la generalità dei lavori.

Le giovani generazioni sono poi direttamente colpite dalla seconda grave scelta contenuta nel testo al nostro esame e che attiene alla previdenza complementare.

Noi, non solo siamo favorevoli al decollo del secondo pilastro della previdenza complementare e anche all'utilizzo volontario del TFR per incentivare i fondi pensione integrativi, ma criticiamo che su tale punto vi sia stato un ritardo. Sono trascorsi tre anni senza che sia stato fatto nulla! Avevamo suggerito — e continuiamo a farlo — che, se si voleva procedere speditamente, si poteva, fin dall'inizio, stralciare anche questa parte, sulla quale vi è una ampia condivisione in ordine all'esigenza di irrobustire il sistema di previdenza integrativa avviato negli anni '90, ma poi non pienamente decollato anche in assenza della possibilità di uti-

lizzare il trattamento di fine rapporto. Quindi, l'oggetto della nostra critica non è questo.

Il nostro giudizio fortemente negativo riguarda la decisione, assunta con il testo approvato al Senato, di introdurre — mentre si passava dalla obbligatorietà alla volontarietà — la piena equiparazione tra fondi contrattuali, fondi aperti e fondi pensionistici individuali nell'utilizzazione del TFR.

Il relatore e il Governo sanno benissimo che esistono proposte avanzate dall'associazione che gestisce i fondi pensione di emanazione delle fonti contrattuali più importanti — imprese e lavoratori — che ha chiesto al Parlamento una modifica del testo al nostro esame. Dunque, perché è così grave e sbagliata questa scelta? In primo luogo, perché non si può intervenire per legge rendendo obbligatori comportamenti e regole che riguardano istituti che hanno natura negoziale e appartengono al rapporto tra le parti sociali — tanto è vero che vi sono esplicite quote contrattuali che già vengono destinate, per libero accordo tra le parti, ai fondi scelti da queste ultime — e, in secondo luogo, in quanto l'equiparazione dei fondi pensione alle polizze vita di natura privatistica, rispetto all'utilizzo del TFR, dà un colpo a quel secondo pilastro, sì complementare, ma di un sistema di protezione sociale, come quello che la Costituzione stabilisce per la previdenza.

Cosa avverrà del TFR se, anziché essere inserito in un sistema di fondi che, per loro natura, regole e rendimenti, danno garanzie proprie di un sistema previdenziale, sarà invece disperso nelle polizze vita assicurative, che sono altra cosa per rendimenti, costi, natura e sono prodotti, appunto, di mercato? Cosa deve avvenire di più dopo le vicende della Enron e dei fondi integrativi inglesi per far capire alla maggioranza e al Governo che è necessario salvaguardare il TFR, prevedendo una normativa differenziata che scelga i fondi contrattuali e collettivi per le finalità previdenziali?

È sufficiente leggere la relazione della Covip per capire come nei fondi assicu-

rativi, quando si è di fronte a costi che possono raggiungere l'8 per cento in una fase di inflazione intorno al 2 per cento, vi sia il rischio evidente che il lavoratore non solo alla fine non godrà di alcuna pensione integrativa, ma si consumerà anche tutto il capitale; e stiamo parlando del trattamento di fine rapporto!

I prodotti assicurativi privati stanno alla logica del mercato, i fondi contrattuali e collettivi stanno nella previdenza integrativa a capitalizzazione: si tratta di un semplice principio, di cui però il dirigismo liberistico dell'ex ministro Tremonti, che voi continuate a perseguire, sembra non accorgersi.

Mi sono concentrato su questi due punti fondamentali, ma ve ne sono molti altri già sollevati e su cui sarebbe necessario intervenire per correggere ed integrare la delega. Mi riferisco all'inefficacia del meccanismo incentivante, che dovrebbe prevedere davvero la possibilità di benefici sull'importo pensionistico, oltre a quote più elevate di salario, per poter costituire un incentivo a ritardare l'uscita dal lavoro. Mi riferisco alla totale assenza di interventi per il settore del lavoro pubblico, che viene rimandato a future e generiche trattative e per il quale non si prevede nulla, per quanto riguarda la previdenza complementare. Mi riferisco ancora alle « deleghe nella delega », per mettere mano ad un nuovo testo unico senza indicare precisi criteri direttivi (tra l'altro, tutti questi punti sono oggetto della nostra pregiudiziale di costituzionalità). Mi riferisco, infine, alla previsione di escludere dalle norme sull'età i lavoratori in mobilità da prima del marzo 2004, e in ogni caso, in numero non superiore a diecimila. Mi chiedo: ma chi è stato coinvolto nei processi di ristrutturazione e crisi nei mesi successivi o nei prossimi anni, cosa farà? Sarà un lavoratore di serie B, discriminato in base a quali criteri? E perché prevederne diecimila? Perché ricorrere ad un numero preciso, in base a norme che, al contrario, dovrebbero stabilire regole valide per ogni situazione, in quanto generali?

Infine, non si prevede nulla di concreto per le piccole e medie imprese, che saranno coinvolte dalle diverse destinazioni del TFR. Possono essere individuati ancora altri aspetti, ma i due da me sottolineati costituiscono, a mio avviso, il banco di prova per capire se la maggioranza e il Governo intendono imboccare una strada diversa.

È un'idea sbagliata della riforma, diversa da quella che abbiamo in mente. Possiamo riassumerla in questa maniera: con questa impostazione, per ragioni di bilancio, scegliete di far saltare il sistema pensionistico pubblico, scaturito dalle riforme degli anni Novanta, in modo iniquo e senza affrontare i problemi veri e nuovi che si pongono. Noi, al contrario, proponiamo misure di adeguamento e di piena attuazione della riforma, nel segno dell'equità e guardando ai nuovi problemi del mercato del lavoro e dei giovani.

Non credo che vi potrà essere un cambiamento di orientamento da parte della maggioranza in questa sede; me lo auguro comunque, ma in ogni caso la nostra opinione resta netta e contraria e, se voi non la cambierete, starà al paese giudicare la differenza. Quello che altresì mi auguro è che non vi mostriate chiusi nemmeno, come dicevo all'inizio, ad un corretto confronto parlamentare per introdurre i cambiamenti indispensabili a correggere gli elementi considerati da più parti iniqui e sbagliati. Non vi daremo alcun alibi per non farlo e, se porrete la questione di fiducia, significherà che non avete neanche la forza, a causa delle vostre divisioni, di confrontarvi con l'opposizione in una dialettica parlamentare.

Vorrà dire, quindi, che è ormai giunto il momento, per il bene dell'Italia, che si pensi e si vada ad un nuovo Governo, all'altezza dei veri problemi del paese e della nostra società.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, prima di esprimere qualche va-

lutazione rispetto al provvedimento in oggetto, vorrei raccogliere qualche riflessione — che considero anche provocazione — sollevata, in particolare, dal collega della Lega Nord Federazione Padana. Mi è parso che tale gruppo voglia minimizzare la riforma in esame; « in fin dei conti anche il centrosinistra fatto cose peggiori » mi sembra abbia detto il suo esponente. Inoltre, secondo il collega Dario Galli, « la sinistra deve fare..., la sinistra deve imparare..., la sinistra deve fare ammenda... ». Io, che di sinistra non sono, se non nel senso di perseguire una politica aperta, sociale e che guarda avanti, vorrei ricordare al collega Dario Galli e a tutto il gruppo della Lega nord che siete al Governo da tre anni, non da tre giorni. In questi anni avete approvato con obbedienza provvedimenti quali la legge Cirami, la legge Gasparri, le leggi sul conflitto di interessi, sul rientro dei capitali dall'estero, sull'abolizione delle tasse sulle grandi eredità, i condoni, i tagli agli enti locali: altro che buongoverno! Altro che bene comune! Mi fermo qui, perché mi hanno insegnato che non è mai bene sparare sulla Croce rossa.

Anche il collega di Forza Italia ha iniziato il suo intervento affermando di essere stanco di questo iter e di queste liturgie, perché in Assemblea si dicono le stesse cose che si dicono in Commissione. Sarebbe sufficiente che alcune proposte provenienti dai banchi dell'opposizione trovassero accoglimento. Mi pare che sul provvedimento in esame ciò non sia accaduto. Esso infatti, come è già stato ricordato da alcuni colleghi, dopo tre anni presenta contenuti essenzialmente diversi rispetto a quelli originari. Tuttavia, questo continuo cambiamento non è il frutto di una riflessione né dell'accoglimento di proposte dell'opposizione, ma si inserisce in una forma e in una modalità che vede il Governo cambiare gioco e cambiare le carte in tavola, a seconda dei soggetti ai quali intende riferirsi (l'Europa, l'Ecofin, la Confindustria; se occorre fare cassa, se siamo prossimi ad una legge finanziaria, se l'abbiamo alle spalle).

La delega in esame oggi presenta certamente contenuti diversi rispetto alla proposta originaria del Governo (che era agganciata alla legge finanziaria per il 2002, e dunque risaliva al dicembre 2001). Non si può quindi dire che se ne parla da tre anni, perché se ne parla da tre anni ma regolarmente, ad intervalli di pochi mesi, il gioco cambia e le carte vengono cambiate.

Riteniamo dunque non sia inutile il lavoro che può essere svolto in Parlamento, sia in sede di Commissione sia in sede di Assemblea. Continuiamo infatti a credere che una buona maggioranza si qualifichi anche nella capacità di cogliere i suggerimenti che emergono dal dibattito, soprattutto quando essi vengono proposti in modo sereno e pacato e siano per alcuni aspetti condivisi anche da gruppi che sostengono il Governo e che fanno parte della maggioranza.

Quanto alla delega « larga » o « stretta », non intendo difendere il collega Lusetti, in quanto è sicuramente capace di farlo da solo. Tuttavia, abbiamo avuto già modo di verificare che il Governo ha chiesto e ottenuto deleghe « larghe », accogliendo anche alcuni ordini del giorno, e che successivamente i decreti legislativi e le circolari applicative si sono collocati sul filo del rasoio rispetto alla delega approvata dal Parlamento. Dunque, anche in una materia così importante, che riguarda milioni di cittadini, di lavoratori e di anziani, sarebbe stato utile e opportuno stabilire limiti chiari e precisi.

Riteniamo che questa sia una delega ampia, che il Governo porta a casa assumendone tutte le responsabilità.

Per entrare nel merito del provvedimento, il contesto del quale parliamo, per quanto riguarda gli anziani — o la terza età —, presenta elementi che non sono propriamente entusiasmanti e che, anzi, considero davvero preoccupanti. Parlando della stagione estiva e quindi delle categorie più a rischio — proprio gli anziani —, il ministro Sirchia ha avuto modo di dire che, se vi saranno giornate particolarmente calde, gli anziani potranno andare nei supermercati, dove c'è l'aria condizio-

nata. L'ultima manovra di 7,5 miliardi di euro (15 mila miliardi di lire) si basa su un ulteriore taglio agli enti locali e sappiamo che, alla fine, questi si vedranno costretti a ridurre i servizi alle persone, alle categorie deboli, in questo caso i servizi agli anziani.

Da diverso tempo stiamo ragionando su questa riforma delle pensioni che, ahimè, noi preferiremmo fosse una riforma complessiva del *welfare*, perché c'è bisogno di rivedere gli equilibri all'interno delle età, all'interno dei servizi, all'interno delle diverse situazioni. Invece, parliamo solo di riforma delle pensioni, contribuendo a fornire, anche in questo caso, un elemento di preoccupazione e non certo di serenità.

Colleghi, noi abbiamo motivi di merito e motivi di metodo, ma nel merito sono tre essenzialmente gli elementi che vogliamo segnalare all'attenzione dell'Assemblea.

In primo luogo, vogliamo sottolineare che il Governo si contraddice quando predica l'urgenza e poi rinvia al 2008 gli effetti degli interventi previsti sull'età pensionabile. È stato segnalato da moltissime forze politiche, forze sociali, opinionisti: non c'è urgenza, perché l'andamento dei conti non è immediatamente critico, come indicano le stesse analisi della commissione istituita dal sottosegretario Brambilla. Quindi, c'è tutto il tempo per una verifica del 2005 e per discutere le modalità e gli esiti di questa verifica con le forze sociali e il sindacato.

È vero, come qualcuno ha ricordato, che con la riforma Dini è stata posta la questione di fiducia per ben tre volte, ma sappiamo che il contesto politico era profondamente diverso e sappiamo tutti quale fu l'equilibrio che il Governo in quel momento, nel Parlamento e nel paese, seppe trovare. Sappiamo tutti che non è facile approcciare queste riforme, ma sappiamo anche che una riforma è credibile nella misura in cui esprime un equilibrio anche dal punto di vista della tenuta sociale. Non ci pare, insomma, che saltare la verifica prevista dalla riforma Dini sia un buon segnale, sia dal punto di vista della credibilità del Governo nei confronti degli impegni assunti con le forze sociali e

con il sindacato, sia perché ci sembra che si vogliano sostanzialmente eludere i numeri, che invece mi sembra dimostrino che qualche attesa possiamo ancora permettercela.

In secondo luogo, l'annuncio di un intervento differito sull'età pensionabile è controproducente, a nostro avviso, anche dal punto di vista finanziario, perché indurrà migliaia di persone alla fuga dal lavoro, anche quelle che altrimenti sarebbero rimaste a lavorare, il che comporterà un aggravio aggiuntivo del bilancio pubblico, perché il costo delle pensioni da pagare si deve sommare a quello degli incentivi, che comportano tra l'altro mancati contributi per l'INPS.

Il terzo elemento di merito che vogliamo sottolineare è che la proposta del Governo a noi sembra davvero iniqua, perché provoca effetti diseguali su vari gruppi di persone.

Un primo gruppo di persone, a cui mancano tra i quattro e i cinque anni alla pensione, secondo le regole attuali non riceve alcun danno dal minacciato intervento; anzi, possiamo dire che avranno qualche beneficio con il possibile prolungamento del lavoro e quindi degli incentivi a proprio vantaggio.

Un secondo gruppo di persone, di età intermedia, subisce in pieno l'effetto di un innalzamento brusco e squilibrato dei requisiti pensionistici: quarant'anni di contributi o sessantacinque di età. Un salto di tale portata è contrario ad ogni logica di riforma, che deve essere invece progressiva, e non si riscontra in nessun altro paese europeo.

Colleghi di maggioranza e anche lei, sottosegretario, voi ci avete detto più volte che questa riforma si sta facendo anche in Germania e in Francia; ma in Germania sappiamo che è ben altra la gradualità introdotta nel provvedimento e che queste grandi riforme, che spesso pesano nella vita economica e sociale, riescono a diventare reali, a realizzare cioè l'obiettivo, nella misura in cui vengano comunque adottate un gradino alla volta, senza troppi scatti e senza troppi balzi in avanti.

Un terzo gruppo di persone, i più giovani, vede aumentare le proprie difficoltà di arrivare ad una pensione minima adeguata; il requisito dei quarant'anni di contribuzione è praticamente inarrivabile per quei giovani, se non correggiamo, se non correggete, signori del Governo, le situazioni di precarietà e di indeterminazione in cui molti di essi lavorano; e oltretutto queste sono aggravate anche dalla recente legge n. 30 del 2003 in materia di occupazione e mercato del lavoro. Il Governo dice di voler favorire i giovani, e invece, purtroppo, li penalizza.

Per evitare questo rischio pensionistico, noi abbiamo proposto nella carta dei diritti, predisposta dall'Ulivo, di sostenere la continuità del percorso pensionistico dei giovani precari, sia con contributi figurativi sia favorendo la ricongiunzione ai fini pensionistici dei diversi periodi lavorativi.

Non voglio entrare nel merito di altre questioni, già segnalate dal collega Lusetti e dai colleghi del gruppo dei Democratici di sinistra. Voglio augurarmi anch'io che l'iter, almeno conclusivo, di questo disegno di legge delega sul riordino del sistema pensionistico possa essere rispettoso del Parlamento e del dibattito parlamentare e che possa anche portare ad una possibile presa d'atto delle preoccupazioni evidenziate dall'opposizione, e non solo.

In definitiva, colleghi — e concludo —, ritengo che, nel corso della recente campagna elettorale per le elezioni del Parlamento europeo, tutti — di destra o di sinistra che fossimo — abbiamo difeso, e ci siamo impegnati a farlo, uno dei patrimoni fondamentali del nostro paese e del nostro continente: il modello sociale europeo, che è fatto di una scuola e di una formazione per tutti, di una sanità da offrire a tutti, fatto insomma di pari opportunità; un modello sociale europeo nel quale la previdenza svolge ed ha un ruolo e uno spazio fondamentali; un grande sistema di solidarietà sociale, frutto della storia del nostro sindacato e della cooperazione, delle lotte della sinistra e di quelle del cattolicesimo sociale.

Io credo che occorra, e concludo Presidente, che noi rintracciamo insieme una

nuova compatibilità di sistema, una nuova sostenibilità. Su questo abbiamo richiamato l'attenzione e offerto la disponibilità in Commissione.

Certo è che un atteggiamento di chiusura, che dovesse portare ad una nuova fiducia su questo provvedimento, sarebbe sicuramente il contrario di ciò che noi chiediamo, sia nel merito sia nel metodo. Sarebbe il contrario — mi sia permesso ricordarlo — di ciò che hanno chiesto, in questi tre anni, milioni di cittadini, i quali sicuramente sono stati sensibilizzati, per così dire, non soltanto da CGIL, CISL e UIL, vale a dire da sindacati che, a parere di taluno, potrebbero essere considerati vicini al centrosinistra, ma da tutti i sindacati, compresi quelli che — come dire? — frequentano più volentieri gli ambienti del centrodestra.

In conclusione, spero che in questi giorni possa continuare il dialogo in Parlamento. Spero, altresì, che l'ipotesi di porre la questione di fiducia sia stata soltanto ventilata dal Governo e che il corso dei lavori si sviluppi attraverso un dibattito sereno, che possa contribuire a migliorare il testo al nostro esame.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Frigato.

Onorevoli colleghi, a questo punto, riterrei di rinviare il seguito della discussione del disegno di legge in esame alle 15. Ricordo che, dopo gli interventi degli onorevoli Lo Presti ed Alfonso Gianni, vi saranno le repliche del relatore e del Governo.

Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento,

i deputati Galati, Miccichè e Possa sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annuncio della nomina del ministro dell'economia e delle finanze.

PRESIDENTE. Comunico che il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, in data 17 luglio 2004, ha inviato al Presidente della Camera la seguente lettera:

« Onorevole Presidente, per incarico del Presidente del Consiglio, ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data 16 luglio 2004, adottato su proposta del Presidente del Consiglio, ha nominato il professor Domenico Siniscalco ministro dell'economia e delle finanze.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2145-B (ore 15,03).

(Ripresa della discussione sulle linee generali – A.C. 2145-B)

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 2145-B.

Ricordo che nella seduta antimeridiana sono iniziati gli interventi sulle linee generali.

Constato l'assenza dell'onorevole Lo Presti, iscritto parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, è inutile ricordare che siamo di fronte ad un provvedimento di grande rilevanza, che

vale una legislatura. D'altro canto, rilevo che alcuni, anche all'interno della maggioranza, hanno osservato – con più di una ragione – che un provvedimento che riguarda il sistema previdenziale dovrebbe, non dico essere concordato, ma quanto tener conto di un parere che attraversa le generazioni, che percorre i partiti politici e che interessa i sindacati.

Non vi è dubbio che questo tema riguardi il futuro e la vita delle prossime generazioni. Come il relatore Maninetti ben sa, stiamo decidendo il futuro delle prossime generazioni. Si tratta di una responsabilità non certo piccola, che non può essere presa a cuor leggero. Ebbene, la stiamo affrontando nel modo più sbrigato possibile!

Signor Presidente, è raro che, in modo razionale, si arrivi al punto di prevedere in una iniziativa legislativa il peggioramento delle condizioni di vita delle prossime generazioni. Ovviamente, questo può verificarsi per errore, insipienza o disattenzione; certo, fenomeni tragici per una classe politica che dovrebbe prevedere il futuro (e quella dovrebbe essere la sua caratteristica dominante) delle prossime generazioni. Eppure, può accadere. Esiste un'eterogeneità dei fini in filosofia, figuriamoci se non esiste anche in politica!

Ma qui non siamo di fronte ad un qualcosa che diventa altro, pur restando diversa la volontà del proponente. No, in questo caso siamo di fronte alla volontà esplicita, determinata e decisa di far star peggio i nostri figli rispetto a noi, che siamo i loro padri. Capirete bene che così ci stiamo assumendo una responsabilità grave.

Mi rendo conto di parlare in un'aula completamente deserta: in questo momento, siamo presenti in otto, esclusi naturalmente i resocontisti, la cui presenza è preziosa in ogni caso (a prescindere dal numero dei partecipanti alla seduta).

È singolare, Presidente, che su un argomento che decide la vita, le condizioni delle prossime generazioni, dei figli delle prossime generazioni, dei nostri pronipoti, quando noi non ci saremo, né lei né io,...

PRESIDENTE. Lei non ponga limiti alla provvidenza !

ALFONSO GIANNI. Non li pongo, ma credo che la provvidenza non farà sconti, neanche nel suo caso, oltre che nel mio ! Comunque, l'argomento è troppo serio per fare battute.

Ci troviamo di fronte alla questione di decidere il peggioramento delle condizioni di vita delle prossime generazioni. In via etica, mi domando (so che il relatore Maninetti non è privo di sensibilità morale) se sia opportuno assumere decisioni tanto pesanti. Qualcuno potrebbe dire che, in fondo, questo disegno di legge Maroni (se così lo vogliamo chiamare) non modifica molto, se non in senso peggiorativo (ma sulla stessa linea), le linee della « controriforma » delle pensioni attuata dal Governo Dini. Questo è vero, c'è un fondo di verità, anche se il peggioramento è molto sensibile, per cui non assolve i « peggioratori » dalla loro responsabilità morale; però — mi permetteranno di dirlo il relatore e gli amici della maggioranza — chi, come noi di Rifondazione comunista, è stato contrario alla « controriforma » Dini, a maggior ragione, con più forza, con più energia, è contrario a questo disegno di legge Maroni.

Che cosa non ci piace in questo impianto generale? Metto insieme sia la riforma Dini sia il disegno di legge Maroni, poi vedremo più nel dettaglio le differenze. Non ci piace l'idea — l'ho detto tante volte, e lo ripeto sinteticamente in questa discussione sulle linee generali — che l'aumento della speranza di vita e della vita effettiva delle persone si ripercuota sulle stesse — quasi fosse una loro colpa, anziché una conquista del benessere sociale, delle migliori condizioni igieniche, degli sviluppi della medicina — come una maledizione che le costringe a lavorare di più. Pertanto, anziché sfruttare questa maggiore possibilità di vita dedicandola a passioni, ad affettività, a quelli che gli americani, che sono un po' *grossier*, chiamerebbero *hobby* (noi parleremmo di « particolari

inclinazioni »), essa deve essere dedicata ad un prolungamento dell'attività lavorativa.

A me sembra che tutto questo sia una mostruosità, di cui un giorno qualcuno si renderà conto. Mi sembra davvero un'assurdità: il progresso contro se stesso ! Ciò che migliora le condizioni di sopravvivenza dell'umanità si ripercuote contro di essa, con una sorta di maledizione che la consegna ad un lavoro.

Naturalmente, i colleghi mi potrebbero dire (e lo dico anch'io) che non tutti i lavori sono uguali. Lo so bene ! Infatti, il sottosegretario Brambilla, che pazientemente mi ascolta (o finge di farlo: ed è un'ottima finzione la sua !), il relatore Maninetti o l'amico Perrotta, oppure il presidente Benedetti Valentini vorrebbero — lo so bene — essere deputati finché avranno fiato in corpo, cioè vorrebbero continuare a lavorare per sempre. Per quale motivo? Perché questo è un lavoro che ci piace (e includo anche me). Ci piace parlare, ci piace discutere, ci piace essere, dal punto di vista dell'informazione, in un cono di luce anziché in un cono d'ombra, e ci piace ragionare. Insomma, è un bel lavoro, il nostro: vorremmo farlo a lungo, e sappiamo che, nel nostro caso, l'età porta consiglio e saggezza. Non dico che, per qualcuno, più è vecchio meglio è, ma spesso un'età avanzata permette di vedere meglio le distanze che ci separano sia dal passato, sia dal futuro.

Pertanto, vorremmo essere sempre in pista e non andare mai in pensione. Vorremmo lavorare sempre, perché possiamo decidere i tempi del nostro lavoro, nessuno ci sta sopra e nessun padrone ci rompe le scatole ! Il nostro, insomma, è un bel lavoro: gratificante sotto il profilo intellettuale, gratificante sotto quello economico — questo va detto, perché non è una vergogna — e gratificante anche sotto il punto di vista morale, poiché qualcuno di noi può persino pensare, a torto o a ragione, che la propria vita sia dedicata al servizio della comunità.

In queste condizioni, allora, che importanza hanno, effettivamente, 75, 80 oppure 85 anni? Vale la pena andare avanti

finché c'è fiato in corpo, poiché l'intelligenza muove i nostri ragionamenti ed i nostri arti. In tal caso si può restare al lavoro, ma, onorevoli colleghi, per tutti coloro che stanno fuori da questa aula, per tutti coloro che stanno fuori dalle aule universitarie, per coloro che stanno fuori dalle cliniche e per tutti coloro che stanno fuori dai consigli di amministrazione non è così!

C'è chi fa l'operaio, chi fa l'infermiere, chi fa l'impiegato, svolgendo un lavoro ripetitivo, e chi fa il centralinista: orbene, tutte queste persone, che costituiscono l'*hardware* del sistema economico complessivo (mentre noi ne siamo il *software*), dopo 35 anni non ne possono più! Signor sottosegretario Brambilla, lei lo sa: dopo 35 anni, queste persone non ne possono più e non vedono l'ora di andare in pensione!

Una volta andate in pensione, possono svolgere anche funzioni di utilità sociale, intendiamoci bene! Possono essere volontari della Croce Rossa, se l'età glielo consente ancora; possono aiutare i bambini handicappati; possono aiutare gli extracomunitari; possono dare una mano in comunità di carattere religioso o di altra natura. In altri termini, possono svolgere una funzione sociale e tale funzione sociale può essere anche ripagata, poiché per pensare bisogna anche aver mangiato; tuttavia, in questo caso si tratta di un altro discorso.

Il lavoro socialmente necessario, vale a dire quello strettamente utile a garantire a sé e alla propria famiglia il mantenimento, se è attuato per via manuale e in via ripetitiva, non si vede l'ora che sia finito! E 35 anni sono tanti, 40 anni sono troppi, e 41 e qualcosa, con la discrasia delle « finestre » (sto entrando in dettagli tecnici) sono un'offesa!

È questo il problema che ci troviamo di fronte, di questo stiamo discutendo, al di là del dettaglio delle norme e — non dico si tratti di « quisquillie » — delle miserie della contabilità! Stiamo discutendo del benessere delle generazioni future! Ma è possibile che noi, che abbiamo 50 anni — ed al banco del Comitato dei nove non

vedo persone molto più giovani di me! —, non avvertiamo la responsabilità di realizzare il meglio per coloro che verranno? A differenza dei nostri padri cinquantenni, che fecero la Resistenza contro il nazifascismo, che condussero le lotte sindacali e che non stavano bene, ma avevano la certezza che i loro figli avrebbero potuto stare molto meglio, oggi noi, cinquantenni, decretiamo scientemente per i nostri figli (nostri in senso nazionale, nel senso figli di chi è classe politico-dirigente) un futuro peggiore!

Questo è il problema. È il problema della discussione odierna, signor Presidente. Si può entrare nel merito e considerare le cifre — ve ne dirò qualcuna, se il tempo me lo concederà — ma, secondo me, la questione vera che si pone di fronte a questo provvedimento è storico-morale: riguarda la sensibilità di una generazione verso quelle future. Qualcuno dice: è il contrario, per curare le generazioni future, dobbiamo tagliare oggi. Non è vero! Le cifre e i dati parlano contro di voi. La sola ragione di questa controriforma pensionistica è fare spazio alla previdenza privata, allargare i campi d'iniziativa della finanziaria privata, sfondare ciò che prima era pubblico, rendendolo privato, permettere alle varie *Mediolanum*, alle varie agenzie di guadagnare sul desiderio di una tranquilla vecchiaia di tutti noi, di tutti voi. Ciò è drammatico e cinico.

Sostengo, sulla base delle cifre — ed aspetto che l'onorevole Brambilla, che so essere uomo esperto, a differenza di tutti gli altri che compongono il suo Governo, che non capiscono nulla di tale questione, mi possa eventualmente smentire —, che gli interventi strutturali — che non condivevo e non condivido — che vi sono stati, e sono stati tre nel corso degli anni Novanta, hanno già bloccato ed invertito la precedente tendenza a crescere della spesa pensionistica, che aveva raggiunto l'incidenza massima sul prodotto interno lordo, nel 1997, del 13,9 per cento, per poi attestarsi al ribasso, al 13,5 per cento, nel 2000 e nel 2001. Nel 2001, alcuni interventi già effettuati dal Governo di cui lei, onorevole Brambilla, fa parte e la bassa

crescita del prodotto interno lordo hanno fatto risalire la spesa pensionistica al 13,8 per cento. Tali cifre, tuttavia, non sono sconvolgenti. La verifica governativa sugli effetti finanziari delle riforme operate nel corso degli anni Novanta ha stabilito che i risparmi di spesa ottenuti sono superiori a quelli previsti del 10 per cento, pari a 2.087 miliardi di euro, per il periodo 1996-2000 e del 17 per cento, pari a 7.092 miliardi di euro, per il periodo 2001-2005.

Il saldo tra le prestazioni pensionistiche e previdenziali ed i corrispondenti contributi sociali è negativo, per una somma pari allo 0,9 per cento del prodotto interno lordo. Tenendo, poi, conto delle trattenute IRPEF operate sulle pensioni, per il bilancio pubblico le uscite effettive sono inferiori alle entrate, per una somma pari a circa 1,1 punti di prodotto interno lordo. In base a tali cifre, il bilancio pubblico ricava benefici dall'onere del funzionamento del sistema pensionistico pubblico. Prima delle riforme degli anni Novanta, le previsioni per il prossimo mezzo secolo segnalavano che il rapporto tra spesa pensionistica e prodotto interno lordo sarebbe salito fino al 23 per cento.

Dopo di esse (si trattava di tre riforme), nella proiezione della Ragioneria generale dello Stato che segnala la cosiddetta « gobba », cioè il valore massimo previsto, il rapporto in questione è di circa il 16 per cento. Dallo studio comparativo effettuato dal comitato per la politica economica della Commissione europea risulta che l'aumento previsto per l'Italia è pari solo ai due terzi di quello previsto per la media dei paesi dell'Unione. Lo ripeto: i due terzi! Dunque, anche se adottassimo la proiezione di spesa che prevede la « gobba », la dinamica italiana in alcun modo sarebbe fuori dal controllo; anzi, essa risulta una delle più contenute in ambito europeo.

Tuttavia, è ragionevole ipotizzare anche andamenti finanziariamente meno pessimistici nel rapporto tra la spesa pensionistica e il prodotto interno lordo. Infatti, vanno considerati gli effetti delle decisioni già assunte per spingere in quella direzione. La riduzione del grado di copertura

pensionistica derivante dal progressivo dispiegarsi degli effetti delle tre riforme degli anni Novanta e il contemporaneo stimolo esercitato dal sistema contributivo a ritardare il pagamento dell'indennità di pensionamento (siamo nella media europea, onorevole Maninetti: 59 anni, senza bisogno di interventi) tenderanno a modificare il profilo temporale della spesa pensionistica.

D'altra parte, con l'espansione delle nuove figure di lavoratori atipici, il valore medio delle pensioni sarà più basso. Tenendo conto di queste circostanze, l'ampiezza della « gobba » si dimezza. La considerazione aggiuntiva di un aumento della crescita media annua del prodotto interno lordo nel prossimo mezzo secolo che sia non dell'1,5 per cento, ma del 2 per cento, come ipotizzato a Lisbona, eliminerebbe del tutto la crescita prevista del rapporto tra spesa pensionistica e prodotto interno lordo: la sua dinamica sarebbe tendenzialmente negativa.

Un sistema pensionistico, oltre che per la sua sostenibilità finanziaria, deve essere valutato anche per la capacità di corrispondere alla sua ragione d'essere, ossia — questo è il punto che richiamavo in precedenza — di fornire un'adeguata copertura di reddito ai lavoratori nell'età della vecchiaia. Prima delle riforme degli anni Novanta, indipendentemente dall'età, un lavoratore dipendente con 35 anni di anzianità contributiva maturava una pensione pari al 67 per cento, onorevole Maninetti, o al 77 per cento dell'ultima retribuzione...

LUIGI MANINETTI, *Relatore*. Sì, lo so.

ALFONSO GIANNI. ...rispettivamente, se impiegato nel settore privato o in quello pubblico. La differenza era del 10 per cento. Nel sistema contributivo a regime, tenendo conto del previsto adeguamento del metodo di calcolo all'aumento atteso della vita media, un lavoratore dipendente, indifferentemente se impiegato nel settore pubblico o in quello privato, che andrà in pensione con 35 anni di contributi a sessant'anni di età, avrà una pensione pari

al 48,5 per cento dell'ultima retribuzione: sotto il 50 per cento! Nell'ipotesi massima di 40 anni di anzianità contributiva e di 65 anni di età, il tasso di sostituzione, cioè il valore rispetto alla retribuzione, salirà al 64 per cento.

Per un lavoratore parasubordinato, ossia — i resocontisti mi perdonino il termine — per la gran massa di « sfigati » che vivono nel mondo del lavoro, nelle due combinazioni di pensionamento prima esemplificate, il tasso di sostituzione, cioè il valore della pensione rispetto al salario, sarà rispettivamente di quasi il 30 e il 39 per cento.

L'eliminazione dell'indicizzazione delle pensioni sulla base dell'andamento reale delle retribuzioni, meccanismo introdotto, ahimè, nel 1992 — in quel caso, sia chiaro, non chiamo in causa la responsabilità di Berlusconi: essendo contrario al culto della personalità, penso anche che non tutte le responsabilità in negativo siano di Berlusconi, ma che appartengano naturalmente anche ad altri! —, fa sì che la distanza tra il reddito di un pensionato e quello medio dei lavoratori aumenti progressivamente nel periodo di pensionamento. Se immaginiamo un aumento medio annuo delle retribuzioni pari al 2 per cento, e mi sembra già tanto, il valore di una pensione che fosse pari al 60 per cento della retribuzione media dei dipendenti, dopo 20 anni, sarebbe pari al 41 per cento, ovvero il 19 per cento in meno!

Qualunque sia lo scenario previsto o adottato per le proiezioni del rapporto fra la spesa pensionistica ed il prodotto interno lordo, il valore relativo delle pensioni rispetto a tutti gli altri redditi diminuisce drasticamente in ogni caso. Per queste ragioni, sostengo che, al di là della congiuntura economica, stiamo decidendo qui dentro un « omicidio » nei confronti delle generazioni che verranno e dei vostri figli: infatti, onorevoli colleghi, anche se siete in otto qui dentro, molti di voi sanno che non è possibile che i vostri figli facciano in futuro i deputati o i dottori, gli ingegneri o i cantanti o i calciatori. Molti probabilmente faranno una vita normale, di sofferenza, come tante persone!

Ci dovete quindi ben pensare: nei progetti del Governo la riduzione della copertura pensionistica fornita dal sistema pubblico a ripartizione, sia quella già decisa con le riforme degli anni Novanta sia quella ulteriore, dovrebbe essere compensata dallo sviluppo ulteriore della previdenza privata a capitalizzazione. Se consideriamo tuttavia, da un lato, l'ulteriore riduzione del 17 per cento dei tassi di sostituzione, che deriverebbero dal trasferimento sulle prestazioni della contribuzione degli oneri pensionistici, e, dall'altro, il trasferimento dell'intero flusso del trattamento di fine rapporto (le liquidazioni) ai fondi pensione, nei programmi del Governo il ruolo della previdenza privata a capitalizzazione non è integrativo, ma sostitutivo del sistema pubblico a ripartizione.

Uno dei maggiori quotidiani della Repubblica, che purtroppo non sono riuscito a procurarmi in tempo per poterlo citare, fa una stima affermando che il lavoratore che « entra » in un rapporto di lavoro negli anni 2000 rispetto al suo papà prenderà non soltanto una pensione di minore entità, ma anche una più bassa liquidazione, che è quella somma che al suo papà aveva permesso di accendere un mutuo per comprargli una casa. Vi sembra poco, onorevoli colleghi? Equivale invece alla vita, per chi vuole farsi una famiglia o anche per chi vuole vivere indipendentemente dall'apporto che i suoi vecchi genitori vogliono dargli.

Insomma, mi sono stufato di citare cifre e quindi vorrei dire che condanniamo le generazioni future ad un periodo più triste del nostro! Questo è francamente il peggio che una classe dirigente possa fare!

Vedete, vi siete innamorati dei fondi pensione: al riguardo, vorrei dire soltanto una cosa, compatibilmente con il tempo a mia disposizione, al cui rispetto mi richiamerò, quando sarà il momento, il Presidente. Negli Stati Uniti d'America, nel « tempio » del capitalismo e (per carità, non disdegno quel Paese), nel periodo che va dal 1981 al 2000, il rendimento dei fondi pensione ha superato il tasso di crescita del prodotto interno lordo, ma,

dopo il 1995 – ed il *trend* non deve essere posto in relazione con le vicende legate alla distruzione delle Torri gemelle –, l'esito del confronto si è invertito.

Negli ultimi anni, i rendimenti dei fondi sono diventati fortemente negativi; in Italia, nel 2001 e nel 2002 i fondi pensione di categoria, quelli già accesi, hanno subito perdite nell'ordine del 3,9 per cento mentre i fondi pensione aperti hanno subito perdite nell'ordine del 18 per cento.

Nello stesso periodo, invece, il trattamento di fine rapporto, cioè i fondi accantonati per la liquidazione, hanno reso il 6,8 per cento. Inoltre, poiché la borsa italiana non ha una capienza così grande come quelle di altri paesi, incanalando il trattamento di fine rapporto nei fondi finanziari, lo immettiamo nel mercato finanziario internazionale, cosicché non si sa più nulla della sorte dei soldi di questi lavoratori.

Sono rimasto impressionato – perché sono ancora ingenuo, ed è un modo per convincermi a considerarmi ancora giovane: so che non è la realtà, ma lei me lo concederà, sono piccole debolezze – quando nella Commissione bicamerale di indagine sulla vicenda Cirio-Parmalat ho scoperto, per esplicita affermazione di chi di dovere, che il fondo pensione dei lavoratori dipendenti della Banca d'Italia, che dovrebbe saperla lunga sull'andamento finanziario nel nostro paese, aveva comprato i *bond* della Parmalat, cioè «obbligazioni spazzatura», come vengono definite nel mondo americano ed anglosassone. A tale rischio sottoponiamo i lavoratori, a tale rischio sottoponiamo le giovani generazioni e non risolviamo l'unico problema degno di una riforma, di cui parlerò in sede di illustrazione degli emendamenti, se il Governo mi darà modo di arrivarci.

PRESIDENTE. Onorevole Gianni...

ALFONSO GIANNI. L'unica vera riforma è pensare a come dare una pensione a quei tre-quattro milioni di lavoratori precari, che hanno periodi di lavoro

e di non lavoro. A costoro dobbiamo pensare: li condanniamo alla flessibilità, al basso salario? Non è bello, non è giusto. Una classe politica un po' meno irresponsabile dovrebbe pensare alla loro pensione. Si dovrebbe fare in modo, almeno, che la loro pensione sia al di sopra della linea di povertà. Questo significherebbe dire che la contribuzione, che loro non possono avere perché non lavorano, è a carico dei più ricchi, a carico dei datori di lavoro e di coloro che sfruttano la precarietà.

Questa sarebbe una riforma da fare. Ci pensi il relatore: è ancora in tempo.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare...

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare al posto del collega Lo Presti, che era iscritto a parlare.

PRESIDENTE. Questo, come lei sa, non è possibile. Per parlare in una discussione bisogna iscriversi prima dell'inizio della seduta. Tuttavia, anche se non è nelle regole, le concedo la parola.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. La ringrazio per la tolleranza, signor Presidente, e corrisponderò alla sua cortesia con la sintesi della notazione che vorrei lasciare a verbale. Infatti, cari colleghi, ce lo siamo detto molte volte: quando abbiamo destinato le nostre giornate di lunedì alla discussione sulle linee generali ci siamo condannati a parlare per i resoconti e per chi li vorrà utilizzare e non tanto per avere la gratificazione dell'ascolto di molti colleghi. Tuttavia, vorrei svolgere alcune considerazioni.

In primo luogo, non è vero che non vi è stato confronto su tale importante riforma.

Ormai ce lo siamo detto molte volte, ma poiché sento reiterare questo tipo di censura, vorrei ribadire che per tre anni abbiamo approfondito il tema in esame, svolgendo anche un vastissimo ciclo di audizioni (peraltro, ne abbiamo effettuato un altro più ravvicinato e più sintetico, ma non meno significativo). Vi è stato un confronto, oltre che in entrambi i rami del Parlamento, nella società e sui mezzi di informazione, e tutti noi abbiamo avuto modo di dibattere sull'argomento, talvolta incontrandoci, talvolta scontrandoci. Possiamo quindi dire che, mai come in questo caso, è stata elaborata una riforma che è stata oggetto di ampio confronto ed approfondimento.

In tale quadro, la Commissione lavoro pubblico e privato ha avuto la capacità — e per questo ringrazio, oltre che l'onorevole relatore, tutti i colleghi, indistintamente, sia della maggioranza sia dell'opposizione — di ritagliarsi spazi quantitativamente e qualitativamente significativi, stimolando ed ottenendo la partecipazione del Governo, che in maniera qualificata e costante ha partecipato ai nostri dibattiti. Abbiamo, dunque, arricchito la discussione con dati e considerazioni, anche polemiche, in un confronto particolarmente vivace, ma pur sempre ricco negli argomenti sostanziali. Quindi, siamo di fronte ad una riforma tutt'altro che non meditata.

Aggiungo che, essendo ulteriore vanto della Commissione che presiedo quello di non abbondare in attività superflue, ivi compresa quella dei pur importanti viaggi all'estero per il confronto con gli altri ordinamenti giuridici e previdenziali, una delle pochissime trasferte che abbiamo compiuto, particolarmente fruttuose, è stata quella destinata al raffronto con gli altri paesi europei proprio su questo terreno. È troppo facile ricordare ai colleghi, in particolare a quelli dell'opposizione, che quanto abbiamo appreso dai colleghi degli altri paesi europei — mi basterebbe citare quelli della Repubblica di Germania — è particolarmente istruttivo, non perché noi dobbiamo copiare o paragonarci ad un altro specifico paese, ma perché il con-

fronto con le grandi democrazie progredite e ben organizzate è sempre istruttivo. Ebbene, ritengo di poter dire che le misure progettate ed in via di attuazione in tale paese sono particolarmente cogenti e stringenti — hanno ottenuto anche il consenso della rappresentanza sindacale, peraltro unitaria in quel paese — e, rispetto ad esse, quelle contemplate nel provvedimento al nostro esame ben potrebbero essere definite molto caute, molto progressive, molto « dolci » ed assimilabili dal contesto sociale.

Inoltre, questa riforma ha largamente recepito i contributi, le osservazioni critiche e le proposte provenienti non solo dalle forze politiche presenti in Parlamento, ma anche dagli operatori, dall'opinione pubblica e dalle parti sociali, tant'è che alcuni dei punti più controversi sono stati superati o espunti dal testo, oppure sottoposti ad incisive modificazioni. Trovo anche particolarmente ingeneroso e propagandistico affermare, nelle varie sedi di dibattito, brutalmente e strumentalmente che si tratta di una riforma volta essenzialmente a fare cassa, perché è di tutta evidenza che così non è. Comunque si voglia, politicamente e tecnicamente, giudicare questa riforma, certamente così non è, se non nel ben diverso senso che tutto ciò che concorre al riequilibrio e alla sostenibilità dei mezzi che si possono mettere in campo (rispetto alle aspettative e alle prestazioni dei singoli e delle categorie) costituisce qualcosa di sano, che va perseguito. Al pari di quanto accade in altri paesi, deve essere perseguito da un paese in cui il Governo, in questa particolare materia, in parte innova, ma in parte — come è stato più volte detto — prosegue un'azione riformatrice che altre maggioranze parlamentari, altri Governi, costretti non tanto dalle scelte politiche, quanto dalle necessità tecnico-organizzative, statistiche e demografiche del paese (in sintonia con quanto accade in altre nazioni), si sono trovati a dover affrontare.

Certo, vi sono alcune zone d'ombra e lo posso affermare tranquillamente, anche a titolo personale: mi riferisco, ad esempio, al trattamento di fine rapporto da convo-

gliare nei fondi. Ciascuno di noi vorrebbe che vi fossero meccanismi con cui garantire certe redditività, per cui chi vede la propria retribuzione differita convergere in questi fondi vorrebbe fruire di garanzie più tassative e totalmente affidabili rispetto alla redditività. Ad onor del vero, devo però rilevare che, nonostante i colleghi, le forze politiche e sindacali siano stati sollecitati a fornirci suggerimenti, anche tecnicamente affidabili, percorribili e attuabili, non sono pervenute proposte concrete, valide e credibili sotto il profilo organizzativo e dell'attuabilità.

Ho sentito evocare discorsi, da parte dei nostri concittadini, che attengono all'innalzamento dell'età pensionabile. La parte più avveduta della popolazione ritiene scontato che oggi si debba, con saggezza, progressività e misura, procedere all'innalzamento dell'età pensionabile ed operare a favore della sostenibilità del sistema, prendendo atto della dinamica demografica della nostra vita, singola ed associata, nonché di un sistema che noi chiamiamo contributivo.

Mi riferisco al seguente principio, che potrei così esemplificare: si riceverà quello che si è in condizione di versare, non ammettendosi la moltiplicazione dei pani e dei pesci, perché questo non è in grado di farlo né una destra seria né, permettetemi di dirlo, una sinistra seria. Mi si dovrebbe spiegare a quale latitudine e longitudine del mondo esiste una sinistra in grado di compiere questi miracoli o di trasformare, onorevole Alfonso Gianni (che in questo momento non mi ascolta), la prestazione di lavoro ripetitiva in qualche cosa di più gratificante che non sia sotto altri regimi o sotto altre latitudini!

Mi sembra, comunque, che siamo arrivati ad un nodo, di cui agli onorevoli colleghi non sfuggono i momenti politici, alla cosiddetta decisione che sempre si invoca. Chi vi parla è, per collocazione politica, formazione ed inclinazione, un fautore del dialogo e del pluralismo sociale, spinto, lo dico molte volte, fino alla venticinquesima ora, di talché sottolineo che, anche con riferimento ai provvedimenti attuativi, fino all'ultimo la Commis-

sione che presiedo non mancherà di esercitare la sua funzione. Sarà espresso un parere penetrante anche per quanto riguarda i provvedimenti attuativi, nelle maglie larghe o abbastanza larghe della delega.

Sono fautore del metodo del dialogo perché le grandi riforme si fanno con il popolo, spiegando ad esso e ricevendo da esso le indicazioni, concretamente attuabili e non demagogiche, espressioni della sovranità popolare e degli interessi legittimi, che potranno essere formulate a tale riguardo.

Vi è poi il momento della decisione e mi permetto di dire, io che di solito non indulgo a notazioni polemiche, specialmente all'interno dello schieramento che mi onoro di rappresentare (la maggioranza parlamentare), che una riforma di questa delicatezza ed importanza non è lecito considerarla merce di scambio con altri momenti politici, altre investiture, altre riforme, altri provvedimenti e passaggi di altro genere. O questa riforma è valida e necessaria al paese, oppure non lo è!

Sulla base di ciò, noi, maggioranza — con la convinzione e la capacità di decidere — ed opposizione — con la capacità di non indulgere a demagogie che sarebbero, sotto questo profilo, assolutamente condannabili —, dobbiamo dare alla popolazione (mi rivolgo all'onorevole Gianni), soprattutto alle generazioni future, il segno di una classe politica che, pur in mezzo a tante difficoltà, sa decidere, prevedere e provvedere.

Pertanto, pur essendovi ancora spazi tecnici ed operativi per ogni tipo di decisione che le sedi politiche vorranno assumere, abbiamo il dovere, prima ancora che la possibilità, di decidere. Occorre farlo subito, approvando, nella forma migliore, questa riforma assolutamente indispensabile all'equilibrio tra le generazioni presenti e quelle future.

La ringrazio, signor Presidente, e ringrazio i colleghi che hanno dato un grande contributo sia in quest'aula sia in Commissione all'elaborazione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2145-B)**

LUIGI MANINETTI, *Relatore*. Signor Presidente, l'intervento del presidente Benedetti Valentini mi esime dal dover svolgere una serie di considerazioni già rese; dunque cercherò di evidenziare il mio pensiero su ulteriori aspetti, emersi negli interessanti interventi svolti in questa sede, che tuttavia non condivido.

In particolare, ho sentito parlare di mancata consultazione delle organizzazioni sindacali e delle parti sociali. Ritengo che tale critica debba essere rispedita al mittente in quanto, durante l'iter del provvedimento alla Camera, dal novembre 2001 al febbraio 2003, abbiamo svolto diverse consultazioni con le parti sociali, con le parti che gestiscono gli enti previdenziali, prendendo in considerazione le loro proposte. Tant'è vero che la delega è stata presentata dal Governo alla Camera con la previsione di incentivi e disincentivi e ne è uscita solo con incentivi, è stata presentata con l'obbligatorietà della destinazione del TFR ed è uscita dal Senato con la previsione del silenzio-assenso. Quindi, diverse osservazioni provenienti dalle organizzazioni sindacali sono state recepite durante l'esame del provvedimento sia alla Camera sia al Senato.

Ho sentito dire che si tratterebbe di una controriforma. Continuo ad insistere — probabilmente perché ho una visione diversa da quella del collega Alfonso Gianni — sul fatto che siamo di fronte ad un completamento della riforma Dini e non ad una controriforma.

PRESIDENTE. Onorevole Maninetti, le segnalo che ha esaurito il tempo a sua disposizione. Infatti, come lei sa, il relatore ha un tempo complessivo che può utilizzare per la relazione e per la replica.

LUIGI MANINETTI, *Relatore*. Signor Presidente, le chiedo altri 60 secondi.

PRESIDENTE. Sta bene. Prego, onorevole Maninetti.

LUIGI MANINETTI, *Relatore*. Vorrei comunque sottolineare tre questioni. Onorevole Guerzoni, non credo che la decontribuzione comporti un innalzamento dell'età pensionistica e, con riferimento al secondo pilastro, vorrei precisare che gli anni persi non sono tre ma otto, dunque gli altri cinque anni saranno stati persi da qualcun altro.

Inoltre, in ordine alla preoccupazione relativa alla redditività dei fondi, intendo evidenziare che, proprio questa mattina, un quotidiano nazionale faceva rilevare che, nei primi sei mesi di quest'anno, il 54 per cento dei fondi pensionistici, individuali o assicurativi, hanno superato di gran lunga il rendimento previsto per l'accantonamento del TFR.

Sono dati che consentono comunque di affermare che si tratta di un provvedimento che deve essere approvato con urgenza e che a ciò non si devono frapporre finzioni o paure che creerebbero all'esterno situazioni di incomprensione e, probabilmente, anche valutazioni difformi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ALBERTO BRAMBILLA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, innanzitutto vorrei soffermarmi sul più volte richiamato risultato della commissione che, nel 2001, ho avuto l'onore di presiedere e che doveva valutare gli effetti delle riforme previdenziali, la legge Dini in particolare, ma anche la legge Amato del 1992-1993.

In realtà, la prima domanda era volta a conoscere se queste riforme avessero generato i risparmi preventivati e la seconda domanda era diretta a sapere se, anche a fronte di questi risparmi, il sistema potesse rimanere in equilibrio.

Chi mi ha citato si è soffermato sulla prima risposta, in quanto da questo tipo di contabilità ho rilevato che i risparmi previsti dalla norma sono stati effettivamente realizzati. Passando alla seconda domanda, garantire l'equilibrio del sistema significa che i giovani, che oggi pagano i contributi, devono sapere fin da ora che anche per loro ci sarà la pensione, quando sarà il loro turno, tra 35-37 anni, di uscire dal mondo del lavoro. È compito, quindi, di tutti i Governi, sia di quelli precedenti, sia del nostro, sia di quelli futuri, mantenere il sistema in equilibrio, in modo tale che anche ai giovani spetterà una pensione.

Il nostro è, infatti, un sistema a ripartizione e paga oggi le prestazioni in base ai contributi versati dai giovani. I padri, quindi, beneficiano dei contributi dei giovani come a loro volta hanno contribuito nei confronti di chi li aveva preceduti. Il nostro compito è allora quello di mantenere il sistema in equilibrio; in proposito la commissione ha affermato che non vi sarebbe bisogno di procedere ad una manovra urgente, (non occorre cioè intervenire entro 6-8 mesi), ma è comunque bene impostare correttivi nell'arco dei prossimi 2-3 anni, perché prima si procede, meno penalizzanti risultano tali correttivi sulla popolazione contributiva colpita. Ho sottolineato ciò per dare alcune informazioni sul lavoro della commissione.

Per quanto riguarda il secondo punto, ritengo che sia corretto da parte dell'opposizione enfatizzare e anche drammatizzare gli aspetti su cui non è d'accordo, ma occorre comunque evitare l'invio di messaggi pericolosi, soprattutto ai giovani. Dai numeri ascoltati in quest'aula, infatti, sembra quasi che stiamo condannando i giovani stessi ad un futuro estremamente grama: in realtà non è così.

Vorrei allora rispondere ad alcune delle obiezioni sollevate dagli esponenti dell'opposizione. Non è vero, intanto, che non abbiamo tenuto conto delle parti sociali. Su questo punto si sono già espressi alcuni colleghi, il relatore e il presidente dell'XI Commissione (Lavoro): tale affermazione non è vera, in quanto

abbiamo praticamente accolto quasi interamente il pacchetto propostoci dalle parti sociali.

Non mi pare vero, inoltre, che si sia discusso poco: ricordo che sono stati presentati oltre mille emendamenti alla Camera, alcuni dei quali sono anche stati recepiti. Anche al Senato ne sono stati presentati solo in Commissione un numero analogo, oltre ad altri 700 presentati in aula. Francamente non vi erano i tempi tecnici per poterli discutere tutti, ma penso che quando si presentano circa duemila emendamenti e si modifica il testo in maniera profonda, così come avvenuto al Senato, direi che c'è stato il tempo per tener conto delle obiezioni sollevate da tutti i gruppi, sia di maggioranza che di opposizione.

Per quanto riguarda i dati poc'anzi prospettati e che proverebbero come tale riforma pregiudichi il futuro dei giovani, mi limito soltanto a riflettere su due aspetti. Innanzitutto, la riforma Dini ebbe come punto di riferimento — qualcuno ora presente lo era anche allora — l'equivalenza. Si disse che la riforma Dini a regime dovesse essere pari alla riforma Amato a regime e, quindi, un soggetto con 62 anni di età avrebbe avuto lo stesso tasso di sostituzione della riforma Amato a regime: 61,4 per cento al netto degli oneri fiscali, che diventa il 68 per cento, in quanto ovviamente sulle pensioni non si pagano gli oneri fiscali.

Non si sono, quindi, spostati i termini. L'affermazione che oggi una persona a sessant'anni andrà in pensione con il 48 per cento, può essere certamente essere vera, ma riguarda soltanto chi avrà avuto una carriera molto rapida e che, quindi, soprattutto negli ultimi tempi, avrà subito un'accelerazione molto forte, per la quale il tasso di sostituzione pubblico sarà inferiore. Per la quasi totalità dei lavoratori con una retribuzione crescente in modo *flat*, in maniera dinamica tra l'1,5 e il 2 per cento, come previsto dalle precedenti riforme, i tassi di sostituzione, al contrario, sono esattamente quelli.

Andare a dire ai ragazzi che, qualunque somma paghino, avranno così poco,

significa ingenerare sospetti che non è opportuno siano ingenerati da parte di un politico.

Quanto alla totalizzazione, mi limito a rilevare che il provvedimento in materia è in vigore dal 1995 e che i tre Governi che si sono succeduti si sono limitati a prevedere che se un soggetto raggiunge il minimo dei contributi in una sola cassa di previdenza — ed è sufficiente essere per cinque anni parasubordinato, co.co.co., lavoratore a progetto — non ha diritto alla totalizzazione. Conseguentemente, circa il 3 per cento dei soggetti coinvolti può totalizzare, in quanto non raggiunge il minimo in alcuna cassa di previdenza, mentre il restante 97 per cento non totalizza.

Al contrario, la norma che proponiamo prevede che tutti possano totalizzare, così come accade negli altri paesi europei. Si introduce un solo limite, escludendo la totalizzazione nel caso di periodi inferiori a cinque anni, al fine di non costringere una cassa di previdenza ad erogare mensilmente assegni estremamente contenuti, il cui costo rischia di essere superiore all'importo. Resta ferma la possibilità di ricongiungimento di tali periodi a titolo oneroso, qualora essi siano effettivamente utili ai fini del completamento del percorso del nastro contributivo. Si è previsto di fare riferimento ad un periodo di cinque anni ed è stato proposto di abbreviare tale periodo a quattro o a tre anni: si può trovare una soluzione, ma il periodo non può essere certamente di sei mesi, perché in tal modo si corre il rischio — se ad esempio tale periodo risale a vent'anni fa — che qualche cassa debba pagare 6 euro con un'operazione che costa 50 euro, finendo così su tutti i giornali!

Ho sentito parlare di dramma per i giovani, in riferimento all'età. Dobbiamo porre mente al fatto che oggi la media della contribuzione sulle pensioni di anzianità è pari a 37 anni e mezzo; in Europa si lavora mediamente per 40 anni; nei paesi industrializzati 41 anni di contributi costituiscono un dato assodato; nel 60 per cento dei paesi l'età pensionabile è pari a 65 anni per uomini e donne, mentre

nel restante 40 per cento sussiste ancora la differenziazione fra 65 e 60 anni. Se inoltre poniamo mente al fatto che la maggior parte delle coorti nate nel secondo dopoguerra sono andate a lavorare a 14 anni, ci rendiamo conto che l'età pensionabile si colloca intorno ai 55 anni, o poco più, mentre oggi l'età media di avviamento al lavoro è superiore a 20 anni. Dobbiamo ipotizzare che in un paese come il nostro, che non può certamente fare concorrenza alla Cina producendo tomaie o tessuti ma che deve possedere un livello tecnologico più elevato, si farà ingresso nel mondo dal lavoro da laureati, o comunque con una laurea breve, intorno ai 24 o 25 anni, con un'età pensionabile pari a 65 anni: nessuno, dunque, costringe a lavorare per più di 40 anni. È stato posto il limite di 40 anni, proprio per fare in modo che chi abbia comunque iniziato a lavorare a 15 anni, possa andare in pensione a 55 anni. Tale limite, dunque, non risponde allo scopo di aumentare il numero di anni lavorativi, ma costituisce un paracadute per coloro che — fortunatamente sono sempre meno — iniziano a lavorare ad un'età piuttosto bassa.

È stato inoltre affermato che si tratta di una delega eccessiva. La « legge Dini » prevedeva 18 deleghe su tutto lo scibile ed immaginabile; oggi si prevede una delega limitata al trattamento di fine rapporto e ad alcuni altri aspetti, fra cui gli incentivi. Accoglieremo comunque gli ordini del giorno volti ad indirizzare il nostro lavoro.

È stato altresì detto che l'equiparazione tra fondi è pericolosa. Non è mai elegante formulare osservazioni poco simpatiche nei confronti degli assenti, ma la « legge Visco » sotto questo profilo è stata un disastro. Essa, infatti, ha posto 560 mila persone nelle condizioni di aderire a prodotti assicurativi senza che vi fosse un'autorità, quale l'ISVAP, in grado di indicare il costo di tali prodotti.

RENZO INNOCENTI. Ma è un'altra cosa!

ALBERTO BRAMBILLA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche*

sociali. Noi stiamo cercando semplicemente — se ci verrà consentito — di prevedere qualcosa di diverso, perché voi avete sempre a mente i lavoratori dipendenti: in Italia i lavoratori sono 22 milioni, i lavoratori dipendenti privati sono 11 milioni e i dipendenti pubblici sono 3 milioni e mezzo. Capisco che tutti gli altri che vengono «accolpati» da questo meccanismo non possano essere assistiti da una parte di coloro che siedono in quest'aula, però un Governo serio deve pensare anche a loro! Gli artigiani, i commercianti, gli imprenditori agricoli devono essere tutelati!

Non possiamo pensare che una riforma come la riforma Visco distrugga il sistema, come ha distrutto — apro e chiudo subito la parentesi — gran parte del sistema del risparmio gestito in Italia, perché ha posto quell'aliquota del 12,5 per cento sulle plusvalenze realizzate, di talché le persone ogni anno hanno pagato il 12,5 per cento ed erano entrate a 100 lire, l'hanno pagato quando il fondo andava a 110, poi nel 2001 le borse sono crollate, il fondo è andato a 80 e i cittadini hanno pagato le imposte senza oggi avere alcun beneficio, perché non hanno realizzato alcuna plusvalenza!

L'unico risultato positivo è che una gran massa di risparmiatori ha perso dei soldi, mentre l'azienda del risparmio italiana è andata a Dublino o in altri paesi dove vige ancora la normativa europea secondo la quale le imposte si pagano sulle plusvalenze effettivamente realizzate e non a *forfait* come pensava l'ex ministro delle finanze che in quel periodo incassava circa 13 mila miliardi di imposte ogni anno e ha lasciato a noi un credito di imposta negativo che dovremo risarcire!

Tutto è perfettibile, ma crediamo di aver fatto un buon lavoro. Ricordo che nel 1993 con Amato e nel 1995 con Dini si era parlato di voler «uccidere» il sistema previdenziale, il sistema del *welfare*. Non è stato così: nel 1992 il sistema del *welfare* stava fallendo, con queste riforme lo abbiamo mantenuto in vita e in buona salute. Noi stiamo facendo una «manutenzione» a questo sistema e ci auguriamo

che anche chi verrà dopo di noi continui a fare tale manutenzione per garantire alle giovani generazioni che, quando toccherà anche a loro percepire la pensione, eticamente lo Stato gliela darà (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la questione pregiudiziale di costituzionalità Violante ed altri n. 1, che sarà discussa e votata in altra seduta.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2983 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 giugno 2004, n. 144, recante differimento della disciplina sulla qualità delle acque di balneazione (Approvato dal Senato) (5122) (ore 16,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 giugno 2004, n. 144, recante differimento della disciplina sulla qualità delle acque di balneazione.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 5122)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto altresì che le Commissioni VIII (Ambiente) e XII (Affari sociali) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la VIII Commissione, onorevole Mereu, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANTONIO MEREU, *Relatore per la VIII Commissione*. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, le Commissioni VIII e XII, al termine dell'esame in sede referente, propongono all'Assemblea l'approvazione del provvedimento in titolo, il quale, anche a seguito di alcune integrazioni apportate nel corso dell'esame al Senato, reca disposizioni in materia di disciplina della qualità delle acque di balneazione, di misure per l'adeguamento dei sistemi di depurazione delle acque reflue e di scarichi al suolo.

Come già detto in sede di Commissioni riunite, l'originario testo del decreto-legge n. 144 del 2004, al comma 1 dell'articolo 1 reca la consueta proroga della disposizione di cui al decreto-legge 13 aprile 1993, n. 109, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 giugno 1993, n. 185, che attribuiva alle regioni la facoltà di adottare, ai fini del giudizio di idoneità delle acque di balneazione, limiti più permissivi per il parametro ossigeno disciolto rispetto a quelli indicati nel decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 470, a condizione che il superamento dei valori limite fissati per il predetto parametro dipendesse esclusivamente dal fenomeno dell'eutrofizzazione e subordinatamente all'adozione di un programma di sorveglianza per la rilevazione di alghe aventi possibili implicazioni igienico-sanitarie.

Con il presente decreto-legge dunque, stante il persistere del fenomeno eutrofico in diverse zone costiere del paese, il Governo intende mantenere operante la validità della disciplina derogatoria, prevista dal citato decreto-legge n. 109 del 1993, da ultimo prorogata con il decreto-legge 10 maggio 2002, n.92, convertito con modificazioni dalla legge 11 luglio 2002, n.140, che ha differito il termine al 31 dicembre 2003.

Considerato, infatti, che alcuni tratti di costa italiana risultano tuttora interessati dal fenomeno della eutrofizzazione, si è ritenuto opportuno prorogare fino al 31 dicembre 2006 la deroga ai limiti del parametro ossigeno disciolto, anche al fine di evitare ovvie conseguenze negative sul-

l'economia turistica del nostro paese. Al riguardo, occorre preliminarmente osservare che tale disciplina, sia pur basata su continue proroghe, susseguitesesi negli anni, non è mai stata contestata dalla Commissione europea, in quanto le norme comunitarie non prescrivono valori limiti di ossigeno disciolto nelle acque di balneazione.

Si rileva inoltre che, come segnalato anche nella relazione di accompagnamento presentata dal Governo al disegno di legge al Senato, è in fase di redazione in sede europea una nuova proposta di direttiva sulle acque di balneazione, che non prevede l'ossigeno come parametro utile ai fini della balneabilità.

Sempre restando nell'ambito delle disposizioni contenute nel testo originario, si rileva inoltre che, con il comma 2 dell'articolo 1 e con il successivo comma 3, viene introdotta una disciplina che sembrerebbe avere un nesso solo indiretto con la materia delle acque di balneazione, nonostante la formulazione letteraria proponga invece una connessione con il comma 1.

Infatti, viene disposto un obbligo di integrazione degli atti di approvazione o adeguamento dei piani di ambito con misure di adeguamento dei sistemi di collettamento e depurazione, volti a rendere le acque reflue idonee al riutilizzo e conformi agli obiettivi di qualità, di cui al decreto legislativo 11 maggio 1999, n.152, ed al rispetto delle prescrizioni comunitarie in materia.

Il comma 3 dell'articolo 1 prevede poi che, al fine di verificare le misure previste dal comma 2, tutti i piani siano trasmessi al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto-legge in esame. Le stesse misure devono essere contenute nei piani di tutela che le regioni approvano e trasmettono entro il 31 dicembre 2004 al medesimo ministero.

Si tratta di disposizioni di particolare interesse per quanto riguarda le competenze della VIII Commissione, poiché, al di là delle connessioni con la normativa in materia di acque di balneazione, sembrano in realtà finalizzate a far fronte alle

procedure di infrazione comunitaria a carico dell'Italia in tema di adeguamento di scarichi. Per tali motivi, le disposizioni di cui ai commi 2 e 3 dell'articolo 1, caratterizzate da particolare urgenza, hanno una rilevanza che travalica la contingenza della stagione balneare e che dovrebbe trovare un accoglimento di favore da parte del Parlamento, anche in considerazione degli sforzi già fatti per adeguare la rete di depurazione italiana, come ad esempio nel caso del depuratore di Milano.

Si osserva poi che durante l'esame al Senato sono stati inseriti nel testo del decreto-legge in primo luogo quattro commi aggiuntivi, dal 3-*bis* al 3-*quinquies*, che contengono una disciplina speciale e derogatoria sugli scarichi di acque meteoriche di dilavamento recapitanti nella laguna di Venezia.

La finalità della norma è ricavabile dal comma 3-*bis* e sembra essere sostanzialmente quella di sottrarre alcuni scarichi, che non contengono sostanze pericolose, dall'obbligo di autorizzazione, alla quale sono oggi sottoposti sulla base del decreto legislativo n. 152 del 1999 e della disciplina speciale sugli scarichi nella laguna di Venezia, trattandosi nello specifico di distinguere le cosiddette acque meteoriche di dilavamento su superfici impermeabili, che non contengono alcun tipo di sostanza pericolosa, dalle restanti acque derivanti da attività produttive.

Infine, il Senato ha anche aggiunto un periodo, al comma 2 dell'articolo 1, con cui si dispone un'ulteriore proroga dei termini di adeguamento degli scarichi esistenti, ancorché non autorizzati, alle disposizioni di cui al decreto legislativo n. 152 del 1999, la cosiddetta direttiva delle acque.

Anche in questo caso, si tratta di un termine già prorogato in più occasioni, in ordine al quale molti operatori del settore hanno prospettato l'esigenza di un ulteriore differimento, stante la necessità di disporre di congrui tempi tecnici per adeguare gli scarichi esistenti alla nuova normativa.

Con riferimento ai lavori svoltisi presso le Commissioni riunite, desidero sottoli-

neare, in primo luogo, un atteggiamento particolarmente collaborativo delle opposizioni, le quali, anche di fronte all'esigenza di accorciare i tempi di esame, hanno comunque mantenuto una posizione leale e corretta, riservandosi di affrontare eventualmente in Assemblea ulteriori questioni non approfondite dalle Commissioni stesse.

Rilevo, inoltre, che le Commissioni riunite hanno deciso di respingere tecnicamente, per l'Assemblea, tutti gli emendamenti presentati, anche ai fini di un maggiore approfondimento da parte dei relatori di alcune questioni (sollevate, in particolare, dai colleghi Realacci e Vianello) dirette a verificare la possibilità di modificare il testo ovvero, in caso di impossibilità di un nuovo passaggio al Senato, di impegnare il Governo ad individuare soluzioni di tipo amministrativo.

Infine, desidero osservare che il parere del Comitato per la legislazione contiene alcune osservazioni che potremmo definire di carattere puramente tecnico-formale. Non sembrerebbe, pertanto, che l'eventuale mancato accoglimento di tali osservazioni possa comportare problemi di applicazione del decreto-legge, trattandosi di questioni che certamente non incidono sugli aspetti sostanziali.

Rilevo, inoltre, che la Commissione politiche dell'Unione europea ha espresso un parere favorevole, con ciò confermando che non sussistono problemi di compatibilità con la normativa comunitaria. La I Commissione permanente, invece, ha formulato un parere favorevole con osservazioni, in ordine al quale, anche alla luce della normativa vigente, appare possibile affermare che nel provvedimento in esame non sussistono profili di possibile sovrapposizione con le competenze regionali.

In conclusione, nell'auspicare un dibattito sereno e costruttivo sul provvedimento, se ne raccomanda l'approvazione da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Il relatore per la XII Commissione, onorevole Baiamonte, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIACOMO BAIAMONTE, *Relatore per la XII Commissione*. Grazie, signor Presidente. Le disposizioni che attengono ai profili di più diretta competenza della Commissione affari sociali sono recate dal comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge in esame.

Il collega Mereu è stato già abbastanza esauriente per quanto riguarda la concentrazione di ossigeno disciolto nell'acqua, per cui è inutile che io ora mi ripeta su questo specifico punto.

Il provvedimento regionale di deroga ai valori limite fissati dal decreto del Presidente della Repubblica n. 470 del 1982 è comunque subordinato all'accertamento che il loro superamento dipenda esclusivamente da fenomeni di eutrofizzazione, vale a dire da fenomeni che non comportano danni per la salute umana. Inoltre, resta confermato l'obbligo, per le regioni, di adottare, contemporaneamente al provvedimento di deroga, un programma di sorveglianza per la rilevazione di alghe aventi possibili implicazioni igienico-sanitarie. Il programma è adottato nell'ambito delle competenze della regione, a valere sulle sue ordinarie disponibilità di bilancio e sulla base dei criteri indicati da apposito decreto del ministro della salute adottato di concerto con il ministro dell'ambiente.

Sempre a norma dell'articolo 1, i risultati dei programmi di sorveglianza sono parte della relazione sullo stato delle acque di balneazione che il ministro della salute presenta al Parlamento entro il 31 marzo di ciascun anno.

In particolare, al termine della stagione balneare e, comunque, non oltre il 31 gennaio dell'anno successivo, la regione deve comunicare il provvedimento di deroga ai Ministeri della salute e dell'ambiente, indicando puntualmente i tratti di costa nei quali vengono applicati i valori limite, la durata di applicazione dei limiti stessi e le strutture coinvolte nel programma di sorveglianza adottato dalla regione stessa per la rilevazione di alghe aventi possibili implicazioni igienico-sanitarie.

La norma precisa inoltre che i valori limite indicati nell'articolo 1 si applicano a

decorrere dal periodo di campionamento successivo, ferma restando la possibilità per la regione di avvalersi dei valori limite nel corso della stagione balneare per tratti di coste precedentemente non interessati da fenomeni di eutrofizzazione, a condizione che vengano immediatamente attuati i programmi di sorveglianza di cui sopra e che ne sia data comunicazione al Ministero della salute ed al Ministero dell'ambiente.

Infine, le regioni che esercitano la facoltà di deroga di cui all'articolo 1, debbono trasmettere entro il 31 dicembre di ogni anno, ai suddetti ministeri, un rapporto dettagliato che evidenzii i risultati del programma di sorveglianza posto in essere e gli eventuali interventi realizzati nella lotta contro i fenomeni di eutrofizzazione.

La normativa sulle acque di balneazione (come ricordava il collega in precedenza) è stata recentemente modificata anche dal decreto-legge 31 marzo 2003, n. 51. Con le modifiche alla normativa vigente introdotte da tale decreto-legge è stato consentito che zone inquinate e soggette a divieto di balneazione possano essere dichiarate nuovamente idonee alla balneazione stessa in presenza di due analisi con esito favorevole, da eseguirsi nel mese precedente l'apertura della nuova stagione balneare.

Di fronte a questa problematica, come accennava il collega che mi ha preceduto, la Comunità europea ha dettato norme fondamentali per la balneazione che, però, il nostro ordinamento ha già in parte recepito. Affermo ciò perché in materia di inquinamento la Comunità europea disciplina la presenza di contaminazione microbiologica, di altri organismi o di rifiuti che pregiudicano la qualità delle acque di balneazione e comportano un rischio per la salute dei bagnanti. In questi casi, ovviamente, le misure da adottare debbono essere precise; occorre individuare un calendario per il monitoraggio e quindi provvedere al monitoraggio delle acque, alla loro valutazione e classificazione, nonché all'identificazione e valutazione delle cause di inquinamento, in maniera

da poter prevenire tali situazioni. Ovviamente a ciò si aggiunge l'informazione ai cittadini interessati.

Nel caso in cui, però, l'inquinamento sia di breve durata e si prevede che la contaminazione microbiologica (le cui cause sono chiaramente identificabili) non possa influire sulle acque di balneazione per più di 72 ore circa, l'autorità competente ha stabilito procedure per prevedere e affrontare tali eventi, definiti in alcune tabelle. Mi riferisco alle cariche batteriche, con particolare riferimento ai ciano-batteri, all'*escherichia coli* (si tratta di germi specifici delle zone in cui sono presenti degli scarichi fognari) e ad alcuni tipi di batteri particolari che spesso possono causare congiuntiviti, blefariti, sinusiti, faringiti, altre infezioni particolari o addirittura fenomeni allergici che possono protrarsi per lungo periodo, specialmente nei soggetti giovani predisposti a tali particolari affezioni.

La stessa Comunità europea ha predisposto inoltre una classificazione delle acque di balneazione, definendole: scadenti, sufficienti, accettabili, buone, ad elevato potere di balneazione.

Tutto questo è importante, perché, ovviamente, ci mette nelle condizioni di stabilire quali devono essere i parametri precisi, su cui bisogna ovviamente puntare la nostra attenzione. Come dicevo in precedenza, nel nostro paese, queste misure in parte già esistono, perché la nostra Costituzione e la nostra legislazione le prevedono e non solo gli aspetti igienico-sanitari.

Vorrei richiamare un episodio avvenuto proprio la settimana scorsa nel mare di Cefalù, dove ogni anno mi reco per le vacanze. Proprio sabato 17 è stato pubblicato un articolo, in cui si affermava: il mare di Cefalù è di nuovo limpido; ritorna balneabile un tratto di costa. Così riportava esattamente il titolo del giornale e così dichiarava l'assessore addetto all'ambiente: a far scattare il divieto nel mese di giugno ultimo scorso era stato un canale, che aveva portato sulla spiaggia acqua inquinante (che significava nel caso specifico, come dicevo in precedenza,

un'alta carica batterica che poteva dare dei fastidi ai bagnanti). Poiché proprio nel rigagnolo che finisce sulla spiaggia i bambini non esitavano a bagnarsi e a divertirsi (così diceva l'assessore) è stato realizzato un intervento a monte, posizionando nel canale una diga che consente di evitare che l'acqua arrivi sino al mare e di trasportarla con una pompa nella fogna; ovviamente, ad ottobre, si farà un intervento risolutivo e permanente.

Perché cito questo articolo? Perché, in realtà, come dicevo prima, la nostra legislazione queste misure le prevede e dunque non devono essere particolari quelle che noi dobbiamo aggiungere (faccio riferimento ad alcuni emendamenti che sono stati presentati in Commissione che, con il collega della Commissione ambiente, abbiamo respinto). La nostra legislazione già prevede quanto indicato in questi emendamenti. Fondamentale è che le nostre autorità regionali, comunali, gli assessori dei comuni rivieraschi prendano, con una certa cautela e responsabilità, le precauzioni necessarie. Il legislatore può fare tutte le leggi che vuole, tutti i provvedimenti che appaiono indispensabili, ma se i comuni, gli assessori addetti all'ambiente non si occupano di questo, ovviamente le conseguenze sono quelle che già si sono verificate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Rocchi.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, questo provvedimento ha la singolare caratteristica di essere una sorta di telescopio: andando all'indietro, di rimando in rimando, si risale. Io mi sono fermata, per estenuazione, alla direttiva europea 76/160/CE. È un termine così lontano che in giustizia penale si chiamerebbe prescri-

zione. Cominciando da lì e venendo in avanti, di recepimento in modifica, di modifica in modifica successiva, noi siamo arrivati oggi ad un testo che per essere ricostruito necessita di una capacità di indagine francamente superiore alla media. Già questo è un segnale. Infatti, noi lamentiamo che il nostro corpo legislativo sia ridondante, spesso complesso, un corpo legislativo che, di rimando in rimando, certamente non ha tra le sue qualità quella della chiarezza; ebbene, questo provvedimento ne è un esempio chiarissimo.

Parlando di chiarezza delle acque, infatti, si tratta di uno dei provvedimenti più ingarbugliati e più oscuri che si possano trovare! Occorre dire, quindi, che quando l'intenzione è buona, spesso l'esito, almeno nella forma, non procede di pari passo con l'intendimento!

Nella sostanza, vorrei osservare che è vero che, in sede di esame presso le Commissioni riunite, l'opposizione non ha fatto barricate nei confronti del provvedimento, anche perché il decreto-legge che ci accingiamo a convertire differisce dei termini. Il differimento dei termini è una misura cui siamo, purtroppo, preoccupantemente abituati, e quindi si tratta di una scelta che, spesso, ci vede rassegnati in ordine ad un tema di questo genere.

Con riferimento a quali aspetti esprimo allora una preoccupazione non solo mia, ma anche di quei colleghi che, per formazione e per militanza, hanno maggiormente a cuore i temi e i problemi della politica ambientale? Si tratta di un duplice ordine di fattori. Per iniziare, vorrei osservare che il doppio livello di responsabilità nei riguardi degli adempimenti previsti (quello nazionale e quello locale, in particolare regionale, come è stato ricordato dagli interventi testé svolti dai relatori) è pericoloso, poiché, in presenza di inquinamento, si procede ad un primo prelievo, dopo di che se ne compie un secondo e, se le acque non presentano condizioni particolarmente negative, allora si riaprono le operazioni. Riusciamo a immaginare come una pratica del genere, nel lungo periodo e nell'accumularsi delle

sostanze nocive, possa incidere in maniera netta sulla qualità delle nostre acque?

Vorrei spiegarmi portando un esempio. Se in un luogo esiste un fattore inquinante, che opera per l'intero periodo non riservato alla balneazione (l'inverno), ed è sufficiente sospenderlo, come nel caso richiamato, costruendo una diga a giugno ed avendo la buona intenzione — che ritengo certamente seria — di provvedere in maniera strutturale, è vero che si riesce a salvare quella parte di litorale per il periodo di balneazione (si tratta, come è evidente, della preoccupazione prevalente delle autorità locali); tuttavia, si sono riversate in maniera continuativa ed accumulate nel bacino del Mediterraneo — il quale, oltretutto, è formalmente salvaguardato dalla normativa per la sua parte settentrionale, che non è la stessa che tutela la sua parte meridionale — sostanze inquinanti; e soltanto i dati periodicamente elevati ci indicano quanto sia imponente il fenomeno.

Il Mediterraneo, infatti, è un mare chiuso e non si autodepura; esso costituisce un patrimonio, all'interno del quale noi viviamo, in cui tuttavia, a causa di questi meccanismi (si inquina per otto mesi, si effettuano due analisi, successivamente si rimette, in qualche maniera, tutto a norma, e poi si è liberi di inquinare ulteriormente per i successivi otto mesi), si produce un « effetto jo-jo » che, nel lungo periodo, non fa certamente bene né alle acque, né alla nostra salute. Infatti, nonostante le migliori intenzioni di molti — non di tutti —, quando si riapre la stagione balneare, vediamo che sono segnalati tratti di litorale ufficialmente balneabili, ma che di fatto tali non sono; si registrano, inoltre, casi di danni alla salute, come allergie e lievi avvelenamenti: in altre parole, si verifica di tutto e di più!

Vorrei dire, pertanto, che un provvedimento che prende le mosse da una data così antica e che, in fondo, si è venuto dipanando nel tempo avendo sostanzialmente di fronte la necessità più del rinvio che non quella del rigore nell'applicazione delle norme, può sì coesistere con le numerose inadeguatezze che si registrano

nel nostro paese, tuttavia non si distingue, e soprattutto non fa bene ai soggetti che desiderano sempre allargare le maglie. Tale provvedimento, infatti, non giova agli operatori turistici e a chi opera nel settore dell'economia costiera. È vero che oggi, in un luogo di villeggiatura, è possibile esporre la « bandierina » della balneabilità, ma vorrei rilevare che noi italiani siamo maggiormente abituati ad un tale andamento.

Non è un caso, infatti, che negli ultimi tempi sia ancora forte il turismo interno, costituito da coloro che rimangono in Italia per le vacanze (perché, forse, è effettivamente molto più semplice); vorrei osservare, tuttavia, che abbiamo patito notevoli flessioni del turismo estero, il quale, potendo scegliere, non ritiene che l'Italia abbia, rispetto ad altri paesi, un *appeal* particolare sotto il profilo della coerenza e della congruità della qualità ambientale. L'Italia, però, mantiene alti i prezzi, mentre altri paesi, che magari hanno acque della stessa qualità delle nostre, compensano tale condizione offrendo costi inferiori.

Per concludere, entrando nel dettaglio di una delle disposizioni introdotte al Senato, in sede di conversione del decreto-legge, vorrei affrontare la questione concernente le acque di dilavamento, vale a dire le acque che, non provenendo da fasi di lavorazione, non dovrebbero necessariamente portare con sé fattori inquinanti. A parte che, quando sento parlare della laguna di Venezia, penso che l'ammalato sia talmente a rischio che bisognerebbe dargli non acqua di rubinetto, ma acqua molto depurata...!

Uno tra i criteri di questa normativa, variamente modificata, prendeva in considerazione non solo la qualità di ciò che si immette nelle acque, ma anche il monitoraggio del tratto di costa che si intende tutelare. Mi domando se sia sufficiente stabilire che il parametro discriminante sia la qualità delle acque considerate di deflusso, di lavaggio, non inquinate da procedimenti, oppure se non sia opportuno prevedere che, assieme a ciò, si debba comunque mantenere un formidabile

punto di osservazione per tutta la costa dell'area considerata, che attiene ad un sistema ecologico molto minacciato ed a rischio.

Il richiamo fatto precedentemente mi trova d'accordo. La norma può avere anche una sua giustizia ed una sua congruità, ma se poi se ne demanda l'applicazione alle autorità locali, che dovrebbero rispettare date — e non sempre lo fanno — e che dovrebbero rispettare procedure — e non sempre lo fanno —, allora al legislatore compete una stretta in più, piuttosto che una delega in più. Se non siamo certi che ciò avvenga, il legislatore ha l'obbligo di tenere stretta la briglia piuttosto che confidare — senza un fondamento preciso — nel fatto che agli obblighi ed agli adempimenti faccia fronte una realtà locale che spesso non ha le possibilità di operare e, talvolta, neanche la cultura sufficiente per farlo.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 5122)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la XII Commissione, onorevole Baiamonte.

GIACOMO BAIAMONTE, *Relatore per la XII Commissione*. Signor Presidente, forse non sono stato chiaro nella mia esposizione e mi rivolgo alla collega, onorevole Rocchi. Facevo riferimento al caso specifico del comune di Cefalù perché proprio tale comune ha adottato alcune precauzioni sistematiche, sia prima dell'inizio del periodo della balneazione sia durante il medesimo. Su ciò focalizzo la mia attenzione e richiamo quella dei colleghi presenti. Infatti, proprio nelle tabelle di riferimento della Comunità europea ci si riferisce al profilo delle acque di balneazione, riguardo alle quali deve essere compiuta sistematicamente la valutazione del potenziale di proliferazione dei batteri,

ogni quattro o otto settimane, a seconda delle zone e dei profili precedenti delle acque di balneazione. Non solo: vi è una tabella — la tabella numero 4 — in cui si parla esclusivamente di monitoraggio delle acque di balneazione. In tale tabella si stabilisce che, poco prima dell'inizio di ciascuna stagione balneare, deve essere prelevato un campione; per ogni stagione balneare sono prelevati ed analizzati almeno quattro campioni. La stagione balneare può variare, come dicevo, dalle quattro alle otto settimane. Tali variazioni sono legate a situazioni di una regione soggetta a particolari vincoli geografici, quali quelli che la collega richiamava per il basso Mediterraneo.

Perché ho voluto focalizzare l'attenzione sul fenomeno Cefalù? Perché proprio in quella zona tali precauzioni sono sistematicamente adottate. Vi era un inquinamento momentaneo, a causa di un canale di scarico che è stato deviato e bloccato, ed il comune di Cefalù ha preso l'impegno di risolvere definitivamente tale situazione appena terminata la stagione balneare.

Dico ciò perché tale atteggiamento dovrebbero averlo tutti i comuni rivieraschi, in maniera tale da evitare che si possano diffondere quelle infezioni e quelle cariche batteriche cui facevo riferimento in precedenza e da prevenire — ciò deve essere il punto fondamentale — tutte quelle situazioni igienico-sanitarie che possano recare un danno fisico ai nostri cittadini ed ai nostri bagnanti.

Credo di aver precisato la questione. Questo è il motivo per cui ho fatto riferimento agli emendamenti presentati in Commissione: questi ultimi, infatti, erano basati proprio su tale aspetto. Pertanto, in accordo con il relatore per la VIII Commissione, ci siamo comportati in tal senso, proprio perché la nostra legislazione prevede già tutte queste precauzioni.

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore per l'VIII Commissione e il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: Delega al Governo per la tutela degli acquirenti di immobili da costruire (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (38-B) e dell'abbinata proposta di legge: Di Teodoro (3095) (ore 16,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dalla Camera e modificata dal Senato: Delega al Governo per la tutela degli acquirenti di immobili da costruire e dell'abbinata proposta di legge d'iniziativa del deputato Di Teodoro.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 38-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la II Commissione (Giustizia) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Fanfani, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIUSEPPE FANFANI, *Relatore*. Signor Presidente, rinvio alla relazione già svolta in Commissione in data 8 luglio 2004.

PRESIDENTE. La ringrazio per l'estrema sintesi.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Guido Giuseppe Rossi, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 20 luglio 2004, alle 10:

1. — Svolgimento di interrogazioni.

(ore 14)

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge* (per l'esame e la votazione di una questione pregiudiziale):

Norme in materia pensionistica e deleghe al Governo nel settore della previdenza pubblica, per il sostegno alla previdenza complementare e all'occupazione stabile e per il riordino degli enti di previdenza e assistenza obbligatoria (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2145-B).

— *Relatore*: Maninetti.

3. — *Discussione del disegno di legge* (per l'esame e la votazione di una questione pregiudiziale):

Conversione in legge del decreto-legge 12 luglio 2004, n. 168, recante interventi

urgenti per il contenimento della spesa pubblica (5137).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Norme in materia pensionistica e deleghe al Governo nel settore della previdenza pubblica, per il sostegno alla previdenza complementare e all'occupazione stabile e per il riordino degli enti di previdenza e assistenza obbligatoria (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2145-B).

— *Relatore*: Maninetti.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 2983 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 giugno 2004, n. 144, recante differimento della disciplina sulla qualità delle acque di balneazione (*Approvato dal Senato*) (5122).

— *Relatori*: Mereu (*per la VIII Commissione*) e Baiamonte (*per la XII Commissione*).

6. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

GUIDO ROSSI ed altri; **BENVENUTO** ed altri: Disposizioni in favore dei risparmiatori titolari di obbligazioni pubbliche argentine (4669-4703-A).

— *Relatore*: Romoli.

7. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

BONITO ed altri; **LETTIERI** ed altri: Disposizioni per l'introduzione dell'azione di gruppo a tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti (3838-3839-A).

— *Relatore*: Bonito.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

Delega al Governo per la tutela degli acquirenti di immobili da costruire (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (38-B)

e dell'abbinata proposta di legge: DI TEODORO (3095).

— *Relatore:* Fanfani.

9. — Seguito della discussione delle mozioni Maura Cossutta ed altri n. 1-00351, Crucianelli ed altri n. 1-00372, Michelini ed altri n. 1-00373, Cima ed altri n. 1-00375 e Realacci ed altri n. 1-00380 sulle iniziative per contribuire al sostegno e allo sviluppo del continente africano.

10. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge (previa votazione di una questione pregiudiziale e di una questione sospensiva):*

PISAPIA ed altri; TRANTINO ed altri; SODA ed altri; BUFFO ed altri; PISAPIA ed altri; PISCITELLO: Disposizioni in materia di protezione umanitaria e di diritto di asilo (1238-1554-1738-3847-3857-3883-A).

— *Relatore:* Soda.

La seduta termina alle 16,40.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 19,10.